



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14/05/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

14/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Il Colosseo chiuso nella Notte dei Musei</b>	9
14/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Servizio civile per centomila giovani</b>	11
14/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Bonus Irpef, 400 milioni in più per le famiglie»</b>	12
14/05/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Migranti, scontro con l'Ue "L'Italia dica cosa vuole" "Ridicoli, basta letterine"</b>	13
14/05/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Lo scandalo del Colosseo chiuso nella notte dei monumenti</b>	14
14/05/2014 La Repubblica - Roma <b>Rughetti: "Ma chi ha ricevuto di più dovrà restituirlo"</b>	16
14/05/2014 Il Messaggero - Nazionale <b>Giunta, rimpasto in vista dopo il voto</b>	17
14/05/2014 Il Messaggero - Umbria <b>Per i detenuti reinserimento e opportunita' di lavoroe'</b>	18
14/05/2014 Avvenire - Nazionale <b>Alla «difesa della patria» 100mila giovani</b>	20
14/05/2014 Avvenire - Nazionale <b>«Notte della cultura», il Colosseo chiude</b>	21
14/05/2014 Avvenire - Nazionale <b>Quaranta miliardi di fondi europei Epas.</b>	22
14/05/2014 Il Gazzettino - Nazionale <b>Chi sbarca in Italia deve trovare asilo politico anche in altri Stati</b>	23
14/05/2014 Il Mattino - Napoli Sud <b>Gestione dei rifiuti, sindaci contro la legge regionale</b>	24
14/05/2014 Il Mattino - Benevento <b>«Troppi tagli ai Comuni, il decreto va rivisto»</b>	25

14/05/2014 QN - La Nazione - Nazionale	26
<b>L'associazione dei Comuni italiani sale sulle barricate. Ieri, il presidente Piero Fassino, ha ...</b>	
14/05/2014 QN - La Nazione - La Spezia	27
<b>VALLE I borghi "Bandiera Arancione" sbarcano su tablet e smartphone</b>	
14/05/2014 QN - La Nazione - Umbria	28
<b>Tasi, stangata-impres. Federmobili critica</b>	
14/05/2014 Alto Adige - Nazionale	29
<b>Oggi voto finale al decreto legge sul lavoro</b>	
14/05/2014 Corriere dell'Umbria	30
<b>ALLARME TASI, AZIENDE A RISCHIO USCITA DAL MERCATO</b>	
14/05/2014 Corriere di Romagna	31
<b>Rifiuti, faccia a faccia con Galletti</b>	
14/05/2014 Eco di Bergamo	32
<b>«Non solo bollettino postale per pagare Tasi e Tari»</b>	
14/05/2014 Gazzetta del Sud - Nazionale	33
<b>Caso migranti, Accorinti replica al prefetto</b>	
14/05/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	34
<b>«Il bilancio del Comune rischia di saltare»</b>	
14/05/2014 Il Centro - Nazionale	35
<b>Mille profughi destinati all'Abruzzo</b>	
14/05/2014 Il Tirreno - Nazionale	36
<b>L'Europa apre i musei, il Colosseo resta chiuso</b>	
14/05/2014 Il Tirreno - Lucca	38
<b>Piano strutturale, l'avvio slitta a giugno</b>	
14/05/2014 La Notizia Giornale	39
<b>Colosseo appeso a 5 volontari. Senza di loro non si apre</b>	
14/05/2014 La Voce di Mantova	40
<b>Profughi, aspettiamone altri 200</b>	
14/05/2014 La Voce di Mantova	41
<b>Trasferimenti statali: Sodano va a batter cassa da Renzi</b>	
14/05/2014 Giornale dell'Umbria	42
<b>L'appello «Ci rivolgiamo alle amministrazioni comunali perché non prevedano aliquote alte, chiederemo un incontro con l'Anci Umbria»</b>	

14/05/2014 Il Roma	43
<b>Corruzione, protocollo d'intesa</b>	

## FINANZA LOCALE

14/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>«Pagamenti alle imprese La maggior parte nel 2015»</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Comuni, stipendi liberi a maggio e riforma in vista</b>	
14/05/2014 Il Tempo - Nazionale	49
<b>Comune che vai, Tasi che trovi</b>	
14/05/2014 ItaliaOggi	50
<b>Registri Cciaa privati</b>	
14/05/2014 ItaliaOggi	51
<b>Immobili, p.a. riduca gli acquisti</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	52
<b>Il canone d'affitto concorre al 95%</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	54
<b>Di regola Imu scaccia Irpef ma ci sono le eccezioni</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
<b>Dal federalismo ai risultati misurabili, ecco lo «Stato essenziale»</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Irap più leggera per le Pmi</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Occupazione. Passa la fiducia alla Camera sul decreto lavoro</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Ricerca e digitale: 750 milioni da sbloccare</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Palazzo Chigi vara la task force sulle gare</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Squinzi: un'Europa forte per rilanciare l'industria</b>	

14/05/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Non solo blitz, l'eredità di Befera</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Gerico arriva in veste definitiva</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	72
<b>Obblighi fiscali: per le imprese 269 ore l'anno</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>La correzione «vale» oltre gli errori contabili</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	75
<b>Aziende, l'indirizzo Pec è valido solo se esclusivo</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	77
<b>Bonus Irpef, nessun dato nell'Uniemens all'Inps</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	79
<b>Alla Sicilia tutte le tasse statali</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	81
<b>Il credito privilegiato cede al rinvio</b>	
14/05/2014 La Repubblica - Nazionale	82
<b>Troppi giovani disoccupati servizio civile per 100mila</b>	
14/05/2014 La Repubblica - Nazionale	84
<b>"Le riforme di Renzi l'ultima occasione per la svolta italiana"</b>	
14/05/2014 La Repubblica - Nazionale	86
<b>"Un'iniezione di 35 miliardi al mese solo così ci si può avvicinare alla Fed"***</b>	
14/05/2014 La Stampa - Nazionale	87
<b>"Gli 80 euro? Sapremo in autunno se i tecnici hanno sbagliato"</b>	
14/05/2014 La Stampa - Nazionale	88
<b>La Corte europea contro Google "Garantisca il diritto all'oblio"</b>	
14/05/2014 La Stampa - Nazionale	89
<b>Casa, dopo l'anno nero ripartono i mutui</b>	
14/05/2014 La Stampa - Nazionale	90
<b>Tassi, euro e deflazione La Bundesbank apre all'intervento della Bce</b>	
14/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>Irpef, decreto blindato: non si allarga la platea del bonus</b>	
14/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
<b>Poste, ipotesi Cdp se slitta la quotazione</b>	

14/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
<b>Lupi: «Sì al piano Etihad, ma i soci decidano»</b>	
14/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	96
<b>Privacy, Google sconfitta dall'Ue «Fuorilegge i dati personali»</b>	
14/05/2014 Il Giornale - Nazionale	97
<b>I funzionari parlano troppo e la Finanza piomba al Tesoro</b>	
14/05/2014 Il Giornale - Nazionale	98
<b>Lavoro, sì all'ennesima riforma Forza Italia: un bluff, non serve</b>	
14/05/2014 Avvenire - Nazionale	100
<b>Così cambia il Terzo settore Il servizio civile è universale</b>	
14/05/2014 Europa	101
<b>La vendita di Poste e Enav nel menù del prossimo consiglio dei ministri</b>	
14/05/2014 Libero - Nazionale	102
<b>Per le imprese è l'euro la dittatura più pesante</b>	
14/05/2014 Libero - Nazionale	103
<b>Le partite Iva stremate dalle tasse meritano una rivoluzione fiscale</b>	
14/05/2014 ItaliaOggi	104
<b>Giro di vite contro le occupazioni abusive di case</b>	
14/05/2014 ItaliaOggi	105
<b>Recupero crediti con iter unico</b>	
14/05/2014 ItaliaOggi	106
<b>Rimborsi fi scali, la data certa non basta</b>	
14/05/2014 ItaliaOggi	107
<b>Il bonus 80 euro è compensabile</b>	
14/05/2014 L Unita - Nazionale	108
<b>L'euro è salvo l'Europa no</b>	
14/05/2014 QN - La Nazione - Nazionale	110
<b>Dal castello di Gradisca ai fari Il Belpaese offre i suoi tesori</b>	
14/05/2014 MF - Nazionale	111
<b>Senza Moretti si riapre dossier sullo scorporo della rete Fs</b>	
14/05/2014 MF - Nazionale	112
<b>Draghi a giugno deve agire, è ora di finirla con il potere di veto della Bundesbank</b>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	114
<b>Terreni, rendite rivalutate del 15%</b>	

14/05/2014 Il Fatto Quotidiano	115
<b>Il Fiscal Compact? Ci invita a far salire il Pil</b>	
14/05/2014 Quotidiano di Sicilia	117
<b>Rottamazione delle cartelle Scadenza prorogata al 31 maggio</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

14/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	119
<b>Sanità, la Regione cambia sistema</b>	
<i>MILANO</i>	
14/05/2014 Corriere della Sera - Roma	120
<b>Salario, Marino va alla sfida del merito</b>	
<i>roma</i>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	122
<b>I tre nodi che frenano l'Expo</b>	
<i>milano</i>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	124
<b>No alle mini-deroghe per Milano</b>	
<i>MILANO</i>	
14/05/2014 Il Sole 24 Ore	125
<b>Alitalia-Etihad, in arrivo la nuova proposta italiana</b>	
<i>roma</i>	
14/05/2014 La Stampa - Nazionale	126
<b>I pm scoprono altri appalti truccati</b>	
<i>MILANO</i>	
14/05/2014 Il Tempo - Roma	128
<b>Gli stipendi dei comunali blindati fino a luglio</b>	
<i>roma</i>	
14/05/2014 L Unità - Nazionale	129
<b>Subappalti da ispezione sulla Salerno-Reggio</b>	

# **IFEL - ANCI**

**31 articoli**



Monumenti / 1

**Il Colosseo chiuso nella Notte dei Musei**

Paolo Conti

di Paolo Conti a pagina 21

ROMA - Dario Franceschini, ministro per i Beni e le attività culturali, annuncia la lunga Notte dei Musei per sabato 17 maggio, con aperture dalle 20 alle 24 al costo simbolico di un euro. E attacca: «Saranno aperti tutti tranne il Colosseo. Mi sembra assurdo ma è così, perché non si sono trovati cinque volontari interni. Negli accordi sindacali c'è questa norma e se nelle prossime ore le cose non cambiano, al momento il Colosseo resterà chiuso». Franceschini ha accanto a sé Piero Fassino, sindaco di Torino ma qui nella sede del Collegio Romano è soprattutto il presidente dell'AnCI, l'associazione comuni italiani.

La Notte dei Musei 2014, realizzata in contemporanea con tutta Europa, coordinerà in Italia per la prima volta le aperture dei musei statali (Franceschini) con quelli comunali (Fassino). Ma è il caso del Colosseo a tenere banco. Secondo gli accordi sindacali, un sito museale può aprire solo se un terzo dei dipendenti aderisce liberamente all'iniziativa. Al Colosseo l'organico è di trenta persone, divise in due turni da quindici. Quindi sarebbero bastati cinque «volontari». Invece, niente. E così il Colosseo torna nel ciclone delle polemiche. Era capitato il 1° maggio, quando era rimasto chiuso durante l'apertura straordinaria voluta dal ministero. Ed era successo anche quando Matteo Renzi, parlando a «Porta a porta», aveva raccontato il 29 aprile: «Mi hanno segnalato che al Colosseo alcuni funzionari hanno trattato dei turisti che stavano entrando in maniera non gentile, in modo che questi ci siamo rimasti male. Io ho ricevuto anche delle lettere».

Franceschini ammette di non avere «gli strumenti per cambiare la situazione se non quello di fare un appello affinché il problema si risolva». Fassino è sulla stessa linea: «La priorità è la valorizzazione dei Beni culturali, vediamo di mettere a disposizione delle persone questi beni». La polemica esplose e coinvolge molti interlocutori. Il Colosseo è guidato dalla Soprintendenza archeologica statale di Roma, affidata a Mariarosaria Barbera (che non rilascia dichiarazioni), quindi non ha nulla a che fare col Campidoglio, ma il sindaco Ignazio Marino si rivolge direttamente a Franceschini: «Qualunque richiesta venga dal ministro, che ha la responsabilità strategica di gestire i Beni culturali, il Comune di Roma è prontissimo, nei modi in cui questo possa essere fatto». Il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, propone di «ricorrere al lavoro di pubblica utilità previsto per i condannati nei processi penali» per sostenere l'apertura del Colosseo. Ma l'Anfiteatro Flavio non è l'unico caso romano. Fino a ieri sera non c'era certezza per l'apertura di Castel Sant'Angelo, Galleria Borghese, Galleria Barberini, Galleria Corsini. Gli unici siti inseriti ufficialmente nella Notte dei Musei dalla Soprintendenza del Polo museale romano erano palazzo Venezia e il museo degli Strumenti musicali. Assicura la soprintendente Daniela Porro: «Facciamo il possibile, ce la metteremo tutta». Ma ieri, almeno alla galleria Borghese, nelle schede di adesione dei dipendenti i «sì» erano pochissimi e insufficienti, esattamente come al Colosseo. E poi c'è il fattore economico. Secondo fonti sindacali, il compenso lordo per lo straordinario è di 80 euro, quindi 60 netti. Cifra ritenuta non sufficientemente interessante per un impegno fino a tarda sera.

I sindacati non sono disposti a sedere sul banco degli imputati. Claudio Meloni, responsabile nazionale Cgil Beni culturali: «L'attacco del ministro è irrispettoso, sconcertante, ingiustificato e non favorirà il dialogo nelle prossime ore. Parliamo di lavoratori che fronteggiano 20.000 persone al giorno, quindi ad alto rendimento produttivo, con una condizione di lavoro al limite del possibile. Un prevedibile, fortissimo afflusso va controllato adeguatamente». La segreteria nazionale Uil Beni culturali insiste: «Il vero nodo è la sicurezza, con l'ingresso a 1 euro le stime parlano di una possibile massa di diecimila visitatori sul Colosseo. Il complesso non è tutto illuminato ed esistono zone fortemente a rischio». Il 18 maggio 2013, durante l'apertura serale straordinaria, all'ingresso di Castel Sant'Angelo ci volle la polizia per evitare incidenti: il

monumento era già strapieno, la fila era molto lunga e il personale faticava a governare la situazione.

La lista completa dei musei della Notte apparirà presto su [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Il 17 maggio i musei statali e comunali saranno aperti dalle 20 alle 24 in tutta Italia al costo simbolico di un euro per celebrare la vigilia della giornata internazionale dei musei

La polemica

Non tutti però potranno garantire l'ingresso ai visitatori: tra gli altri, a Roma, sono in forse, per mancanza di personale, il Colosseo, la Galleria Borghese (qui sopra), Castel Sant'Angelo (in alto) e la Galleria Barberini

La giornata

Foto: Colosseo L'Anfiteatro Flavio chiuso nella Notte dei Musei (Ansa)

Il piano

## Servizio civile per centomila giovani

Alessandra Arachi

di ALESSANDRA ARACHI A PAGINA 20 Carioti

ROMA - Il premier Matteo Renzi lo ha chiamato: servizio civile nazionale universale. E ha spiegato senza peli sulla lingua: vuole creare questo servizio «per assicurare una leva di giovani per la difesa della Patria accanto al servizio militare». Ad andare a vedere la riforma si vede che è proprio un «esercito» quello che Matteo Renzi vuole creare riformando l'attuale servizio civile. Stiamo parlando in senso quantitativo.

Infatti i ragazzi ammessi al servizio civile in questo anno in corso sono stati circa 15 mila. Il premier vuole che diventino 100 mila. La questione, banalmente, è stata economica. Perché le domande per fare il servizio civile non sono certo mancate (quest'anno erano state 80 mila), quello che manca sono i soldi per accontentarli tutti.

Spiega Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro con delega al Servizio civile: «I ragazzi che fanno il servizio civile percepiscono 480 euro al mese. Non abbiamo ancora deciso se questa cifra verrà aumentata oppure no. Così come le ipotesi di coperture sono ancora in via di definizione».

È stata una mail dell'Anci che ha stimolato questa ipotesi di riforma di un servizio che, oltre a crescere in dimensioni, dovrebbe diventare un'importante svolta per i ragazzi che ci partecipano grazie ai crediti formativi che, in maniera qualificata, potranno essere utilizzati per lavoro e per l'università.

«Ci saranno novità anche per la durata del servizio», dice ancora il sottosegretario Luigi Bobba. E spiega: «Stiamo studiando la possibilità di farlo durare meno di un anno. Inoltre abbiamo previsto la possibilità di far entrare nel servizio anche i cittadini stranieri».

Nel servizio militare, come è noto, non è possibile far partecipare i cittadini stranieri. Ma la verità è che la decisione di aprire le porte del nuovo servizio civile agli stranieri, non è stata dettata da un reale desiderio di internazionalità, bensì da un ricorso al Tar di Milano di un ragazzo, appunto, straniero. Il ricorso è stato vinto e così nel tracciare le linee guida del nuovo testo si è deciso di accettarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Matteo Renzi annuncia via Twitter la riforma del Terzo settore e pubblica le linee guida sul web aprendo una consultazione popolare attraverso la mail [terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it](mailto:terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it). Durerà un mese, fino al 13 giugno. I suggerimenti dei cittadini serviranno a redigere un ddl delega che arriverà in Consiglio dei ministri il 27 giugno. Tra le novità più importanti c'è la riforma del servizio civile, ma anche la creazione di un'Authority per associazioni ed utenti del Terzo settore. È previsto pure il riordino e l'armonizzazione delle diverse forme di fiscalità di vantaggio per gli enti del Terzo settore e il potenziamento del 5 per mille. Il progetto prevede l'impiego ogni anno di circa 100 mila giovani tra i 18 e i 29 anni, per un periodo di otto mesi. I volti Il presentatore Red Ronnie è stato obiettore di coscienza Lo scrittore Giuseppe Culicchia, nei suoi libri il servizio civile La cantautrice Emma Marrone ha aiutato i disabili

Foto: Sul Corriere Il commento del vicedirettore Giangiacomo Schiavi dell'11 aprile scorso sul servizio civile che fa bene al Paese

## «Bonus Irpef, 400 milioni in più per le famiglie»

L'emendamento Ncd: soglie di reddito più alte per chi ha figli. Lavoro, votata la fiducia  
Andrea Ducci

ROMA - Un terreno fertile per la campagna elettorale. Il percorso parlamentare per l'approvazione del decreto Irpef, quello per il bonus da 80 euro, si sta trasformando in un campo di battaglia dove le forze politiche si esercitano con proposte, modifiche e stravolgimenti del testo. Complice la scadenza dei termini per presentare gli emendamenti, ieri, al Senato, è andata in scena una lunga giornata, anche a causa di un guasto tecnico al server di Palazzo Madama. Tanto che è slittata a questa mattina la scadenza per depositare le proposte di modifica al decreto. Gli emendamenti già pervenuti sono oltre mille, ma in attesa dell'approdo in Aula, il governo è intenzionato a tenere il punto sul taglio del cuneo fiscale e sui destinatari del bonus, cioè i lavoratori dipendenti. Indicazioni che non sembrano turbare i gruppi parlamentari. Forza Italia, dopo avere definito il decreto «una rapina», ha avanzato una serie di proposte emendative come l'estensione del bonus a pensionati, autonomi e incapienti. Il capogruppo al Senato, Paolo Romani, ha chiesto anche di eliminare l'aumento della tassazione sulle rendite e sui conti correnti, in particolare quelli postali. Tra le proposte di Forza Italia c'è pure uno sconto per gli abbonati Rai attraverso la riduzione del 10% del canone tv. Modifiche spendibili in campagna elettorale che mirano in ogni caso ad ampliare il numero e le caratteristiche dei beneficiari indicati nel decreto.

Anche Ncd, per bocca del suo leader, Angelino Alfano, ritiene che i destinatari del bonus debbano essere rimodulati: «Proponiamo l'introduzione del fattore famiglia. La soglia di reddito di 1.500 euro va alzata a 1.800 per chi ha due figli, a 2.200 per chi ne ha tre e a 2.600 per chi ne ha quattro». L'indicazione dell'alleato di governo di Matteo Renzi è, insomma, netta, al punto di aggiungere che il costo dell'operazione è stimato in circa 400 milioni e che «le coperture sono gestibili».

Non è un caso se nel Pd, pronto a sua volta con un centinaio di emendamenti, si siano sollevate una serie di voci (il viceministro Enrico Morando e la relatrice Cecilia Guerra) per ribadire che non saranno ammessi stravolgimenti del testo originario. L'obiettivo, del resto, è dilazionare i tempi e scavallare la data del 25 maggio: l'esito delle elezioni europee potrebbe, infatti, ridefinire gli equilibri politici. Con effetti anche sul decreto maggiormente propagandato dal governo Renzi. Il provvedimento ieri è finito anche nel mirino dell'Anci (Associazione dei Comuni) che contesta gli obblighi di tagli imposti ai Municipi. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha spiegato che da un esame sul «contributo che i Comuni dovranno versare per la spending review è emerso che la cifra non è di 350 milioni, ma arriva al miliardo di euro». Un salasso che i sindaci non intendono accettare. Fassino, al termine di un incontro con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e la Ragioneria generale dello Stato, ha riferito dell'avvio di un tavolo tecnico di confronto «per approfondire ogni singolo articolo della spending review sui Comuni, e l'Anci avanzerà proposte integrative e correttive».

Ieri intanto nel corso di un'audizione in commissione Finanze del Senato, il direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, ha rivelato la crescita della lista delle agevolazioni fiscali concesse ai contribuenti italiani. Le misure introdotte nell'esercizio 2014 sono 14 in più rispetto all'anno precedente. Il monitoraggio delle tax expenditures conta in totale 285 misure di agevolazione per un importo complessivo che ormai sfiora 152 miliardi di euro.

Sul fronte politico la giornata è chiusa con il voto di fiducia al governo sul decreto Lavoro alla Camera. Il provvedimento è stato approvato con 333 «sì», contro 159 «no». Per l'esecutivo quella di ieri sera è stata la terza fiducia incassata sul decreto, predisposto dal ministro del Welfare, Giuliano Poletti, che rivede la normativa sull'apprendistato e i contratti a termine. Oggi è in calendario il voto definitivo sul provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

**Migranti, scontro con l'Ue "L'Italia dica cosa vuole" "Ridicoli, basta letterine"**Polemica tra la commissaria Malmstrom e Alfano Poi la telefonata tra i due: "Nessuna critica a Roma"  
VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Dopo la tragedia, le polemiche. Con le navi della Marina militare ancora in mare a prestare soccorso, è di nuovo scontro tra Italia e Unione europea. A riaccendere la miccia, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «L'Europa ha due strade: o issa la bandiera europea sull'operazione Mare Nostrum oppure una volta che avremo definito lo status dei migranti e accertato che vogliono andare in altri Paesi, li lasceremo andar via». La replica delle Commissione Ue non si fa attendere: «Siamo qui per ascoltare le autorità italiane, ma ci devono dire cosa si attendono da noi», dichiara Michele Cercone, portavoce della commissaria Ue agli Affari interni, Cecilia Malmstrom. Poi il giallo della lettera: «La commissaria ha inviato una lettera alle autorità italiane per verificare quali misure concrete possano essere messe in campo. Ma non abbiamo ricevuto indicazioni precise».

Il botto e risposta prosegue. Alfano parla di «dichiarazioni tra il provocatorio e il ridicolo. Vogliono che gli scriviamo una letterina?». Poi rivendica di aver dato sempre quattro indicazioni. Primo: «Assistenza umanitaria in Africa». Secondo: «Il soccorso in mare lo deve fare l'Europa con Frontex». Terzo: «Frontex abbia sede in Italia». Quarto: «I migranti devono esercitare il diritto d'asilo anche in altri Paesi europei». Alle 19.30, Alfano e Malmstrom si parlano al telefono e tentano una riconciliazione: «Ho detto al ministro che la Commissione non ha mosso alcuna critica all'Italia spiega la commissaria Ue - e che la lettera del 14 aprile aveva il solo scopo di fornire ulteriore assistenza». Sul fronte accoglienza, i Comuni chiedono nuovi criteri di distribuzione dei rifugiati e incassano la promessa del sottosegretario Delrio che, in una lettera del 6 maggio all'Anci, si impegna ad avviare tavoli regionali di confronto. Intanto al porto di Catania attracca la fregata Grecale. A bordo le salme di 17 migranti e i 206 superstiti dell'ultimo naufragio.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) [www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org)

Foto: I DUELLANTI Sopra, la commissaria europea Malmstrom e il ministro Alfano

Foto: I BAMBINI SUPERSTITI Lo sbarco dalla fregata Grecale, ieri a Catania, di alcuni dei numerosi bambini che sono stati salvati dagli uomini della Marina militare dopo il ribaltamento del barcone sul quale stavano attraversando il Canale di Sicilia diretti verso l'Italia

Il caso

## Lo scandalo del Colosseo chiuso nella notte dei monumenti

Roma, niente custodi per l'apertura fino alle 24 Franceschini: assurdo. I sindacati lo attaccano Fuori dall'evento europeo di sabato anche Galleria Borghese e Castel Sant'Angelo  
SARA GRATTOGGI

ROMA. Ci saranno gli Uffizi e gli scavi di Pompei. Ma il monumento più famoso d'Italia, il Colosseo principe delle classifiche di visitatori, con i suoi 5,6 milioni di biglietti staccati quasi 40 milioni di incassi nel 2013, sabato rimarrà chiuso per la Notte dei Musei, dopo aver disertato l'apertura straordinaria del Primo Maggio. E se il ministro ai Beni culturali, Dario Franceschini, già allora se n'era rammaricato, questa volta non ha nascosto la sua ira: «Per la Notte Europea dei Musei purtroppo il Colosseo resterà chiuso. Mi sembra assurdo, ma è così perché non si sono trovati cinque volontari interni per tenerlo aperto. E in base agli accordi sindacali occorre che un terzo del personale addetto all'apertura sia interno su base volontaria».

In questo campo, ha sottolineato Franceschini, a fianco del presidente dell'Ance Piero Fassino, «non c'è precettazione, quindi non ho gli strumenti per cambiare la situazione, se non quello di fare un appello affinché questo problema si risolva». Un appello rilanciato anche dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, che si era detto «disponibile ad aiutare il ministero».

Ma gli unici a poter cambiare la situazione, in realtà, sono i custodi dell'Anfiteatro Flavio. Il monumento, a dire il vero, nemmeno gli anni scorsi era rimasto aperto per la Notte dei Musei, ad eccezione della prima edizione. Pur aprendo, invece, la sera per l'iniziativa a pagamento "La luna sul Colosseo".

«Tra Pasqua e Pasquetta - spiegano Claudio Meloni, coordinatore nazionale della Fp Cgil Mibact e Fiorella Puglia, segretario di Roma e Lazio - a fronte di sette custodi presenti per turno ci sono state più di 50 mila entrate. E il biglietto era a pagamento. Figuriamoci cosa accadrebbe con l'ingresso a 1 euro. Il ministero deve capire che manca il personale per contenere flussi così importanti». Al Colosseo i custodi sono 29, di cui due part-time. Ma per gestire al meglio i circa 14 mila visitatori al giorno ne servirebbero «almeno il doppio». Stanchi e spaventati dall'eventualità di trovarsi davanti decine di migliaia di persone, i custodi avrebbero, quindi, rinunciato agli 80 euro lordi di retribuzione straordinaria per le quattro ore extra di sabato sera. «Non è nemmeno una questione di soldi, ma di sicurezza, considerato che sarà notte e che la videosorveglianza non funziona» sostiene Rinaldo Satolli, segretario nazionale Fip. Anche per la Uil, «il vero problema è la sicurezza», in caso di ingresso «non contingentato».

Difficile insomma, sostengono i sindacati, che si trovi qualcuno disposto a cambiare idea, per consentire l'apertura del Colosseo dalle 20 alle 24 di sabato. E a poco servirebbe, allora, anche la proposta del sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri, che aveva lanciato l'idea di ricorrere «al lavoro di pubblica utilità previsto per i condannati nei processi penali».

Il Colosseo, in realtà, non è l'unico illustre assente nella lista dei siti statali aperti (da quest'anno non più gratuitamente, ma alla cifra simbolica di un euro) per la Notte dei Musei. A Roma mancano all'appello, sempre per la non adesione del personale, anche il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo (il quinto più visitato d'Italia nel 2013, con oltre 900 mila biglietti e 4,5 milioni di incassi), la Galleria Borghese (nona nella classifica del Mibact dei "Top 30"), Palazzo Barberini, le gallerie Spada e Corsini, che lo scorso anno, invece, avevano spalancato le porte al pubblico per la stessa iniziativa. Così come Palazzo Altemps e la Crypta Balbi.

IL PERSONAGGIO PATRIZIA REGGIANI E IL PAPPAGALLO Chiede i servizi sociali dopo 16 anni di carcere per l'omicidio del marito Maurizio Gucci e intanto fa shopping in via Montenapoleone con un pappagallo 5 mln I VISITATORI Colosseo, 2013: i biglietti venduti.

39 milioni l'incasso 29 GLI ADDETTI I custodi in organico, due dei quali part-time I NUMERI PER SAPERNE DI PIÙ [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it) [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)

Foto: LA POLEMICA Sabato prossimo niente notte dei musei per il Colosseo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

**Rughetti: "Ma chi ha ricevuto di più dovrà restituirlo"**

Parla il sottosegretario alla Funzione pubblica "La circolare è una soluzione tampone in attesa di una nuova legge o di un nuovo contratto nazionale"  
(gio.vi.)

«SI TRATTA di una soluzione tampone per consentire alle amministrazioni locali di continuare a erogare il salario accessorio». Angelo Rughetti, sottosegretario alla Funzione pubblica, renziano, non nasconde che quello appena giocato è solo il primo tempo della partita.

Significa che può tornare a rischio? «No. Semplicemente che la soluzione a regime può stare solo in una nuova legge o in un nuovo contratto nazionale che stabiliranno i criteri per adeguare i contratti decentrati». E se venisse fuori che il personale ha ricevuto di più, lo dovrà restituire? E come? «Lo stabilisce il SalvaRoma ter: tramite una minore corresponsione dell'indennità di risultato per gli anni a venire. La restituzione sarà cioè spalmata da qui al futuro, non recuperata attraverso un'una tantum che sarebbe una botta clamorosa per i lavoratori. Ma questo è scritto nel decreto, non nella circolare». A Roma potrebbe voler dire restituire, in media, 200 euro al mese moltiplicati per 8 anni.

«La restituzione è un'eventualità che va verificata in concreto. La circolare ha previsto una formula di rito - "salvo conguaglio" per consentire ai dirigenti comunali di lasciare intatte le buste paga senza incorrere in responsabilità contabili. D'altra parte il Salva-Roma non poteva tradursi in una sanatoria: sarebbe stato ingiusto nei confronti dei comuni che avevano già ottenuto la restituzione dai dipendenti».

Quindi non si tratta dell'ennesimo atto salva-Marino.

«Direi di no, visto che riguarda diverse città ed è stato chiesto dal presidente dell'Anci Fassino. Non è un tampone per la capitale ma un nuovo inizio per tutti i comuni».

Le risulta una irritazione di Palazzo Chigi per il pressing del sindaco? «A me no. Abbiamo lavorato tutti insieme: Delrio, Bonaretti, i vertici del Pd locale e nazionale. Sia io che il ministro Madia, essendo romani, tenevano che si trovasse una soluzione per Roma».

Il Pd romano che lavora fianco a fianco, in piena sintonia, con il Pd nazionale: ci sta dando una notizia.

«Su questo tema il Pd ha dimostrato assoluta compattezza, forza e senso di responsabilità: ci voleva il salario accessorio per fare sì che tutte le correnti si ritrovassero su una posizione unitaria. È stata una grande prova». Una brutta notizia per Marino, che ha molto puntato sulla divaricazione per giocare da solista...

«Il Pd ha confermato di saper essere forza di governo: per il Campidoglio può essere un'occasione di rilancio. Marino non può appoggiarsi al Pd solo quando c'è un problema e usare altri schemi se c'è da prendere decisioni importanti, penso ad Acea».

E quindi cosa dovrebbe fare? «Instaurare un confronto stabile. Il partito romano ha consiglieri e dirigenti eletti proprio per dare una mano: sia quando c'è da condividere processi positivi, sia negativi come sul salario accessorio».



LO SCENARIO

**Giunta, rimpasto in vista dopo il voto**

IL REBUS SARÀ SCIOLTO A PARTIRE DAL 26 PER IL BILANCIO IDEA NAPOLEONI IN OTTICA PRO-M5S, IN LIZZA ANCHE SCOZZESE  
S.Can. M.Gia.

La linea di demarcazione è la data delle europee, il 25 maggio. Da allora in poi, ogni giorno potrebbe essere quello adatto per dare il via al rimpasto della giunta Marino, argomento evergreen dentro e fuori Palazzo Senatorio. Ma le variabili sono moltissime. Tutto dipenderà da come andrà il Pd a Roma, ma anche da chi, delle varie correnti, prenderà più voti tra i candidati a Strasburgo. A seconda delle preferenze è ipotizzabile che Marino si trovi a dover trattare o con un Pd, quello romano, invece che con un altro Pd, quello più vicino a Renzi. E in questo dedalo di possibilità c'è anche chi dall'Aula Giulio Cesare ancora pressa per arrivare un rimpasto subito, prima del voto, ipotesi remota. In queste ore, inoltre, è in discussione l'intera tenuta della maggioranza. Le frizioni con Sel saranno più chiare quando sarà svelato il peso della lista Tsipras nella Capitale, allo stesso tempo gli abbozzamenti con gli amici grillini potrebbero avere una piccola svolta. LA MOSSA Detto che, come dice il capogruppo penstatellato Marcello De Vito, «da noi non ci sarà un appoggio a questa giunta», Marino potrebbe giocare la mossa a effetto pro-M5S. Come? Puntando su l'economista Loretta Napoleoni come assessore al Bilancio, prima casella da riempire dopo l'addio della Morgante. Napoleoni, economista romana "decrescista" che piace a sinistra ma anche ai grillini, potrebbe essere l'ariete per fare breccia tra i consiglieri di Beppe almeno per un canale di confronto. Un tecnico "d'area Rodotà", per intenderci, «che però farebbe infuriare Renzi», ragionano dal Pd regionale. Di sicuro come confermano un po' tutti «Ignazio su questo tema è una sfinge». Altrimenti c'è sempre un'altra ipotesi in piedi: Silvia Scozzese, esperta di finanza locale dell'Ifel, delegata Anci, entrata nella cabina di regia del piano triennale. Con la sua presenza in giunta, inoltre, si risolverebbe, almeno in parte, anche il problema "quote rosa": fra i nomi dell'esecutivo in bilico, infatti, ci sono quelli degli assessori alla Cultura, Flavia Barca e alle Politiche Sociali, Rita Cutini. GLI INNESTI Fra i rumors, c'è anche quello di un cambio di deleghe: Daniele Ozzimo, dalla Casa potrebbe andare al Sociale e Paolo Masini dai Lavori Pubblici alla Scuola, settore oggi guidato da Alessandra Cattoi (che andrebbe altrove). Traballa anche la posizione del vicesindaco, Luigi Nieri anche se ieri sembrava rinvigorito. Fra i papabili per entrare: il coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo, il presidente dell'Aula, Mirko Coratti e si fa anche il nome del capogruppo della Lista Civica, Luca Giansanti per la Cultura. Foto: La lupa capitolina

## Per i detenuti reinserimento e opportunita' di lavoro e'

### L'INIZIATIVA

PERUGIA Il nostro obiettivo è quello di favorire quanto più possibile misure alternative alla detenzione e, soprattutto, offrire ai detenuti l'opportunità, attraverso il lavoro, di un pieno reinserimento sociale al termine della permanenza in carcere: è quanto affermato dalla rappresentante della presidenza della Regione Umbria in occasione della firma di un Protocollo operativo tra il Ministero della Giustizia, la Regione Umbria, il Tribunale di sorveglianza di Perugia e l'Anci Umbria, avvenuta a Roma nella sede del Ministero. Alla firma del documento, finalizzato a rafforzare i programmi alternativi al carcere con attenzione ai soggetti reclusi dipendenti da sostanze e alcol, era presente anche la rappresentante dell'Assessorato regionale alle politiche sociali.

La Regione Umbria - prosegue la rappresentante della presidenza della Regione - è da tempo impegnata in azioni concrete per consentire ai detenuti di poter lavorare, sia all'interno che all'esterno del carcere, in attività di utilità pubblica, che possano promuovere una maggiore incisione sociale per quelle fasce di cittadini, come i detenuti, ad alto rischio di marginalità.

Altrettanto significativa - prosegue - è la nostra attenzione a quelle fasce di detenuti che hanno dipendenze da alcool o droghe, verso i quali promuoviamo forme alternative di detenzione, quali la loro permanenza in comunità di recupero. È noto, infatti, che per persone in stato di tossicodipendenza la loro permanenza in carcere difficilmente consente la realizzazione di percorsi di recupero terapeutico, e quindi di reinserimento sociale. Mentre è dimostrato, anche dalle esperienze che in Umbria abbiamo già realizzato in collaborazione con il tribunale di sorveglianza ed alcuni penitenziari, che la "recidiva" nel commettere reati è molto più bassa per quei detenuti che vengono ammessi a misure alternative alla detenzione. Oltretutto - ha concluso - l'umanizzazione dello stato di detenzione, il suo valore di recupero e reinserimento sociale, è un principio che la stessa Europa ci chiede di mettere al centro dell'azione di governo. Non a caso la procedura di infrazione aperta nei confronti del nostro Paese non riguarda solo e tanto la questione del sovraffollamento della carceri, quanto proprio l'assetto della "qualità" della detenzione stessa.

Garantire ai detenuti il diritto di scontare la pena con dignità, condividendo il principio che il carcere non rappresenta l'unica esperienza penale possibile: si può riassumere così il senso del Protocollo operativo firmato stamani a Roma. Il documento, che concretizza l'intesa siglata in precedenza tra Ministero e Regione Umbria, avrà la durata di tre anni e prevede una serie di accordi e impegni specifici per realizzare misure alternative alla detenzione e interventi migliorativi delle condizioni del sistema detentivo, puntando anche a favorire il reinserimento sociale dei detenuti tossicodipendenti e alcool dipendenti, privi di risorse economiche e familiari.

Il protocollo prevede la realizzazione di progetti, sia a favore della popolazione detenuta, sia dell'area penale esterna: per la realizzazione dei progetti per persone dipendenti da sostanze con programmi in misura alternativa e da realizzare in comunità terapeutica, la spesa è a carico della Regione, mentre per le iniziative di inserimento lavorativo è stato stabilito anche un co-finanziamento, da parte della Cassa delle Ammende.

La Regione Umbria per dare piena attuazione alla normativa vigente in materia di detenuti con problematiche legate alla tossicodipendenza, si impegna, in accordo con gli enti locali, a definire interventi di potenziamento dei programmi terapeutici accessibili in misura alternativa alla detenzione, nonché l'affidamento in prova ai servizi sociali, svolti presso i servizi per le dipendenze delle aziende sanitarie e presso le strutture accreditate del privato sociale, fino ad un massimo di 40 posti, nei tre anni successivi alla firma del Protocollo, per persone condannate in misura alternativa indipendentemente dalla loro residenza anagrafica. Inoltre, si impegna a monitorare l'utilizzo delle misure alternative alla detenzione, promuoverne il ricorso nei casi idonei e, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione, di supportare azioni specifiche di potenziamento

delle stesse.

Il Ministero della Giustizia si impegna a conteggiare come comunque presenti sul territorio regionale, anche se con residenzialità alternativa, il numero dei tossicodipendenti inseriti nel progetto regionale e a promuovere la piena attuazione del principio della territorializzazione della pena.

Le reazioni

## Alla «difesa della patria» 100mila giovani

La Caritas: «Svolta attesa, ma 8 mesi sono pochi». Le Coop: «Bene per il lavoro» Per gli addetti ai lavori è una correzione di rotta non da poco: il servizio civile diventa «universale», su base volontaria, ma aperto veramente a tutti, maschi e femmine. Oggi solo un terzo di chi fa domanda la vede accolta

LUCA LIVERANI

BOBBA «Sorta di Civil Act che lascerà il segno» «È una sorta di "Civil act"»: così Luigi Bobba, sottosegretario al Welfare con delega al Terzo settore, politiche giovanili e Servizio civile, definisce le linee guida. «Ha l'ambizione di essere un provvedimento che lasci un segno rilevante». FASSINO «Iniziativa che l'Ance invoca sin dal 2008» «La proposta per un nuovo Servizio civile universale ci fa ben sperare. Iniziativa che l'Ance invoca sin dal 2008, e che si concretizza attraverso il ruolo che verrà ricoperto dagli enti locali all'interno di questo progetto di innovazione». Per Licio Palazzini, presidente della Cnesc, «affinché questo impianto abbia basi solide va sostenuto l'attuale Servizio Civile Nazionale, investendo in esso risorse che permettano almeno 40mila avvii nel 2015 e nel 2016». CATTAL «Investire sui giovani per Europa più aperta» «Siamo soddisfatti che questo Governo dichiari di voler investire sui giovani per rendere il nostro Paese più solidale e coeso - dice il Presidente della Focsiv Gianfranco Cattal - e per contribuire alla costruzione di un'Europa più aperta» PALAZZINI «Va sostenuto anche l'attuale servizio civile» ra ora. È un coro quasi unanime di consensi quello suscitato tra enti e associazioni dall'impegno di Matteo Renzi di rilanciare con decisione il servizio civile. Dalla Caritas alla Cnesc, dalla Focsiv alle Cooperative sociali, tutti applaudono a una ristrutturazione che si colloca nell'ambito dell'annunciata riforma del Terzo settore. Gli addetti ai lavori sottolineano una correzione di rotta non da poco: da un servizio civile obbligatorio, il presidente del Consiglio ora è passato a un servizio civile universale per 100mila giovani. Su base volontaria, ma aperto veramente a tutti i giovani, maschi e femmine, che vogliano farlo, mentre oggi solo un terzo di chi fa domanda la vede accolta. Irrealizzabile probabilmente un servizio obbligatorio. Perché coinvolgerebbe oltre mezzo milione di ragazzi per una spesa che supererebbe il miliardo di euro. Senza contare gli ostacoli giuridici: le Carte dei diritti vietano il lavoro obbligatorio e fioccherebbero i ricorsi. «In questa riforma del servizio civile ci sono cose che chiediamo da anni», dice Diego Cipriani, responsabile dell'ufficio Servizio civile di Caritas italiana. «Ci piace il concetto ribadito di servizio civile per la difesa della Patria, intesa in modo moderno come difesa della pace e come solidarietà». Bene anche «l'apertura agli stranieri, al servizio in Europa, all'universalità». Oggi il servizio è ridotto di fatto a esperienza elitaria: con i 115 milioni quest'anno lo faranno non più di 20 mila giovani». Una cosa su cui la Caritas non concorda c'è: «Per noi il servizio civile deve avere una durata significativa, otto mesi sono troppo pochi. Non sarebbe educativo per chi lo fa, ne farebbero le spese anche i beneficiari dei servizi». Detto ciò, «per passare dal "per tutti" ai fatti ci vogliono finanziamenti adeguati, non è una riforma a costo zero». Per la Caritas comunque l'obiettivo dei 100mila non è velleitario: «Per il bando del 2011 arrivarono 80mila richieste. Il potenziale c'è». Esulta la Cnesc (Conferenza nazionale degli enti di servizio civile): gli obiettivi sono gli stessi che da anni propongono gli enti, dice anche il presidente Licio Palazzini. «Certo - aggiunge - ci sono nodi importanti da affrontare e lo faremo assieme. Ma questi fondamentali ci trovano d'accordo». Ora, «affinché questo impianto abbia basi solide e di qualità in grado di dare ai giovani garanzia di esperienza positiva, va sostenuto l'attuale servizio civile nazionale, investendo in esso risorse che permettano almeno 40.000 avvii nel 2015 e nel 2016». La riforma piace anche all'Alleanza delle Cooperative sociali, che apprezza «il ruolo che Renzi assegna alle coop sociali e alle imprese sociali quali attori più capaci di creare crescita e occupazione». Giuseppe Guerini, il portavoce, chiede che il servizio per 100mila giovani sia avviato al più presto: «Un giovane su tre impegnato nel servizio civile nelle nostre cooperative sociali, viene poi assunto», ricorda Guerini. E le 10mila cooperative sociali, imprese sociali e consorzi dell'Alleanza «sono pronte a contribuire partendo dal loro patrimonio d'innovazione».

Il caso.

## «Notte della cultura», il Colosseo chiude

Franceschini sconcertato Non si trovano cinque guardiani volontari che possano garantire la sicurezza del monumento

Pompei si potrà entrare nelle bellissime terme suburbane, in Piemonte apre le porte tra gli altri il Castello di Racconigi, a Firenze spalancano i portoni le Gallerie degli Uffizi. Torna il 17 maggio la Notte della Cultura, con mille occasioni particolari, dalle grandi città ai piccoli comuni. Ma intanto scoppia il caso del Colosseo. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, accusa il ministro della cultura Franceschini, il monumento icona d'Italia, da sempre il più visitato, «rimarrà chiuso, perché non si sono trovati i 5 custodi volontari previsti dall'accordo sindacale». Ministro furioso e con le mani legate. La norma prevede che per aprire di notte un museo o un monumento pubblico è necessario che sia presente almeno un terzo del personale di custodia e l'adesione al servizio è rigorosamente su base volontaria. «Nei beni culturali non esiste la precettazione, non ho strumenti per intervenire», allarga le braccia Franceschini con a fianco uno sconcolato Piero Fassino presidente dell'Anici, «posso solo lanciare un appello perché si trovi una soluzione». Niente da dire sulla norma, precisa, ma è assurdo che in un'occasione come questa proprio il Colosseo resti al buio. Tanto più che proprio quest'anno si erano fatti passi in più per festeggiare degnamente la ricorrenza ormai tradizionale in tutta Europa alla vigilia della giornata internazionale dei musei, lanciando una sinergia con il sistema dei comuni, proprietari in Italia di un numero incredibile di musei e monumenti. Superata la formula del gratuito, quest'anno per entrare di notte (dalle 20 alle 24 nella maggior parte dei siti, in qualche caso fino alle 23, l'elenco è sul sito del Mibact) nei musei si pagherà un simbolico euro. Con alcuni casi particolari, come quello dell'Egizio di Torino (che è una fondazione) dove il biglietto per la serata costerà 3 euro e 50 centesimi e la chiusura è anticipata alle 23, o il Maxxi a Roma, che invece resta aperto fino alle 2 del mattino. Sul Colosseo comunque, la polemica è aperta. E se negli uffici della Soprintendenza Archeologica le bocche sono tutte cucite. A scorrere gli elenchi delle passate edizioni viene fuori come raramente l'Anfiteatro Flavio abbia partecipato alla manifestazione, fatto salvo per la prima edizione, nel 2003, e poi lo scorso anno, con "La luna sul Colosseo". Il vero problema «è la sicurezza», denuncia la Uil beni culturali e turismo, che pure si dice disponibile «a trovare soluzioni anche per l'apertura dell'intera notte», spiegando di aver chiesto ai propri iscritti di dare la propria disponibilità. Al Colosseo, sottolineano dal sindacato, «ci sono solo tre uscite di sicurezza, il complesso non è tutto illuminato e ci sono zone che sono da ritenersi fortemente a rischio anche nel caso di visite contingentate».

## Quaranta miliardi di fondi europei Epas.

Sotto la lente gli strumenti finanziari decisivi per il Mezzogiorno Un convegno a Roma con il sottosegretario Del Rio e il presidente dell'Anci Fassino conclude l'excursus sui finanziamenti che "ritornano". L'Italia è il Paese che investe di più  
PAOLO VIANA

In gioco ci sono più di 40 miliardi di euro. A tanto ammontano le risorse comunitarie previste dalla prossima programmazione, senza contare il cofinanziamento nazionale a carico del fondo di rotazione (24 miliardi), il cofinanziamento regionale da destinare ai POR e il fondo Sviluppo e Coesione, che fanno un altro centinaio di miliardi di euro. Solide ragioni, dunque, per fare sintesi di un lavoro che è durato parecchi mesi: oggi e domani a Roma si terrà il confronto finale su "Strumenti Finanziari e Fondi Comunitari 2014-2020", promosso dal Dipartimento degli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da Studiare Sviluppo srl in collaborazione con la Fondazione Rosselli, nell'ambito del Progetto Epas. L'incontro avviene dopo quattro appuntamenti analoghi (300 partecipanti) che si sono tenuti nei mesi scorsi nelle Regioni Obiettivo Convergenza sulle politiche comunitarie, con particolare riguardo al contributo offerto dagli Strumenti d'Ingegneria Finanziaria (SIF) nella nuova programmazione. A palazzo Rospigliosi si parlerà di capitale di rischio e fondi infrastrutturali, garanzie e prestiti, regimi d'aiuto e rendicontazione; l'obiettivo è non mancare le opportunità offerte dai regolamenti comunitari che prevedono la possibilità di erogare le risorse attraverso strumenti d'ingegneria finanziaria: possono essere investimenti azionari o quasi-azionari, prestiti o garanzie, o altri strumenti di condivisione del rischio e possono, se del caso, essere associati a sovvenzioni: più di 3,5 miliardi nel settennio passato, finiti a finanziare microcredito alle imprese o ai cittadini, efficientamento energetico e sviluppo urbano, investimenti infrastrutturali, interventi per l'inclusione sociale e il welfare, investimenti produttivi, ricerca, innovazione tecnologica, creazione di occupazione... L'obiettivo dell'appuntamento è valutare i risultati dell'utilizzo fatto finora di questi strumenti e soprattutto verificare come possono essere impiegati per il prossimo settennio, 2014-2020, per aiutare imprese e cittadini a superare la congiuntura e i nodi strutturali che piegano il Paese. Il motivo per cui questi strumenti vanno per la maggiore in Europa è che a differenza del contributo a fondo perduto e seppur erogati a condizioni competitive le somme sono restituite dai beneficiari finali e ciò ne garantisce il reimpiego a favore di altri beneficiari e il perpetuarsi delle politiche pubbliche. Nella scorsa programmazione l'Italia è stato il paese che ha investito più di ogni altro partner comunitario in strumenti finanziari. Tra gli altri, intervengono il sottosegretario Graziano Del Rio e il presidente Anci Piero Fassino.

## LA POLEMICA

**Chi sbarca in Italia deve trovare asilo politico anche in altri Stati**

Nuova tragedia, vecchia polemica. Dopo il naufragio di ieri sulla rotta Tripoli-Lampedusa, 17 morti - tra cui 12 donne e 2 bambine, una di pochi mesi e una con meno di due anni - tiene sempre banco lo scontro tra Italia e Europa. «Abbiamo chiesto a Roma cosa vuole, ma non ci ha risposto», attaccano da Bruxelles. «Dichiarazioni ridicole. Chiedono letterine di fronte ai morti», replica rabbioso il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Arriva poi una telefonata chiarificatrice. Intanto, le salme sono giunte a Catania, trasportate dalla fregata Grecale della Marina Militare insieme ai 206 superstiti. Il comandante, Stefano Frumento, ridimensiona il numero dei dispersi; se in un primo momento si era parlato di centinaia di persone, l'ufficiale sottolinea che queste navi portano da 200 a 250 migranti. Il che ridurrebbe a qualche decina il numero dei dispersi. Due persone sono state identificate come sospetti scafisti. L'Unhcr stima che quest'anno oltre 170 persone siano morte in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa. Il dibattito fra Italia e Ue lo accende Michele Cercone, portavoce della commissaria europea Cecilia Malmstrom, ormai in scadenza come il resto della Commissione. «Malmstrom - ricorda Cercone - a marzo ha inviato una lettera alle autorità italiane dando la disponibilità della Commissione per verificare quali altre misure concrete possano essere messe in campo». Ma da allora «non abbiamo ricevuto indicazioni precise. Siamo qui - aggiunge - per ascoltare le autorità italiane, per sostenerle e aiutarle, ma non possiamo sostituirci a loro. Ci devono dire cosa si attendono da noi e dalla Commissione Ue». Risponde subito Alfano, che parla di «presa in giro». «Ma ci facciano il piacere, la smettano. Le dichiarazioni della Commissione - s'inalbera - sono tra il provocatorio ed il ridicolo. Ho un appuntamento telefonico con la Malmstrom e le dirò a voce quello che ho già detto nei vertici europei». E cioè le quattro richieste del Governo: «L'accoglienza umanitaria bisogna farla in Africa, l'Europa deve andare lì; il soccorso in mare deve farlo l'Europa attraverso Frontex; la sede di Frontex deve essere in Italia; la possibilità per i migranti arrivati in Italia di ricevere asilo politico in altri Stati europei». Senza questi interventi, minaccia, «lasciemo andare i migranti nei Paesi in cui intendono trasferirsi». Dopo lo scontro arriva la telefonata tra i "duellanti". Malmstrom fa sapere di aver «avuto una conversazione telefonica costruttiva e aperta col ministro Alfano, cui ho espresso ancora una volta le mie condoglianze per i recenti tragici eventi e la riconoscenza della Commissione Ue per l'eccellente lavoro che l'Italia sta facendo per assistere i migranti e salvare vite umane. Ho reiterato al ministro - prosegue - la disponibilità della Commissione ad aiutare e sostenere l'Italia nei suoi sforzi per la gestione della crescente pressione migratoria e di richiedenti asilo. Ho anche detto al ministro che la Commissione è al corrente del punto di vista italiano e che non ha mosso alcuna critica alle autorità italiane. Ho infine spiegato ad Alfano - conclude - che la lettera inviata il 14 aprile aveva il solo scopo di chiedere in che modo possiamo fornire ulteriore assistenza e di identificare e garantire al meglio risposte congiunte alle sfide immediate che ci attendono». L'imminenza delle elezioni europee amplifica la polemica politica. In prima fila, il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, che prende di mira il premier. Renzi, accusa, «è complice dei morti di ieri, ce li ha sulla coscienza, l'operazione Mare nostrum significa complicità in questa strage». Quanto ad Alfano, aggiunge, «si dovrebbe dimettere». Per Maurizio Gasparri (Fi), «Renzi sta commettendo una sciocchezza colossale insistendo con l'operazione Mare Nostrum. È una fesseria proseguire con un piano nel quale l'Italia è lasciata visibilmente sola». Velenosa Giorgia Meloni (Fdi). «Ma se Alfano - ricorda - non sapeva del rimpatrio di Shalabayeva e dei rischi di Fiorentina-Napoli, poteva accorgersi della lettera Ue sugli sbarchi?». Sul fronte accoglienza, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, chiede «allo Stato di farsi carico della gestione della prima accoglienza dei profughi che sbarcano nel nostro Paese. Servono risorse adeguate ed erogate in tempi rapidi visto che i sindaci stanno anticipando ormai da tempo risorse proprie».

## Gestione dei rifiuti, sindaci contro la legge regionale

Ventisei Comuni della provincia di Napoli chiedono il rinvio della legge che fa tornare alle amministrazioni locali riunite in Ato (Ambito territoriale ottimale) la gestione del ciclo dei rifiuti e minacciano di impugnare lo schema di convenzione approvato dalla giunta regionale. Con loro si schiera il deputato Paolo Russo. Ma l'assessore regionale Giovanni Romano, respinge al mittente ogni ipotesi di dilazione. E dice: «Si tratta di una richiesta ingiustificata: la legge è stata approvata all'unanimità dal consiglio regionale a gennaio e i sindaci avevano tutto il tempo di approvare lo schema di convenzione». I tempi di costituzione degli Ato sono previsti dalla legge regionale, per questo secondo Romano per farli slittare sarebbe necessaria una nuova norma approvata ancora una volta dall'assemblea. «Se per anni abbiamo ripetuto che Regione e Provincia non facevano bene e tanti hanno chiesto che i poteri tornassero ai Comuni - sostiene - adesso è assurdo proporre proroghe alla norma voluta da tutti. Bisogna ricostituire le filiere dei doveri e delle responsabilità». Del resto, fa notare Romano, molti sindaci hanno già approvato lo schema di convenzione e questo rende ancora più difficile ogni passo indietro.

Ma 26 primi cittadini insistono a chiedere la ridefinizione degli ambiti, a loro parere troppo estesi e Russo li appoggia: «Sulla gestione dei rifiuti non si costruiscano carrozoni, clientele consulenze e spese a go-go che aumenterebbero i costi gravando sulle tariffe applicate ai cittadini - dice -. La convenzione proposta dovrà essere migliorata e modificata, a cominciare proprio dalla tariffa che dovrà essere definita dai sotto ambiti territoriali in modo da consentire un maggiore controllo della spesa e delle attività di riduzione dei rifiuti. In più va eliminata la possibilità di nominare consulenti a parcella favorendo piuttosto l'utilizzo di competenze interne ai nostri Comuni che nel corso di questi ultimi anni hanno misurato sensibilità ambientali e tecniche davvero eccellenti».

La presa di posizione degli amministratori comunali è scattata in coincidenza dell'incontro convocato ieri a Torre del Greco per la sottoscrizione della convenzione per la costituzione dell'Ato per la gestione dei rifiuti. «Siamo pronti ad impugnare l'atto deliberativo che non consente la valorizzazione delle sensibilità ambientali che abbiamo maturato - sottolinea Giosi Romano, sindaco di Bruscianno e componente dell'esecutivo regionale Anci -. Pensare di aumentare la tariffa a danno dei cittadini e a vantaggio delle amministrazioni inefficienti. Si tratta di un pessimo segnale che non va nella direzione della riduzione della spesa e dell'efficienza del sistema». Insomma secondo i sindaci gli Ato, così come sono stati disegnati, porterebbero inevitabilmente all'aumento delle spese e quindi delle tariffe. Meglio, molto meglio, a loro parere, creare ambiti più piccoli e istituire al loro interno delle tariffe capaci di premiare le popolazioni virtuose, quelle che differenziano i materiali. A loro parere, poi, «il rinvio è opportuno alla luce della pendenza attuale del termine di impugnativa della delibera di Giunta regionale numero 84 del 28 marzo 2014 che, prima facie, non corrisponde ai principi sopra citati».

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice Il sindaco ieri alla riunione dell'Anci, pronta alla mobilitazione

## «Troppi tagli ai Comuni, il decreto va rivisto»

Ai Comuni italiani viene chiesto di lasciare un miliardo sul tavolo della "spending review"; una cifra «non sostenibile». Lo ha affermato il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, partecipando ieri ai lavori dell'ufficio di presidenza dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Tra i temi affrontati i tagli ma anche la riforma della pubblica amministrazione e l'emergenza profughi. A proposito della spending review l'Anci ha chiesto al Ministro dell'Economia la convocazione immediata di un tavolo tecnico che porti a modifiche del decreto governativo in fase di conversione. «Abbiamo sollecitato questo incontro - spiega Pepe - al fine di veder rimodulata la contribuzione richiesta in una dimensione sostenibile. Ai 350 milioni di minore spesa si devono aggiungere 250 milioni di tagli già previsti sul 2014. Ci sono poi ulteriori tagli per 100 milioni sulle Città metropolitane e altri 300 milioni che vengono tolti, preventivamente, nella previsione che il nuovo sistema di detrazioni fiscali per gli immobili rurali possa determinare un maggiore gettito. Oltre a tutto questo, il provvedimento contiene altre norme di carattere ordinamentale, e quindi tagli, che fanno sì che la minore disponibilità di risorse superi il miliardo di euro e non sia di 350 milioni come mediaticamente si è detto». Sull'emergenza profughi, che sarà oggi al centro di una riunione in Prefettura, Pepe ha dichiarato: «Il problema è strutturale e come tale deve essere gestito. L'Anci partecipa quotidianamente al tavolo del Governo e ha avanzato proposte sia sulla prima accoglienza dei profughi che approdano sulle coste, che chiediamo sia lo Stato a gestire; sia sulla seconda fase di allocazione e distribuzione sul territorio nazionale dei profughi, su cui i Comuni sono disponibili a farsi carico. Tutto questo però deve presumere risorse finanziarie adeguate e tempestive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **L'associazione dei Comuni italiani sale sulle barricate. Ieri, il presidente Piero Fassino, ha ...**

L'associazione dei Comuni italiani sale sulle barricate. Ieri, il presidente Piero Fassino, ha annunciato di aver inviato una lettera al presidente del Consiglio Renzi, in merito ai risparmi che toccheranno gli enti locali. «I Comuni - ha detto Fassino - dovranno pagare per la spending review ed è emerso che la cifra non è 350 milioni di euro ma che, in realtà, sfiora il miliardo. È chiaro che si tratta di una cifra insostenibile». Al governo, ha spiegato Fassino, «chiediamo di rimodulare la contribuzione che viene chiesta ai Comuni e con una modalità che riconosca una maggiore autonomia di gestione».

## VALLE I borghi "Bandiera Arancione" sbarcano su tablet e smartphone

UN'APP per tablet e smart sui borghi "Bandiera Arancione". È quanto previsto dall'accordo con il Touring Club italiano, nell'ambito del rinnovo della convenzione. L'applicazione, realizzata da Anci Liguria, riguarderà anche i borghi di Pignone e Brugnato, insigniti del marchio.

LA NUOVA TASSA TIMORI DELL'ASSOCIAZIONE. «SARA' UNA MAZZATA». INCONTRO CON ANCI  
**Tasi, stangata-imprese. Federmobili critica**

- PERUGIA - LA GRAN PARTE delle amministrazioni umbre non ha ancora deliberato, in attesa dell'esito delle elezioni, ma le imprese sono già in fibrillazione per l'impatto che la Tasi, potrà avere sul futuro stesso delle singole attività. Con l'introduzione di questa imposta secondo le proiezioni ci saranno fortissimi aumenti del carico fiscale su capannoni e immobili a uso commerciale, che metteranno perfino a rischio la sopravvivenza di molte imprese. Per questo la Federmobili regionale insorge: «Siamo veramente preoccupati - dice il presidente umbro Marco Fantauzzi - e rivolgiamo un appello alle amministrazioni locali dell'Umbria perché valutino il rischio di condannare molte imprese a uscire dal mercato, soprattutto nel caso i Comuni decidessero di applicare le aliquote più alte. Chiederemo un incontro con l'Anci Umbria, poiché temiamo fortemente gli effetti di una ulteriore, pesantissima, mazzata». In Umbria secondo Federmobili «il fisco ha usato al massimo livello la leva delle addizionali: tra il 2008 e il 2012 il prelievo locale è aumentato del 5,6%, più di quanto avvenuto a livello centrale (+3,8%), mentre rispetto al 1990 il peso del fisco locale in percentuale del Pil si è più che triplicato, passando dal 2,1% al 7%. «Il timore - conclude - è che questa tendenza possa acuirsi. Molti Comuni dovranno aumentare le tasse per far tornare i conti nel passaggio dall'Imu alla Tasi, a scapito delle imprese». Image: 20140514/foto/8431.jpg

Oggi voto finale al decreto legge sul lavoro Ieri terza fiducia alla Camera. Irpef, si allungano i tempi. Allarme Anci: un miliardo di tagli ai Comuni

## Oggi voto finale al decreto legge sul lavoro

Oggi voto finale al decreto legge sul lavoro

Ieri terza fiducia alla Camera. Irpef, si allungano i tempi. Allarme Anci: un miliardo di tagli ai Comuni

ROMA Oggi è previsto il voto finale alla Camera sulla fiducia al dl lavoro (ieri ha già confermato la fiducia con 333 sì e 159 no) mentre si allungano i tempi di esame del decreto Irpef al Senato. L'approdo in Aula del provvedimento è stato rinviato di una settimana, dal 27 maggio al 3 giugno, ufficialmente per dare corsia preferenziale al disegno di legge anticorruzione. Ma certamente per attendere le elezioni europee del 25 maggio che potrebbero ridisegnare gli equilibri politici e quindi generare nuovi input anche sulle misure economiche. In attesa dell'esito del voto, l'esecutivo tiene comunque il punto sulle norme e le strategie indicate, cioè sul taglio del cuneo fiscale, e soprattutto sulla platea dei destinatari del bonus da 80 euro, i lavoratori dipendenti. A slittare è stato ieri in realtà anche il termine degli emendamenti, questa volta per un guasto tecnico al server del Senato che ha di fatto immobilizzato i lavori. Dai gruppi parlamentari già trapelano intanto le prime notizie: dal Pd dovrebbero essere in arrivo un centinaio di emendamenti così come da Forza Italia, partita all'attacco di un decreto definito «una rapina». Il dl «manca di equità sociale» perché esclude dagli 80 euro di bonus incapienti, pensionati e autonomi, sottolinea il capogruppo al Senato, Paolo Romani. L'aumento della tassa sulle rendite finanziarie può essere paragonata alla «tassa sul macinato» promulgata da Luigi Menabrea, insiste. «È una rapina ai conti correnti degli italiani ma soprattutto postali». Gli 80 euro al mese in più in busta paga decisi dal governo Renzi anticipano a oggi il "tax freedom day" per i lavoratori con redditi bassi, come gli operai. Il giorno della liberazione fiscale, secondo la Cgia di Mestre, alla luce del bonus, arriva quest'anno per chi ha uno stipendio lordo attorno ai 24mila euro con due giorni di anticipo rispetto al 2013, quando i giorni di lavoro necessari per pagare tutte le tasse sono stati 135. Secondo l'associazione degli artigiani di Mestre, saranno proprio gli 80 euro in arrivo nelle prossime settimane a dare una spinta al taglio dei tempi di lavoro necessari per pagare il fisco. Sulla base di quello che è indicato come un «puro esercizio scolastico», come lo ha definito la stessa Cgia, è emerso che per gli impiegati e quadri intermedi che non beneficeranno degli 80 euro il giorno senza tasse cadrà il prossimo 22 giugno. Intanto una sorpresa amarissima attende i Comuni: «Dal primo esame dei provvedimenti che coinvolgono i Comuni in tema di spending review abbiamo scoperto che il contributo che ci viene richiesto è pari a un miliardo di euro e non a 350 milioni, come preventivato» denuncia il presidente dell'AnCI, Piero Fassino che ha annunciato l'invio di una lettera al premier per verificare la questione e a breve, si incontrerà con Padoan.

## ALLARME TASI, AZIENDE A RISCHIO USCITA DAL MERCATO

A B PERUGIA La gran parte delle amministrazioni umbre non ha ancora deliberato, forse in attesa dell'esito delle prossime consultazioni elettorali, ma le imprese sono già in fibrillazione per l'impatto che la Tasi, il nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili, potrà avere sul futuro stesso delle singole attività. Con l'introduzione della Tasi, secondo le proiezioni che circolano in questi giorni, ci saranno fortissimi aumenti del carico fiscale su capannoni e immobili a uso commerciale, che metteranno perfino a rischio la sopravvivenza di molte imprese. La Federmobili regionale della Confcommercio insorge contro questa tassa in grado di mettere in ginocchio molte imprese, che già vivono un momento di grande difficoltà, a causa della crisi e della conseguente mancanza di liquidità. "Siamo veramente preoccupati - dice il presidente di Federmobili Umbria, Marco Fantauzzi - e rivolgiamo un appello alle amministrazioni locali dell'Umbria perché valutino il rischio di condannare molte imprese a uscire dal mercato, soprattutto nel caso i Comuni decidessero di applicare le aliquote più alte. Chiederemo un incontro con l'Anci Umbria, poiché temiamo fortemente gli effetti di una ulteriore, pesantissima, mazzata sulle imprese. Siamo convinti che una pressione fiscale così elevata sia incompatibile con qualsiasi ipotesi di ripresa. Questo argomento era all'ordine del giorno nell'incontro che come Federmobili abbiamo avuto ieri con il ministro Maurizio Lupi, con il quale abbiamo parlato anche dei bonus e incentivi per il comparto". I dati elaborati dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre confermano le preoccupazioni di Federmobili. Rispetto al 2013, il prelievo fiscale sugli immobili strumentali potrebbe subire quest'anno un ulteriore aggravio: sui capannoni di quasi 400 euro (+11,4%), mentre sui negozi di circa 140 euro (+17,1%). Se, invece, il confronto viene eseguito rispetto al 2011, anno in cui si è pagata per l'ultima volta l'Ici, l'incremento del carico fiscale rischia di essere addirittura esponenziale: per i capannoni potrebbe sfiorare l'89%, per i negozi l'aumento dovrebbe aggirarsi attorno al 133%. Un vero e proprio boom. Altre conferme da una recente analisi sull'andamento della pressione fiscale dall'inizio della crisi ad oggi condotta da Confcommercio, che dimostra come più la nostra economia entrava in crisi, più si è fatto ricorso alla leva fiscale. Tra il 2008 e il 2013 il livello di imposizione fiscale sulle famiglie italiane è aumentato del 10%. Scendendo a livello locale, il fisco ha usato al massimo livello la leva delle addizionali: tra il 2008 e il 2012 il prelievo locale è aumentato del 5,6%, più di quanto avvenuto a livello centrale (+3,8%), mentre rispetto al 1990 il peso del fisco locale in percentuale del Pil si è più che triplicato, passando dal 2,1% al 7%. Il timore è che questa tendenza possa acuirsi visto che molti Comuni dovranno aumentare ulteriormente le tasse per trovare le risorse necessari a far tornare i conti nel passaggio dall'Imu alla Tasi. Ma, secondo Federmobili Umbria - Confcommercio, non è in questo modo che si opera per la ripresa.

## Rifiuti, faccia a faccia con Galletti

Il sindaco strappa la promessa del ministro per una visita a Coriano

CORIANO. Il sindaco Domenica Spinelli incontra il ministro all'Ambiente Gian Luca Galletti, in occasione del convegno Ncd organizzato a Bologna. «Continua l' impegno dell' amministrazione per far sì che il piano alternativo sulla gestione rifiuti, redatto in ambito Anci, venga valutato a tutti i livelli istituzionali», spiega il sindaco. «L'opportunità offertami dall'onorevole Sergio Pizzolante mi ha permesso di scambiare importanti battute sulla partita che si sta portando avanti verso lo scenario post incenerimento e, oltre a consegnare l'incarico redatto dagli uffici di Coriano, ho raccolto l' impegno del ministro a venire a Coriano dopo le Europee, per valutare da vicino un tema così importante come quello della gestione dei rifiuti». Il 19 maggio scadrà il termine per presentare le osservazioni su Piano regionale dei rifiuti, dopodiché partirà il confronto Stato-Regioni per la la modifica al decreto Orlando che dovrà firmare il neo ministro Galletti.

Economia

**«Non solo bollettino postale per pagare Tasi e Tari»**

Secondo l'Authority, se a livello normativo esiste una disposizione che dal 1 giugno 2013 impone di accettare pagamenti con qualsiasi mezzo vengano eseguiti «l'Autorità non può non riscontrare, alla luce di numerose segnalazioni pervenute in materia, il persistere di ostacoli alla diffusione di un'ampia gamma di strumenti di pagamento e, conseguentemente, alla libertà di scelta dell'utenza. Ciò determina il mantenimento di distorsioni concorrenziali che favoriscono gli strumenti offerti da Poste Italiane e, in particolare, il bollettino postale che costituisce, come è noto, la tradizionale modalità di pagamento degli importi dovuti dai cittadini alla Pubblica amministrazione. Si tratta, in particolare, di distorsioni derivanti da due tipologie di situazioni: casi in cui l'Iban, codice necessario per effettuare i pagamenti tramite il bonifico bancario, continua a non essere reso disponibile all'utenza e casi in cui la normativa di riferimento continua a limitare, se non ad escludere, l'uso di strumenti diversi dal bollettino postale». Questo determinerebbe benefici in termini di innovazione tecnologica ed efficienza nella gestione dei pagamenti e minori costi per l'utenza. Facilitare i versamenti alla pubblica amministrazione utilizzando più modalità possibili, ovvero non più solo lo «strumento ordinario», cioè il bollettino postale, ma anche il bollettino Mav (pagamento mediante avviso), il bonifico bancario - rendendo disponibile l'Iban dell'amministrazione -, il pagamento presso reti alternative (come ad esempio, Lottomatica, Sisal, ecc.), o on-line con carte di credito. La sollecitazione è arrivata dall'Antitrust in una segnalazione indirizzata tra gli altri al ministero dell'Economia e Agenzia delle entrate, all'Agenzia per l'Italia digitale e all'Anci anche in vista dei prossimi pagamenti di Tasi, la nuova tassa sulla casa ex Imu, e Tari, la nuova tassa sui rifiuti ex Tares. «Al fine di delineare un quadro normativo incisivo e idoneo a favorire la più ampia concorrenza tra gli strumenti di pagamento per il versamento delle somme dovute alla Pubblica amministrazione - si legge nella segnalazione pubblicata nel bollettino del Garante - l'Autorità ritiene necessario che siano emendate le disposizioni ancora vigenti, laddove prevedono il bollettino postale come strumento di pagamento esclusivo o comunque privilegiato, rendendo sempre disponibile anche il codice Iban. Nella stessa prospettiva, le istituzioni interessate dovranno, nella definizione di nuove disposizioni in materia (ad esempio, in occasione della definizione delle modalità di pagamento dei nuovi tributi Tari e Tasi), assicurare la possibilità di versare gli importi dovuti a qualsiasi titolo con una pluralità di strumenti di pagamento postali, bancari e gestiti dalle reti alternative».



Il primo cittadino a Roma domani incontrerà Alfano

## Caso migranti, Accorinti replica al prefetto

«Quando lo sbarco avviene a seguito di indicazione del Ministero, la gestione è a carico dello Stato»

Sebastiano Caspanello L' accoglienza dei migranti è competenza del Comune o della Prefettura? È su questo rimpallo che si gioca la partita della " crisi diplomatica " tra Palazzo Zanca e Palazzo del Governo. Ieri il sindaco Accorinti era a Roma e insieme al collega palermitano Leoluca Orlando ha posto al Governo, in occasione di un incontro dell' Anci, «la assoluta necessità che la prima accoglienza sia a carico sotto ogni aspetto del Governo nazionale». Un concetto che domani verrà ribadito in un faccia a faccia col ministro dell' Interno Alfano. Intanto Accorinti ha preso carta e penna e ha risposto alla lettera del prefetto Stefano Trotta sul conflitto di competenze a proposito dello sbarco dell' 8 maggio. Il sindaco ha ribadito che «quando lo sbarco avviene con arrivo diretto o accidentale comunque non previsto, si fa carico dell' accoglienza il Comune, comunicandolo alla Prefettura e al Ministero. Quando invece esso avviene a seguito di indicazione del Ministero, preventivamente comunicata alla Prefettura, la gestione delle operazioni di accoglienza è a carico dello Stato. Ne consegue che il caso verificatosi nei giorni scorsi (accompagnamento dei migranti tramite mezzo dell' Esercito su disposizione del Ministero) appare rientrare tra gli eventi di competenza prefettizia». Il primo chiarimento è sulla presenza, allo sbarco, del capo di gabinetto Mondello e non del sindaco e degli assessori (tutti fuori sede o impossibilitati): «del tutto infondata» la teoria del «segnale politico». Uno degli " incidenti " si consuma sulla struttura in cui ospitare i migranti: un capannone della Fiera. Si viene a creare un vero e proprio corto circuito sull' asse Prefettura - Comune - Autorità portuale, prima dell' effettiva collocazione nella cittadella di viale della Libertà. Altro nodo: il primo soccorso. Accorinti fa una breve cronaca dei fatti, ricordando anche che, a differenza dei casi precedenti, ha dovuto attivare il 118 per l' assistenza sanitaria notturna, per la quale si era dichiarata indisponibile la Croce Rossa. E i servizi igienici? «La difficoltà è stata determinata dal fatto che la Prefettura ha ritenuto di non potere offrire immediata disponibilità al trasferimento di parte dei bagni chimici dalla tendopoli al molo o alla Fiera». Caso della presa in carico dei minori: il sindaco evidenzia che in un primo momento ne era stata esclusa la presenza e che solo alle 21 del giovedì, in una telefonata tra il viceprefetto Cerniglia e il vicesindaco Signorino, ne veniva invece confermato l' arrivo ( elenco trasmesso alle 22.15). Da quel momento il Comune se ne è occupato. In chiusura di lettera, nel ribadire la «totale disponibilità alla piena collaborazione», Accorinti riepiloga le varie proposte messe in campo (Le Dune, la caserma di Bisconte, le Ipab, gli istituti religiosi) e definisce «necessario definire un protocollo col ministero dell' Interno».

«Il bilancio del Comune rischia di saltare» Il sindaco dall'assemblea Anci: «Il governo vuole altri 500-750mila euro: servirebbe un'altra manovra»

## «Il bilancio del Comune rischia di saltare»

«Il bilancio del Comune rischia di saltare»

Il sindaco dall'assemblea Anci: «Il governo vuole altri 500-750mila euro: servirebbe un'altra manovra»

L'allarme riguarda tutti i Comuni italiani e, quindi, anche Mantova. Se il Governo Renzi non rinuncerà ai nuovi tagli ai trasferimenti che ha preannunciato, gli enti locali si troveranno in gravi difficoltà a chiudere i bilanci di previsione, i tantissimi che ancora non l'hanno fatto, o a rispettarli, i pochi che, come Mantova, che li hanno già approvati. Dall'assemblea nazionale dell'Anci svoltasi ieri a Roma è emerso un futuro a tinte fosche per i tanti sindaci chiamati a districarsi tra il patto di stabilità che impedisce loro di spendere le risorse disponibili e i risparmi forzati imposti dalle forbici statali. «Ci è stato detto che la spending review che il Governo pretende dai Comuni non sarà di 360 milioni di euro bensì di un miliardo - afferma il sindaco Nicola Sodano di ritorno da Roma dove ha partecipato all'assemblea dell'Anci -. Se il governo non cambiasse idea, per Mantova significherebbe dover tagliare dai 500mila ai 750mila euro sul bilancio di previsione appena approvato». E Mantova, tiene a sottolineare il sindaco «è uno dei pochissimi Comuni ad aver già approvato il bilancio entro il termine originario del 30 aprile, adesso prorogato al 30 giugno». A quel punto, la giunta sarebbe costretta ad una manovra, sottoforma di variazione di bilancio, per trovare le risorse mancanti e questo rischierebbe di mandare all'aria tutti i conti. «Per il momento - dice Sodano - tutto resta fermo. L'Anci ci ha invitato a non tener conto delle indicazioni del Governo, in attesa che la nostra delegazione incontri Renzi per chiedergli di recedere da questi ulteriori tagli o, almeno, di ridurli al minimo». Ieri il presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino, ha incontrato il ministro dell'economia Padoan per manifestargli tutte le preoccupazioni dei Comuni e per ottenere il via libera, a breve, all'apertura di un tavolo di confronto tra Governo ed enti locali. Il problema è che la trattativa, a questo punto, sarà avviata solo dopo le elezioni europee del 25 maggio, assieme a quella che dovrà portare nelle casse dei Comuni più fondi per affrontare l'emergenza profughi: «Quello che ci viene rimborsato oggi - dice Sodano sul fronte dell'ospitalità dei disperati provenienti dall'Africa - non copre i costi aggiuntivi che abbiamo e che dobbiamo anticipare, ad esempio, per remunerare il personale che segue i profughi nella loro permanenza da noi». Ricordiamo che Mantova è riuscita a spuntare un rimborso di 32,50 euro al giorno per ogni profugo ospitato, ma con grande fatica visto che la quota fissata dal Governo è di 30 euro giornalieri cadauno.

Mille profughi destinati all'Abruzzo I sindaci dei capoluoghi e i quattro prefetti convocati all'Aquila per scegliere la destinazione dei migranti soccorsi in mare

## **Mille profughi destinati all'Abruzzo**

Mille profughi destinati all'Abruzzo

I sindaci dei capoluoghi e i quattro prefetti convocati all'Aquila per scegliere la destinazione dei migranti soccorsi in mare

L'AQUILA L'Abruzzo destinato ad accogliere una nuova ondata di profughi, richiedenti asilo, tra le cinquecento e le mille persone. L'emergenza sbarchi taglia tempi e diplomazie, impone decisioni immediate. Oggi. Il ministero dell'Interno ha convocato per questa mattina all'Aquila i quattro prefetti abruzzesi e i sindaci delle città capoluogo per stabilire come poter dare accoglienza ai migranti che la struttura tecnica del Viminale avrebbe deciso di mandare nella nostra regione. Con il sindaco Umberto Di Primio che nei giorni scorsi ha scritto al ministro Angelino Alfano dichiarando che Chieti «non ha strutture in alcun modo adattabili ad ospitare questa povera gente disperata», almeno un no pare scontato. E con i problemi dell'Aquila terremotata e gli altri due capoluoghi in piena campagna elettorale, le altre risposte potrebbero essere non troppo diverse. Ma la sensazione è che, al tavolo di oggi, si possa aprire un confronto sulla quota di profughi in arrivo e la loro destinazione sul territorio regionale, ma che in ogni caso i sindaci non riusciranno a tener chiuse le porte d'Abruzzo. L'emergenza brucia, e il governo che pure deve fare i conti con un'Europa sorda, non ha troppe alternative. Sul caso, ieri, è intervenuta anche l'Anci. «L'Associazione dei Comuni parteciperà fattivamente al Tavolo di concertazione con il governo - ha annunciato il presidente Piero Fassino - e li avvieremo delle proposte precise, chiedendo allo Stato di farsi carico della gestione della prima accoglienza dei profughi che sbarcano nel nostro Paese». Il secondo tema, ha accennato il leader dei sindaci, riguarda l'allocazione dei profughi «di cui i Comuni sono pronti a farsi carico - ha detto - a patto di avere risorse adeguate ed erogate in tempi rapidi visto che i sindaci stanno anticipando ormai da tempo risorse proprie. Bisogna uscire una volta del tutto dall'idea che l'emergenza profughi sia un caso una tantum; al contrario, è purtroppo strutturale».

L'Europa apre i musei, il Colosseo resta chiuso Non si trovano 5 custodi e l'Italia rischia una figuraccia planetaria. In Toscana aperture da Firenze alla Maremma

## L'Europa apre i musei, il Colosseo resta chiuso

L'Europa apre i musei, il Colosseo resta chiuso

Non si trovano 5 custodi e l'Italia rischia una figuraccia planetaria. In Toscana aperture da Firenze alla Maremma

di Paola Taddeucci Sabato i musei di tutta Europa saranno aperti straordinariamente "fuori orario" per la Notte dei musei, iniziativa ideata dalla Francia nel 2005 arrivando a coinvolgere 40 Paesi, compresa l'Italia, che però con il Colosseo a rischio "chiusura" rischia di fare una figuraccia continentale lasciando chiuso uno dei suoi monumenti- simbolo nel mondo - il Colosseo - perché non ci sono custodi disposti a lavorare la sera di sabato per garantirne l'apertura . Il caso è stato sollevato ieri dal ministro Dario Franceschini durante la presentazione della Notte italiana, che vedrà comunque protagonisti tantissimi musei e importanti luoghi d'interesse italiani, tra cui una parte del sito archeologico di Pompei, la Galleria degli Uffizi e il Maschio Angioino di Napoli, aperti straordinariamente dalle 20 alle 24 gratuitamente o con un biglietto simbolico di 1 euro. Il problema per il Colosseo è che gli accordi sindacali prevedono la presenza, per aprire di sera, di almeno un terzo dei dipendenti e la loro adesione deve essere volontaria. «Ad oggi (ieri per chi legge, ndr) - ha detto il ministro - mancano cinque custodi. Poiché in questo campo non esiste la precettazione, non ho altri strumenti se non appellarmi al personale perché ci ripensi». All'invito di Franceschini si sono uniti quelli di Ignazio Marino, sindaco di Roma, e di Piero Fassino, presidente dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni), che ha sollecitato una revisione di questi accordi, proponendo tra l'altro lo spostamento della giornata di chiusura dei musei al martedì invece del lunedì. Sollecitazioni al ministro sul caso-Colosseo sono arrivate anche dall'Unesco. La situazione per ora resta fluida, anche se in serata una nota sindacale faceva riferimento al fatto che per i custodi dell'Anfiteatro Flavio - che hanno un'età media di 58 anni - lavorare di notte diventa rischioso. In Toscana, una delle regioni ad alta concentrazione di musei e siti storico-archeologici, saranno protagoniste strutture statali, comunali e private. Gli Uffizi saranno aperti, e a Firenze - al costo simbolico di 1 euro per il biglietto - resteranno aperti al pubblico anche la Galleria dlel'Accademia, il Museo nazionale del Bargello, il Museo di San Marco, il Museo di Palazzo Davanzati e quello dell'Opificio delle pietre dure. Ingresso libero, invece, al Cenacolo di Andrea Del Sarto e alle Ville Medicee di Petraia, Poggio a Caiano e Cerreto Guidi appena entrate nella lista dei siti patrimonio mondiale dell'Unesco. A Prato porte aperte dalle 21 alle 24 (ultimo accesso alle 23.30) nel museo di Palazzo Pretorio. Alle 23, dal Castello dell'imperatore si alzeranno i fuochi d'artificio mentre nel pomeriggio il centro storico sarà animato dagli spettacoli della compagnia Sirteta. Alle 18, poi, sarà presentata la mostra "Ritratti incancellabili. Cancellature di Emilio Isgrò", realizzata con il Centro Pecci. Aperti anche la casa Datini, stesso orario di Palazzo Pretorio, il museo dell'Opera del Duomo e quello del Tessuto (entrambi dalle 21 alle 23). In quest'ultimo da vedere la mostra dedicata alle camicie di Gianfranco Ferrè. Di grande suggestione la serata nell'area archeologica di Massaciuccoli, con una visita guidata e animata ai resti di epoca romana. Non sarà da meno il tour nella Pistoia sotterranea e l'antico ospedale del Ceppo. Pisa sarà presente con Palazzo Blu e il museo degli strumenti per il calcolo. Nel primo - aperto fino a mezzanotte - sarà possibile visitare gratuitamente la mostra "Balle di scienza. Storie di errori prima e dopo Galileo. Galileo protagonista anche nel museo dove verrà proposto un laboratorio dedicato al compasso geometrico e militare da lui realizzato. Aperto a Pisa anche il Museo Lanfranchi della grafica. Connubio tra Etruschi e jazz al museo archeologico di Vetulonia dove le porte si apriranno alle 18 per l'inaugurazione della mostra "Sovrani etruschi dei due mari: dell'oro, dell'ambra e delle donne etrusche di Vetulonia e Verucchio", che resterà aperta fino al 31 maggio. Alle 21.30, poi, concerto jazz con Stefano Cocco Cantini e Francesco Maccianti. A Livorno, al Museo di storia naturale, saranno esposti per la prima volta i reperti provenienti dalla necropoli di Parrara mentre il Museo Fattori resterà aperta insieme ai Granai dove è in corso una mostra sulla grafica del Novecento. A Siena aperto il

complesso di Santa Maria della Scala dove è in corso la mostra di Sergio Staino che alle 19 incontrerà il pubblico.

Piano strutturale, l'avvio slitta a giugno I criteri di sviluppo, recupero e salvaguardia del territorio saranno frutto di un lavoro coordinato fra Lucca e Capannori alessandro tambellini Parole d'ordine recupero del paesaggio, stop al suo sfruttamento, tutelare le colline e demolire le brutture anche in centro

## **Piano strutturale, l'avvio slitta a giugno**

Piano strutturale, l'avvio slitta a giugno

I criteri di sviluppo, recupero e salvaguardia del territorio saranno frutto di un lavoro coordinato fra Lucca e Capannori

alessandro tambellini Parole d'ordine recupero del paesaggio, stop al suo sfruttamento, tutelare le colline e demolire le brutture anche in centro di Barbara Antoni wLUCCA Slitta a giugno il cronoprogramma annunciato per la redazione del piano strutturale. Un ritardo di tre-quattro mesi sulle previsioni dovuto, spiega l'assessore all'urbanistica Serena Mammini, agli imprevisti legati al Piuss. In particolare la vicenda di piazzale Verdi ha portato via tempo ed energie; così come il riallestimento dell'ufficio di piano è stato più lento del previsto. Ora però ci siamo, sottolinea Serena Mammini, «deposeremo l'atto di avvio dell'iter entro giugno. E a giorni nomineremo il facilitatore dei percorsi partecipativi del piano con i cittadini. Nel piano vorrei coinvolgere tutti i consiglieri: presto porterò in consiglio del materiale». Parole d'ordine recupero del paesaggio e del territorio, stop al suo sfruttamento, no all'abbandono delle colline, sì alla demolizione delle brutture e agli inserti di modernità nell'architettura antica del centro, recupero delle periferie: sono i concetti base del piano strutturale annunciati durante il primo seminario a tema dal sindaco Alessandro Tambellini. La novità più consistente sul piano del metodo è la collaborazione col Comune di Capannori: per la prima volta Lucca avrà un progetto di sviluppo del suo territorio pensato non limitatamente ai suoi confini ma in armonia con il territorio adiacente. Una necessità a questo punto prioritaria: la pensa così anche Giorgio Del Ghingaro, sindaco di Capannori, convinto assertore del fatto che Lucca e Capannori «è un territorio che si deve parlare». E così come Tambellini, Del Ghingaro considera indispensabile per il piano strutturale la partecipazione dei cittadini, «ma ad un certo punto bisogna dare scadenze, passare ad atteggiamenti di estrema concretezza. Meno male che le Province si aboliscono - sottolinea - perché dal punto di vista del governo del territorio mettono paletti, già le leggi regionali comprimono il margine dei Comuni di operare. Qui - approfondisce sulle caratteristiche del territorio - abbiamo il problema della riconversione degli edifici industriali sui terreno agricoli: bisogna riflettere per fare la stessa cosa in tutti i Comuni della Piana. La situazione residenziale è satura - conclude - le abitazioni costruite ad oggi sono sufficienti almeno per i prossimi venti anni». Il presidente della Provincia Stefano Baccelli evidenzia il problema delle brutture urbanistiche con cui il territorio deve fare i conti, frutto, sottolinea, «di leggi regionali sull'urbanistica che hanno consentito un eccessivo consumo del suolo, producendo non architettura ma edilizia». Baccelli è molto critico nei confronti della Regione e sostiene che a questo punto «le Province finché ci saranno, Anci e Regione dovranno delineare i nuovi criteri di sviluppo del territorio». E calca la mano sulla mancanza, sempre «compiuta dalla Regione, di abolire le Apt non pensando a un nuovo modello di promozione puntato su turismo e cultura». Gli fa eco Manrico Ferrucci, direttore generale del teatro del Giglio: «Dobbiamo pensare l'impresa culturale come pianificazione, programmazione e produzione di cultura. In questa amministrazione la sensibilità, i risultati non tarderanno». E poi l'intervento, quasi un appello, del presidente provinciale degli architetti Elvio Cecchini supportato dal presidente degli architetti Daniele Micheli. «Il territorio della Piana è completamente compromesso - dice Cecchini - ci sono zone devastate. Il piano strutturale deve avere il coraggio di segnare tracce, obiettivi, una riorganizzazione del territorio a lungo termine. Bisogna andare verso una densificazione. la Regione ha sbagliato tutto». E così Micheli sottolinea che «serve per tutto il territorio un'armonizzazione degli strumenti urbanistici. Oggi sono così diversi che un tecnico incontra molte difficoltà». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Colosseo appeso a 5 volontari. Senza di loro non si apre

Niente Anfiteatro nella Notte dei musei. Franceschini: non posso farci nulla  
leonardo rafanelli

Doveva essere uno dei protagonisti assoluti della Notte dei Musei. E invece il Colosseo resterà chiuso. Il motivo? Al momento non si riescono a trovare cinque custodi per tenerlo aperto. Ovviamente, vista la portata europea dell'iniziativa in questione e tenuto conto dell'importanza del monumento, è scoppiato un vero e proprio caso. Anche Dario Franceschini è intervenuto, confessando però di non poter fare granché: "A meno che non cambino le cose nelle prossime ore - ha spiegato il ministro - e me lo auguro, in base alle regole degli accordi sindacali, per aprire il museo serve che un terzo dei lavoratori siano volontari interni e non si sono trovati cinque volontari per tenere aperto il Colosseo". Il nodo della questione è tutto qui, e persino il Ministero, ammette Franceschini, non ha strumenti per scioglierlo: "Posso solo fare un appello - ha aggiunto - affinché la questione si risolva. Mi stupisce che davanti a un evento europeo non si riesca a trovare una soluzione". Certo, se l'Anfiteatro Flavio, che lo scorso marzo aveva lasciato a bocca aperta persino Barack Obama, dovesse rimanere chiuso proprio per la Notte dei Musei, sarebbe un vero peccato. L'iniziativa, in programma per sabato 17 maggio, vedrà infatti l'apertura al pubblico di moltissimi dei circa 420 musei statali italiani, dalle ore 20 alle ore 24. E c'è da scommettere che i visitatori saranno parecchi, visto che il costo simbolico di ogni ingresso sarà di un euro. Sia gli Uffizi a Firenze che gli scavi di Pompei hanno già garantito la loro adesione. Solo il Colosseo rischia di essere l'illustre assente. Non si tratterebbe nemmeno di lavorare gratis: i custodi verrebbero regolarmente pagati, ma per ora nessuno ha risposto all'appello. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, si dice comunque ottimista: "Sono certo - affer ma - che ci saranno cinque persone, che di fronte al desiderio di tanti turisti e romani di visitare il Colosseo, vorranno sacrificare alcune ore del loro tempo". Meno fiducioso è invece Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'AnCI, che invita a calibrare le regole sindacali "sulla base delle priorità. E in questo caso la priorità è garantire l'apertura". Insomma, tanti gli appelli, ma per il momento i cancelli dell'Anfiteatro Flavio restano chiusi.

**Occasione persa** Migliaia di visitatori dall'Italia e dall'estero Gli Uffizi a Firenze e gli scavi di Pompei hanno già aderito

Si era parlato di ospitarli sino a giugno ma nei corridoi romani si dà per certa la data del 31 dicembre

## **Profughi, aspettiamone altri 200**

Preoccupazione di Sodano che ieri si è confrontato con i sindaci di tutt'Italia

Se le previsioni dovessero confermarsi, l'ultimo contingente di 10 profughi giunto a Mantova l'altra sera rappresenterà solo un piccolissimo assaggio di quel che il governo sta predisponendo per collocare i nuovi arrivi africani aiutati dalla missione "Mare nostrum" in aiuto delle carrette del mare. Quanti saranno? Tanti. Forse altri cento. O anche duecento, non si sa. A fare la stima è il sindaco di Mantova Nicola Sodano che ieri è stato trattenuto a Roma tutto il giorno dalla riunione dell'Anci nazionale convocata per fronteggiare soprattutto questo compito che ai comuni italiani comincia a stare assai stretto, quasi come uno stivaletto malese. Dovere di ospitalità, sì, ma niente sussidi agli enti locali che dovranno farsi carico di recepire i rifugiati africani. Il tutto nella previsione di nuove "ondate" (il termine è stato utilizzato più volte alla riunione romana) che sono state annunciate dal Viminale. Non solo. Anche per i soggetti attualmente stanziati nei comuni di tutto il paese si profila una sorta di "I u n g o d e g e n z a " poli tica, senza peraltro che venga chiarito il termine che attribuisce ai vari soggetti lo status di "profughi" - giacché non tutti coloro che hanno fatto sbarco sullo stivale hanno effettivamente diritto alla qualifica di "rifugiati politici". Attualmente, si parla di una permanenza nei nostri comuni sino alla fine di giugno, ma le voci sempre più ricorrenti parlano di ben oltre. Addirittura sino al 31 dicembre. E nulla toglie che anche in questa circostanza si ripeta ciò che si era già visto ai tempi del governo Monti, quando gli arrivi dei libici si è protratto ben oltre il tempo della rivoluzione nel paese nordafricano, passando addirittura i due anni dalla fine del conflitto e dalla normalizzazione del paese. «Sono in tanti a essere preoccupati - ha spiegato Sodano di ritorno da Roma -. In Sicilia addirittura ci sono sindaci che denunciano situazioni da collasso, trovandosi ad avere impegnate persino le palestre delle scuole e tutte le sale pubbliche. In Sicilia è attualmente ospitato un terzo degli arrivi di profughi». Ma quanto toccherà a Mantova nei prossimi mesi? «Difficile prevederlo - precisa il primo cittadino -. Si parla di nuovi contingenti di 50 profughi per volta disseminati un po' in tutte le province italiane, Mantova compresa. Posso stimare che ne arrivino altri cento o duecento... Peraltro, nei comuni italiani in cui vige la convenzione pregressa in materia di ospitalità (e mi pare che da noi ci rientri il comune di San Giorgio), sarà applicato il diritto d'asilo per coloro che saranno ritenuti possessori dei requisiti. Quelli lì rimarranno in Italia nei comuni che attualmente li ospitano». Nel mantovano, dallo scorso 22 marzo, sono giunti sinora in 4 tranche 120 stranieri: 45 sono oggi ospitati a Colle Aperto, 5 a Cerese, 20 a Castiglione delle Stiviere, 30 in hotel a Quingentole, e 30 anch'essi in hotel a Bagnolo San Vito.



## Trasferimenti statali: Sodano va a batter cassa da Renzi

Quegli ottanta euro in busta paga... La propaganda di Renzi finisce per abbattersi sugli enti locali. E non sono solo quelli di centrodestra a lamentarsi. Anche quelli di "parte avversa" assicura il sindaco di Mantova Nicola Sodano hanno alzato gli scudi oeri pomeriggio alla riunione dell'Anci nazionale tenutasi a Roma. «Per fare fronte a questa promessa - spiega il primo cittadino - il presidente del consiglio ha previsto ulteriori tagli alla spesa indirizzata agli enti locali. E per noi, che oltretutto abbiamo già predisposto il bilancio di previsione 2014, si tratta di un grosso guaio». Ma quanto si prevede che verrebbero a pesare sulle casse di via Roma questi 80 euro in più nelle buste paga? «Per comuni come il nostro - conclude Sodano - circa 700mila euro. Un disastro che non siamo in grado di affrontare. Siamo alla frutta». Sempre nella giornata di ieri il vicesindaco Espedito Rose ha preso parte alla riunione dell'Anci Regionale a Milano, presente il premier Matteo Renzi . Il capo del governo ha assicurato i sindaci lombardi che manterrà la parola data acconsentendo all'utilizzo di risorse dai soldi accantonati nel patto di stabilità per aggiustare una scuola per comune. Nel caso di Mantova pertanto si andrà a recuperare l'asilo "Charlie Chaplin", per il quale è già stato inviato il progetto alla presidenza del consiglio.

## **L'appello «Ci rivolgiamo alle amministrazioni comunali perché non prevedano aliquote alte, chiederemo un incontro con l'Anci Umbria»**

PERUGIA - La gran parte delle amministrazioni comunali umbre non ha ancora deliberato, forse in attesa dell'esito delle prossime consultazioni elettorali, ma le imprese sono già in fibrillazione per l'impatto che la Tasi, il nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili, potrà avere sul futuro stesso delle singole attività. Con l'introduzione della Tasi, secondo le proiezioni che circolano in questi giorni, ci saranno fortissimi aumenti del carico fiscale su capannoni e immobili a uso commerciale, che metteranno perfino a rischio la sopravvivenza di molte imprese. La Federmobili regionale insorge contro questa tassa in grado di mettere in ginocchio molte imprese, che già vivono un momento di grande difficoltà, a causa della crisi e della conseguente mancanza di liquidità. «Siamo veramente preoccupati afferma il presidente di Federmobili Umbria, Marco Fantauzzi - e rivolgiamo un appello alle amministrazioni locali della regione perché valutino il rischio di condannare molte aziende a uscire dal mercato, soprattutto nel caso i Comuni decidessero di applicare le aliquote più alte. Chiederemo - continua Fantauzzi - un incontro con l'Anci Umbria, poiché temiamo fortemente gli effetti di una ulteriore, pesantissima, mazzata sulle imprese. Siamo convinti che una pressione fiscale così elevata sia incompatibile con qualsiasi ipotesi di ripresa. Questo argomento è all'ordine del giorno nell'incontro che Federmobili avrà con il ministro Maurizio Lupi, con il quale parleremo anche dei bonus e incentivi per il comparto». Fantauzzi evidenzia che i dati elaborati dall'Ufficio studi della Cgia confermano le preoccupazioni di Federmobili. In base al rapporto della Cgia, il prelievo fiscale sugli immobili strumentali potrebbe subire quest'anno, rispetto al 2013, un ulteriore aggravio: sui capannoni di quasi 400 euro (+11,4%), mentre sui negozi di circa 140 euro (+17,1%). Se, invece, il confronto viene eseguito rispetto al 2011, anno in cui si è pagata per l'ultima volta l'Ici, l'incremento del carico fiscale rischia di essere addirittura esponenziale: per i capannoni potrebbe sfiorare l'89%, per i negozi l'aumento dovrebbe aggirarsi attorno al 133%. La questione Tasi, peraltro, continua a tenere banco (vedere il Giornale dell'Umbria di ieri) anche per quanto riguarda il caos provocato dal fatto che la gran parte dei Comuni non ha ancora deliberato le aliquote, né probabilmente lo farà entro il 31 maggio, ossia in tempo per il termine di pagamento della prima rata, che scade il 16 giugno (ad oggi, adempio, dei 19 comuni umbri con oltre 10mila abitanti solo 4 hanno deliberato le aliquote). In questo caso, le prime case non verseranno la prima rata (pagheranno in un'unica rata a dicembre), mentre per le seconde abitazioni e tutti gli altri tipi di immobili si pagherà in base all'aliquota standard (1 per mille), con eventuali conguagli a dicembre. Ma tra i cittadini c'è disorientamento e i Caf (Centri di assistenza fiscale) sono già pieni di chiamate.

## Corruzione, protocollo d'intesa

NAPOLI . La giunta regionale ha approvato due protocolli di intesa. Il primo, con il ministero dell'Interno, al fine di potenziare e razionalizzare gli strumenti di prevenzione amministrativa della corruzione e dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle bonifiche ambientali in Campania. Il secondo, con il ministero della Giustizia, l'Anci e i Tribunali di Sorveglianza di Napoli e Salerno, punta a migliorare le condizioni del sistema carcerario regionale. A tal fine, per la realizzazione degli interventi di edilizia penitenziaria vengono stanziati 9 milioni di euro. Su proposta congiunta del vicepresidente Guido Trombetti e dell'assessore alle Autonomie locali Pasquale Sommese è stato approvato il disciplinare sugli open data. Viene così dato il via libera all'accesso ai dati ed alle informazioni regionali, al fine di assicurare trasparenza nell'azione amministrativa.

# FINANZA LOCALE

7 articoli

L'intervista Il sottosegretario Delrio

## «Pagamenti alle imprese La maggior parte nel 2015»

MARCO GALLUZZO

La riforma del volontariato «non deve costare nulla». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio parla al Corriere dei pagamenti alle imprese: «La maggior parte nel 2015». E sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, dice: «Nessun rinvio, è meno cara dell'Imu». A PAGINA 9

ROMA - L'ultimo annuncio di Renzi è la riforma del terzo settore. Quanto costa a regime?

«Non deve costare nulla - risponde il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio -. Ci sono già risorse provenienti dai fondi europei, per le imprese sociali. E' un settore ad altissimo tasso di occupazione e che aiuta la società a strutturarsi meglio. Puntiamo anche all'attivazione dei fondi privati. E' una riforma che in prospettiva tende ad abbassare la spesa pubblica e a rendere il ruolo del pubblico più leggero».

Come per la P.a. fate l'annuncio, dopo una consultazione...

«Eravamo pronti anche a un decreto, credo che nessuno possa dire che non siamo decisionisti, però è utile e necessario raccogliere idee. Questo governo non è arrogante, decide dopo aver ascoltato».

Per la Tasi c'è molta confusione, è possibile un rinvio della scadenza?

«So che in Parlamento stanno discutendo di una proroga e decideranno loro. L'opinione del governo è che è una legge vigente e che gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole. Si rivelerà più leggera e meno complicata dei precedenti regimi. Una certezza avendo messo un miliardo di euro sul sistema-casa: si pagherà meno dell'Imu».

Quanti debiti residui della P.a. riuscirete a pagare quest'anno?

«E' azzardato fare un previsione. C'è la disponibilità a pagare tutto quello che arriva, sicuramente quanto fatto finora permette di non accumulare ulteriori debiti. Può darsi che tutti i residui passati non verranno evasi (97 miliardi, stima Bankitalia, è credibile) quest'anno. E' presumibile pensare che con i nuovi meccanismi la gran mole del debito verrà pagata entro i primi tre mesi del 2015».

Tajani dice che il ministero dell'Economia ha bloccato Palazzo Chigi.

«No, l'unica prudenza che abbiamo tutti quanti riguarda una parte di debiti in conto capitale, che influisce sul deficit, ma è una cifra marginale: 5-6 miliardi».

Eviterete la procedura d'infrazione?

«Mi pare una polemica elettorale, abbiamo buone ragioni per evitarla».

Quanti soldi spenderete in estate, cantierabili, per le scuole?

«E' stato fatto un gran lavoro e valutato che i cantieri attivabili subito sono diverse migliaia. Il presidente ha detto 10 mila, confermo questa stima. Abbiamo dato la precedenza a quei Comuni che sono pronti, è un piano pluriennale. Il programma c'è, nessuno può dire che la cosa è aria fritta».

Bonus di 80 euro: temete blitz in Aula?

«Le coperture richiedono procedimenti complessi, tutto quello che si aggiunge è benvenuto, ma deve avvenire a saldi invariati e/o con eventuali ulteriori ristrutturazioni di spesa. Non può essere accettato un assalto alla diligenza, se è così crolla il castello».

Anche lei pensa che i tecnici del Senato hanno detto il falso?

«Hanno fatto delle osservazioni che non rispondono al vero: la copertura c'è».

Le fa piacere essere paragonato a Gianni Letta?

«Ognuno è se stesso, lui ha svolto un ruolo importante nella vita italiana, ma non mi piacciono i confronti».

Ha letto le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro Usa, Geithner su Berlusconi?

«Attengono a un periodo passato della storia italiana, che ci fosse un non gradimento del governo italiano mi pare abbastanza chiaro, lo dicevano gli indicatori finanziari. Per quanto riguarda l'ipotesi di un complotto mi

pare priva di fondamento».

Privatizzazioni: siete pronti a cedere altre quote di Eni ed Enel?

«E' una valutazione che non è stata fatta, non è all'ordine del giorno».

Come farete a passare dallo 0,5% annuo del Pil allo 0,7%, cosa collocherete in più nel prossimo quadriennio?

«I processi industriali in atto in Italia, a cominciare da Ansaldo e dall'alleanza con i cinesi, hanno bisogno di politiche virtuose. L'obiettivo è migliorare la redditività e il valore delle nostre partecipate. Non vogliamo vendere i gioielli di famiglia, puntiamo a partecipazioni che abbiano maggior valore».

Per alcuni la riforma elettorale è prossima ad un binario morto.

«Non credo, sarà un altro obiettivo che potremo incassare. Le due riforme, quella elettorale e quella del Senato, rappresentano due punti fermi per dare autorevolezza al Paese, così vengono giudicate da qualsiasi osservatore internazionale».

Che interesse ha Berlusconi a mantenere un ballottaggio?

«Le Europee sono un discorso, le Politiche sono un'altra cosa, prevedono le coalizioni. Dovrebbe chiedere a Berlusconi, ma lui è stato sempre un aggregatore. Vedremo se con un voto proporzionale Grillo resta primo partito. La nuova legge elettorale, con le coalizioni, punta a dare stabilità e crediamo che Berlusconi sia interessato alla grande spinta riformatrice di questo governo. Abbiamo l'occasione di abbassare le tasse e investire in settori strategici, se cambiamo anche le regole del gioco possiamo cambiare il futuro, non credo voglia sottrarsi a un ruolo da protagonista. E' un peccato che Grillo lo faccia».

Con quali risorse programmate tagli plurimiliardari all'Irap per il 2015?

«La direzione del governo è quella di ridurre il carico fiscale per le imprese, non faccio mai promesse, ma la direzione è quella. Puntiamo a un allineamento con la media degli oneri sociali della Germania. Ovviamente tutto dipende anche dalla crescita».

Ma le stime sono smentite al ribasso.

«Al momento ci sono diversi indicatori positivi: Iva, ripresa dei mutui immobiliari, maggiori investitori stranieri. In giro ci sono anche tanti uccelli del malaugurio. Noi con lo 0,8 di stima del Pil siamo stati prudenti».

Le dismissioni di immobili sono al palo.

«Bisogna lavorarci di più, la questione risente anche del calo del valore del settore».

Avete deciso il candidato italiano per la Commissione di Bruxelles?

«No comment. Lo chieda al Presidente».

Quando riformerete le agevolazioni fiscali?

«La prima parte della delega fiscale su cui puntiamo è la semplificazione: spedire a milioni di italiani la dichiarazione dei redditi. Sul resto non riesco a fare previsioni».

Berlusconi, Monti e Letta si sono lamentati. Come va la macchina di Palazzo Chigi?

«Diciamo che ad alcuni di gap di efficienza supplisce la grande collaborazione dei ministri e dei loro uffici».

Marco Galluzzo

mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,8 per cento

la crescita del Pil stimata dal governo quest'anno. L'Istat limita la stima

a +0,6%, analogamente alla

Commissione europea e al Fondo monetario. Ancora più prudente

l'Ocse, che vede per il 2014 una crescita dello 0,5 per cento Sottosegretario

Graziano Delrio, 54 anni, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio

dei ministri. Segretario

del Consiglio

dei ministri, gli è stata assegnata la delega alle politiche di coesione territoriale

e allo sport. È stato ministro per gli Affari Regionali

e le Autonomie dal 28 aprile 2013 al 21 febbraio 2014 durante il governo Letta. Anche lui, come Renzi, ha un passato da sindaco (di Reggio Emilia)

Chi è Contratti a termine senza causali Contratti a termine rinnovabili fino a cinque volte in tre anni (nella prima stesura si parlava di otto volte). Eliminata la necessità di specificare la cosiddetta causale Tempi determinati: uno su cinque I dipendenti a termine devono essere al massimo il 20% degli assunti. Per chi va oltre è prevista una multa (e non l'obbligo di confermare il lavoratore a tempo indeterminato) Le Regioni formano gli apprendisti Resta la formazione pubblica per gli apprendisti. Anche le aziende possono farsene carico. In generale le Regioni hanno 45 giorni per rendersi disponibili a garantire i corsi Giovani a bottega solo per chi assume Le imprese con più di 50 dipendenti potranno assumere nuovi apprendisti solo se confermano a tempo indeterminato almeno il 20% di quelli che hanno già a libro paga Congedo di maternità Il congedo di maternità concorre a determinare il periodo di lavoro necessario a conseguire il diritto di precedenza nel caso di assunzioni nei 12 mesi successivi la fine del contratto Più contratti di solidarietà Sale dal 25 al 35% lo sconto sui contributi per i contratti di solidarietà. Il ministero del Lavoro individuerà i criteri per selezionare le imprese che avranno diritto a questa agevolazione

Le nuove regole

Pa. Diffusa la circolare «salva-Roma» quater

## Comuni, stipendi liberi a maggio e riforma in vista

DUE TAPPE Niente stop agli integrativi fuori linea per garantire i servizi Un comitato riscriverà le regole  
Gianni Trovati

MILANO.

Gli stipendi di maggio nei Comuni sono salvi, e i dirigenti che danno il via libera sono al riparo da contestazioni di nuovo danno erariali. A difenderli c'è la circolare tri-firmata (il ministro dell'Economia Padoan, la collega degli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta e la titolare della Pa Maria Anna Madia) anticipata dal Sole 24 Ore di ieri e diffusa dalla Funzione pubblica.

Con il «salva-Roma» quater, in verità un «salva-città», sono infatti impossibili nuove contestazioni per dolo o colpa grave a carico dei funzionari. L'applicazione degli integrativi fuori linea potrà avvenire se viene considerata inevitabile per «garantire la continuità dei servizi necessari e indispensabili» dei Comuni, ma di fatto questa condizione si può verificare sempre: basta guardare al caso-principe, quello di Roma, dove i sindacati avevano già programmato uno sciopero per lunedì prossimo e un blocco degli straordinari che avrebbe paralizzato il Campidoglio sotto elezioni. Gli integrativi giudicati illegittimi dalla Ragioneria generale potranno sopravvivere «in via temporanea e salvo recupero», anche se proprio i recuperi sono uno dei nodi più intricati nella querelle sui contratti: chiedere ai dipendenti la restituzione di somme già erogate ovviamente fa esplodere il conflitto, ma anche i tagli compensativi ai fondi decentrati si traducono in molti casi nell'impossibilità di continuare a pagare gli stessi stipendi di prima, perché le risorse mancano.

Sul futuro immediato, del resto, le incognite rimangono superiori alle certezze. Un «comitato temporaneo» composto da Stato, Regioni e Comuni e insediato in Conferenza Unificata dovrà fare «indicazioni operative nel più breve tempo possibile» su come gestire la patata bollente dei contratti integrativi fuori norma. Per farlo, potrà proporre nuove «disposizioni normative» oppure indirizzi per «la redazione di direttive all'Aran»: su questa seconda strada gli ostacoli non sono pochi, anche perché la revisione dei comparti pubblici prevista dalla riforma Brunetta non è mai stata attuata, e quindi manca la cornice in cui avviare il lavoro sulle nuove regole.

La mancata applicazione della riforma Brunetta rappresenta più in generale uno degli inneschi che hanno fatto esplodere la mina contratti. Le contestazioni della Ragioneria si appuntano sulla distribuzione "a pioggia" delle voci che si aggiungono al tabellare e al mancato adeguamento alla riforma, che farebbe scattare la decadenza degli integrativi a partire dal 1° gennaio scorso. Questa seconda ragione ha prodotto contestazioni milionarie per danno erariale a carico di alcuni dirigenti del Comune di Roma, ma la situazione si ripresenta in molte altre città.

Per questa ragione Cgil, Cisl e Uil sostengono in una nota congiunta diffusa ieri che la circolare «non basta a risolvere una situazione potenzialmente esplosiva», perché «in Toscana come in Veneto e in Emilia Romagna, a Roma come a Parma e Salerno, si susseguono casi analoghi. Serve una soluzione vera», concludono i sindacati, che passa attraverso «il rilancio della contrattazione».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Comune che vai, Tasi che trovi

Viaggio tra le nuove imposte . Il rebus dell'aliquota Se i sindaci ritardano si paga un'unica rata a dicembre  
Seconde case In assenza di delibere si applica l'aliquota dell'1 per mille Inquilini Sono esentati se l'affitto non supera i 6 mesi nell'anno solare  
Laura Della Pasqua

Attenti a quelle tre. La tris che sta mandando in tilt contribuenti, commercialisti e Caf, è quella delle tre imposte sulla casa: Imu, Tasi e Tari. Ciò che quest'anno crea un vero e proprio rebus nel pagamento è il fatto che a circa un mese dalla scadenza per la prima rata, fissata il 16 giugno, solo 900 comuni su 8 mila hanno emanato le delibere con le aliquote e le detrazioni. Per Roma le aliquote definite (2,5 per mille prima casa e 11,4 per Imu-Tasi) devono passare al vaglio dell'Assemblea capitolina. Non è escluso che venga scavalcata la scadenza. Ma vediamo di far chiarezza su come e quanto pagare e sui punti lasciati in sospeso dai Municipi. Cominciamo oggi un viaggio tra queste tasse. Il punto di partenza è la Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili. Per servizi indivisibili si intendono quei servizi pubblici che non sono remunerati da una specifica tassa o tariffa (ad esempio: l'illuminazione pubblica, la manutenzione pubblica delle strade comunali, istruzione pubblica etc.). Da chi è pagata - La Tasi viene pagata dai proprietari, dal momento che i beni e i servizi pubblici locali concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile. Nel caso di immobili affittati, il conduttore - cioè chi paga l'affitto partecipa per una piccola quota, tra il 10 e il 30%, dal momento che fruisce dei beni e servizi locali. Pertanto la Tasi si paga sull'abitazione principale e sulle seconde. L'eccezione - In caso di detenzione temporanea da parte dell'affittuario non superiore a 6 mesi nel corso dell'anno solare, la Tasi è dovuta solo dal proprietario. Le scadenze - L'acconto va pagato entro il 16 giugno e il saldo entro il 16 dicembre. Come si paga - Il versamento può essere fatto tramite l'F24 (oppure tramite bollettino di conto corrente postale oppure con la procedura di compensazione dei crediti). L'F24 si ritira in banca o si può compilare direttamente utilizzando il servizio internet della propria banca. L'Agenzia delle entrate ha di recente istituito i codici tributo per il versamento della Tasi e della Tari. Ecco di seguito: 3958 per l'abitazione principale e relative pertinenze; 3959 per fabbricati rurali ad uso strumentale; 3960 per le aree fabbricabili; 3961 per altri fabbricati; 3962 per il pagamento degli interessi in caso di ritardato pagamento e 3963 per le sanzioni. Quanto si paga - Qui comincia il caos perché le aliquote nel caso di Roma come per circa 7 mila Comuni non sono state approvate. Vediamo le diverse opzioni. Abitazione principale - I Comuni devono inviare la delibera con le aliquote alle Finanze entro il prossimo 23 maggio e il ministero deve pubblicarle entro il prossimo 31 maggio. Se queste scadenze non vengono rispettate, il proprietario deve versare la Tasi in un'unica rata, entro il prossimo 16 dicembre utilizzando le aliquote che nel frattempo saranno state definite. Seconde case - Se il Comune non ha deliberato l'aliquota entro il prossimo 31 maggio, il versamento della prima rata entro il 16 giugno, è effettuato applicando l'aliquota di base dell'1 per mille e dividendo per due giacché va pagato il 50% dell'imposta. Il versamento della rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno è eseguito a conguaglio sulla base delle deliberazioni del Consiglio comunale. Ecco un esempio di calcolo applicando l'aliquota dell'1 per mille. Per una casa con reddito catastale di mille euro il calcolo questo: si somma il 5% di rivalutazione e si moltiplica per il coefficiente 160. Il risultato (168.000 euro) è la base imponibile. Su questo si applica l'aliquota dell'1 per mille e si divide per due. L'imposta sarà quindi pari a 84 euro. Inquilini - Anche gli inquilini devono compilare l'F24. L'importo è una quota che oscilla tra il 10% e il 30%. Il Comune di Roma non lo ha ancora deciso. La Confedilizia ha lanciato una provocazione: se i comuni non fisseranno le aliquote Tasi entro il 16 giugno Confedilizia consiglierà di pagare solo il 70% dell'imposta, lasciando il restante 30% agli inquilini. I.dellapasqua@iltempo.it

IDEE PER RENZI

**Registri Cciaa privati**

Umberto Fantigrossi,

La proposta di abolizione dell'obbligo di iscrizione alle camere di commercio, andrebbe accompagnata dalla privatizzazione del registro delle imprese. Mi spiego: oggi le Cciaa servono sostanzialmente a due cose, una delle quale è appunto il registro delle imprese, che altro non è che una banca dati e l'altra è rappresentata dalle funzioni di promozione delle imprese locali. Per quanto riguarda la banca dati, costituita dalle informazioni essenziali sulle imprese, essa potrebbe benissimo essere gestita sulla base di una concessione da una delle imprese private che si occupano di informazioni commerciali (ce ne sono di importanti e solide), scelto sulla base di una gara europea. Più concorrenza e più «privato» vorrebbe dire minori costi, senza nulla perdere in termini di certezza pubblica, come insegna l'esperienza del Notariato. Inoltre appare del tutto anacronistico che una banca dati nazionale venga affidata alla competenza di una serie di enti di livello provinciale: i quali del resto da tempo hanno allo scopo costituito una società (privata) unica, che però opera in regime monopolista e con significativi ricarichi di costi. Inoltre scorporando il registro delle imprese dal sistema camerale si potrebbero valutare adeguate e più significative integrazioni con le altre banche dati di interesse generale, riducendo ulteriormente duplicazioni e sprechi. Per quanto invece riguarda le attività promozionali e di sostegno alle economie locali, qui certamente permane la possibilità che le Cciaa continuino ad avere un ruolo importante, ma non si vede per quale ragione debbano mantenere una veste pubblicistica o comunque reggersi su un sistema di contribuzione obbligatoria. professore a contratto di informatica giuridica all'Università Cattaneo di Castellanza

DECRETO IN G.U.

**Immobili, p.a. riduca gli acquisti**

DI ANTONIO G. PALADINO

Da quest'anno, l'acquisto di immobili destinati ad attività istituzionali della pubblica amministrazione deve sottostare preventivamente alle principali regole di indispensabilità e indilazionabilità dell'operazione. In pratica, l'acquisto dell'immobile deve soddisfare il superiore interesse pubblico e non può essere «allungato» nel tempo se questa dilazione compromette eventuali obiettivi fissati dal vertice dell'amministrazione pubblica. In relazione al prezzo, poi, deve essere acquisito il parere di congruità rilasciato dall'Agenzia del demanio. Lo prevede il dm Economia 14/2/2014, in G.U. del 12 /5/2014, in relazione alle disposizioni contenute all'art. 12, c. 1-bis del dl 98/2011. Pertanto, nel caso in cui le amministrazioni pubbliche, tranne gli enti territoriali, previdenziali e quelli del Servizio sanitario nazionale, comunicano alla ragioneria generale dello stato il piano triennale di investimento, come prevede il decreto attuativo delle disposizioni sopra richiamate (il dm Economia 16/3/2012), il responsabile del procedimento di ogni p.a. richiedente dovrà contestualmente documentare l'indispensabilità e l'indilazionabilità dell'operazione di acquisto. Il primo requisito, precisa il dm, attiene alla necessità di procedere in tal senso sia per un obbligo giuridico che incombe all'amministrazione per il perseguimento delle proprie finalità che per la tutela ed il soddisfacimento dei superiori interessi pubblici. Il secondo, attiene all'impossibilità di differire l'acquisto senza compromettere il raggiungimento degli obiettivi istituzionali. Entrambi tali requisiti si ritengono soddisfatti nel caso in cui l'acquisto comporti effetti finanziari ed economici positivi, così riscontrati dall'organo di controllo interno o dal competente ufficio della ragioneria. Sull'iter di acquisto è necessario che si pronunci l'Agenzia del demanio con l'attestazione di congruità del prezzo. Documento, questo, che deve essere acquisito prima della definizione delle operazioni e che sarà rilasciato gratuitamente per le amministrazioni indicate all'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001, mentre le restanti amministrazioni dovranno provvedere al rimborso delle spese sostenute.

Immobili. La tassazione ordinaria

## Il canone d'affitto concorre al 95%

Gian Paolo Tosoni

Il quadro RB va utilizzato dalle persone fisiche proprietarie o titolari di diritti reali su fabbricati sia abitativi che commerciali. Le abitazioni principali in via generale sono escluse da Imu per il 2013 e di conseguenza la rendita catastale priva della rivalutazione del 5% (che viene considerata successivamente) dovrebbe concorrere alla formazione del reddito complessivo; tuttavia è prevista una deduzione di importo pari al reddito catastale della abitazione principale stessa e delle relative pertinenze che di fatto neutralizza il reddito della prima casa (righe RB casella n. 18, RN2 ed RN 50). Al contrario, per le prime case di lusso, che non fruiscono di agevolazioni Imu, il reddito catastale prodotto non concorre alla formazione del reddito complessivo. Così pure sono escluse da Irpef senza transitare nel quadro RN le abitazioni principali per le quali è stata assolta la mini-Imu (quadro RB casella 16).

Per i fabbricati non affittati, come previsto dall'articolo 8 comma 1 del Dlgs 23/2011, l'Imu sostituisce la componente immobiliare del reddito sulle persone fisiche e le relative addizionali (si veda anche l'articolo e lo schema a pagina 4). Di conseguenza, in caso di fabbricati non affittati e soggetti ad Imu, questi, pur dovendo essere indicati in dichiarazione, non concorrono a formare il reddito imponibile. Nella compilazione del quadro, i fabbricati non affittati e quindi identificati in colonna 2 (utilizzo) dai codici 2 ovvero 9, pur dovendo essere indicati nel quadro RB, la relativa rendita catastale non si riporterà nel campo 13.

Per i soli fabbricati abitativi non locati (anche concessi in comodato a familiari) situati nello stesso Comune in cui si trova l'abitazione principale, l'Imu sostituisce solo il 50% del reddito del fabbricato. Di conseguenza, nel campo 13 si dovrà riportare il 50% della rendita catastale rivalutata e nella colonna 12 si dovrà indicare il codice 3.

I fabbricati affittati in regime ordinario concorrono alla determinazione complessiva del reddito fondiario in base al canone di affitto pattuito nei contratti di locazione. In via generale il canone di locazione fruisce di una deduzione forfettaria del 5% (colonna 6).

Ovviamente se il fabbricato è concesso in locazione solo per una parte dell'anno il canone annuo va riportato in proporzione ai giorni di durata della locazione. Si ricorda che per ogni immobile che deve essere riportato in dichiarazione, si deve indicare in colonna 1 la rendita catastale non rivalutata. Nella seconda parte del rigo per ogni immobile, si dovranno indicare invece, i redditi imponibili derivanti dalla tassazione ordinaria.

I fabbricati rurali strumentali e quelli ad uso abitativo utilizzati dal proprietario o dell'affittuario che effettivamente conducono il fondo, non producono reddito fondiario ai sensi dell'articolo 43 del Tuir e non vanno quindi indicati in dichiarazione. Ciò anche se sono iscritti in catasto fabbricati con attribuzione di rendita. Non devono inoltre essere indicati in dichiarazione le unità immobiliari per cui sono state rilasciate licenze, concessioni o autorizzazioni per restauro, risanamento conservativo o ristrutturazione edilizia, per il solo periodo di validità del provvedimento, durante il quale l'unità immobiliare non deve essere comunque utilizzata.

Una novità è prevista anche in materia di cedolare secca. Per i fabbricati situati in comuni ad alta densità abitativa concessi in locazione in base a canone concordato (legge 431/1998); nella fattispecie il reddito è pari al 15% (anziché il 19%) del canone risultante in contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due regole

### 01 | REGIME ORDINARIO

I fabbricati affittati in regime ordinario concorrono alla determinazione del reddito fondiario in base al canone pattuito. Il canone fruisce di una deduzione forfettaria del 5%. Per ogni immobile va riportata anche la rendita non rivalutata

## 02 | CEDOLARE SECCA

I fabbricati affittati in base al canone concordato (che si trovano in Comuni ad alta densità abitativa) fruiscono di una cedolare secca del 15%, anziché del 19%

## Di regola Imu scaccia Irpef ma ci sono le eccezioni

I terreni affittati e quelli situati in montagna contribuiscono all'imponibile IL PRINCIPIO Per le abitazioni (esclusa la seconda casa nel Comune di quella principale) chi paga la tassa municipale non ha prelievo sui redditi

### PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

L'intrecciarsi di due diversi tributi (l'Imu e l'Irpef sul reddito immobiliare) rende assai complicata la gestione del modello Unico 2014 per le persone fisiche.

### Terreni agricoli

Se tutto è semplice per i fondi affittati (i quali scontano in linea generale sia l'imposta sui redditi che la patrimoniale), per quelli coltivati direttamente o non coltivati ma non affittati, il quadro va ricostruito partendo dalle situazioni in cui l'Imu nel 2013 era effettivamente non dovuta. Il modello Unico PF (come, del resto, già il modello 730) dedica a questa situazione un apposito campo, la colonna "9" del quadro RA ("Imu non dovuta"), la quale va compilata (con il codice "1") per i terreni esenti Imu in senso assoluto, quali quelli collinari o montani (di cui all'articolo 15 della legge 984/1977 ed in attesa delle restrizioni per il 2014) e (con il codice "2") per i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali che non hanno assolto neppure la "mini-Imu" di cui al DL 133/2013, in quanto il Comune in cui sono situati non aveva deliberato, per il 2013, variazioni alla aliquota. In questi due casi, il reddito dominicale del fondo deve essere assoggettato ad Irpef ed alle addizionali regionale e comunale.

Negli altri casi, i fondi non affittati non scontano l'Irpef e le addizionali sul reddito dominicale, in quanto l'assolvimento parziale dell'Imu (ordinariamente la sola seconda rata, ovvero la sola "mini-Imu" per coltivatori diretti e lap con terreni in Comuni che avevano ritoccato al rialzo l'aliquota) è alternativo all'imposizione sui redditi. Operativamente, sul modello non si compila il suddetto campo "9" del quadro RA (come confermato dalla citata risoluzione 41/E) ed il reddito dominicale va indicato come "non imponibile" alla colonna "13" e riportato al rigo RN50, colonna 2, assieme agli altri redditi immobiliari non soggetti alle imposte sui redditi ma il cui importo, come ricordano le istruzioni, può "assumere rilievo nell'ambito di prestazioni assistenziali o previdenziali".

### Fabbricati

Anche situazioni del tutto frequenti quali la seconda casa sfitta, tenuta a disposizione o concessa in comodato ad un familiare, comportano difficoltà nel compilare correttamente la dichiarazione (ed assolvere regolarmente i tributi). A sciogliere l'intreccio può aiutare uno schema operativo pubblicato a fianco.

Il punto di partenza è che il principio in base al quale "l'Imu scaccia l'Irpef (e le relative addizionali)" per i fabbricati non locati (posto dall'articolo 8, comma 1, del Dlgs 23/2011) trova, dal 2013, una importante (parziale) eccezione per gli immobili ad uso abitativo situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale. Inoltre, le varie vicissitudini che hanno riguardato l'applicazione dell'Imu nel 2013 (non solo per i fabbricati ma anche per i terreni) finiscono per incidere su questa "alternatività", al punto che l'Agenzia è dovuta intervenire con la risoluzione 41/E del 18 aprile scorso, a maggior chiarimento delle istruzioni al modello Unico. Per affrontare compiutamente il tema appare opportuno distinguere tra terreni e fabbricati.

Ancora più fluida è la situazione che riguarda i fabbricati non locati, a partire dalla abitazione principale (e relative pertinenze). Iniziando proprio da quest'ultimo immobile, occorre ricordare che in diversi casi i possessori sono stati in qualche misura incisi dall'Imu 2013, o per l'accatastamento in categorie "di lusso" (A/7, A/8 e A/9) o perché si è dovuta assolvere la seconda rata Imu o la cosiddetta "mini-Imu" a gennaio.

In queste ipotesi (identificate a quadro RB, colonna 12, con il codice "2"), sul reddito fondiario non sono dovute Irpef e addizionali, per cui esso viene indicato a colonna "16" e poi riportato a rigo RN50, colonna 1.

Diversamente, se l'abitazione principale non ha scontato neppure parzialmente l'Imu 2013, scatterebbe l'imponibilità, la quale, tuttavia, viene evitata (ma non per le addizionali) dalla "rediviva" deduzione per l'abitazione principale (articolo 10, comma 3-bis, Tuir). Nel modello, si compila la colonna 18 del quadro RB ("abitazione principale non soggetta ad Imu") e la rendita concorre a formare il reddito complessivo (rigo RN1) ma non quello imponibile, per effetto della deduzione indicata a rigo RN2.

#### Altri immobili

Per quanto riguarda gli altri immobili non locati, dal 2013 occorre familiarizzare con una nuova fattispecie, costituita dai fabbricati abitativi situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, i quali, ai sensi dell'articolo 9, comma 9, del Dlgs 23/2011 (appositamente rivisto dal comma 717 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2014), pur se assoggettati ad Imu, vedono concorrere il proprio reddito fondiario al 50% sia alla base imponibile Irpef che a quella delle relative addizionali. Operativamente, questi immobili sono indicati a quadro RB, colonna 12, con il codice "3" e la rendita rivalutata va riportata per metà a colonna 17 (immobili non locati non imponibili) e per metà a colonna 13 (tassazione ordinaria). Diversamente, per la classica "seconda casa" a disposizione nel luogo di villeggiatura (Comune diverso da quello in cui si trova l'abitazione principale) l'Imu è effettivamente alternativa all'Irpef, ed il relativo reddito va riportato a colonna "17" del quadro RB (senza compilare la colonna "12") e poi a colonna 2 del rigo RN50. Infine, per gli immobili non locati, diversi dall'abitazione principale, che non hanno assolto, in nessuna forma, l'Imu 2013 (neppure la mini-Imu), per effetto di assimilazioni deliberate dal comune, scatta l'imponibilità ad Irpef del reddito fondiario, ed il quadro RB è contraddistinto dal codice "1" riportato a colonna 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La bussola Terreni agricoli Fabbricati Non locati Non locati Altro Locati Abitazione principale e pertinenze\* Non hanno scontato l'Imu (\*) Non vengono considerate le ipotesi di immobile a uso promiscuo, di locazione parziale nel periodo d'imposta e di locazione parziale di alcune stanze Sì Imu e Irpef Sì Irpef 2013 Hanno scontato l'Imu Sono situati nello stesso Comune dell'abitazione principale? No Sì Versata Imu 2013 (anche «mini Imu») Non versata Imu 2013 Hanno versato la seconda rata Imu 2013 Se hanno versato la «mini Imu» 2013 Se non hanno versato neppure la «mini Imu» 2013 Posseduti e condotti da CD e IAP Locati Pagano Imu e Irpef Montani o collinari Esenti Imu Soggetti a Irpef Compilare rigo RA colonna 9 («Imu non dovuta») con il codice «1» No Irpef su reddito dominicale 2013 Compilare rigo RA colonna 9 («Imu non dovuta») con il codice «2» No Irpef 2013 (quadro RB, colonna 12, codice «2», colonna 16 e rigo RN 50, colonna 1) Sì imponibile Irpef ma con deduzione di pari importo (quadro RB, colonna 18 e rigo RN2) Quadro RB, colonna 12, codice «1» Sì Irpef su reddito dominicale e agrario 2013 No Irpef su reddito dominicale 2013 Diversi Non posseduti da CD e IAP No Irpef 2013 (quadro RB, colonna 17 e rigo RN50, colonna2) Irpef 2013 al 50% (quadro RB, colonna 12 codice «3»)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**42 articoli**



Pubblica amministrazione Per i vent'anni dell'associazione «Amici di Marco Biagi» il manifesto presentato oggi dall'ex ministro Sacconi

## Dal federalismo ai risultati misurabili, ecco lo «Stato essenziale»

In 12 punti il confronto con la riforma della burocrazia lanciata dal governo Programma Nel manifesto i trasferimenti statali riguardano solo i due grandi capitoli di spesa di sanità e trasporto pubblico  
Antonella Baccaro

ROMA - Si chiama «Manifesto per lo Stato essenziale», è un contributo alla consultazione lanciata dal governo Renzi sulla «Rivoluzione della Pubblica amministrazione». Ma è anche il miglior modo, probabilmente, per festeggiare i venti anni dell'Associazione «Amici di Marco Biagi», che da quando è nata nel 1994 (allora si chiamava «Amici di Mario Rossi») promuove la modernizzazione delle istituzioni e della società attraverso riforme graduali.

Il presidente Maurizio Sacconi (Ncd), già ministro della Funzione pubblica (governo Amato) e del Lavoro (governo Berlusconi), illustrerà oggi quello che l'associazione considera un modello di Stato che «funziona di più e costa di meno», come lo vorrebbero gli italiani.

Il manifesto, in dodici punti, contiene parole-chiave come «federalismo responsabile», «sussidiarietà», «misurabilità dei risultati», e si confronta con la rivoluzione della pubblica amministrazione lanciata da Matteo Renzi, in alcuni punti sposandola in altri completandola. Prima di tutto iscrivendo il nostro Paese in un'Europa che può aspirare a essere una Confederazione di Stati sovrani in cui la sovranità dei singoli membri venga rispettata secondo la regola: «Europa solo quando necessaria, nazione sempre quando possibile».

In questa cornice, la nuova Costituzione «deve riconoscere, quando necessario, il principio di supremazia dell'interesse nazionale, secondo un modello di federalismo responsabile», vigilato attraverso i Prefetti e i Segretari di Governo, avvalendosi delle sezioni regionali della Corte dei Conti per segnalare squilibri di bilancio ai ministeri competenti. Alle pubbliche amministrazioni, l'obbligo di adottare la contabilità economica per centri di spesa e fabbisogni standard. Il fallimento politico degli amministratori regionali e locali comporta l'ineleggibilità a funzioni pubbliche e il commissariamento degli Enti. In questo modello i trasferimenti statali sono limitati al trasporto pubblico locale e alla sanità. Per tutto il resto Regioni e Comuni provvedono con entrate proprie su basi imponibili definite scomode: i carburanti o l'Irpef, «perché visibili e facilmente confrontabili».

Il principio della sussidiarietà prevede che funzioni di pubblico interesse oggi gestite dai corpi burocratici vengano delegate alle professioni ordinistiche in quanto caratterizzate da terzietà. Così come le formazioni sociali «possono ancor più diffusamente sostituire le gestioni pubbliche dedicate alla protezione sociale». Corposa il capitolo della semplificazione che va dall'attuazione dell'agenda digitale alla drastica riduzione delle società partecipate attraverso l'internalizzazione delle funzioni essenziali e l'affidamento a gara dei servizi pubblici senza clausola sociale». Il personale in esubero viene ricollocato con procedure di mobilità obbligatoria o, quando necessario, protetto con ammortizzatori sociali e servizi di accompagnamento a altra occupazione. Sulla riforma della P.a. il manifesto condivide l'approccio del governo Renzi circa la valutazione della dirigenza su risultati misurabili e la creazione di un «ruolo unico», aggiungendo un paragrafo sulla responsabilità contabile, anche per i magistrati. Infine si propone di dare a lavoro pubblico e privato le stesse regole: il reclutamento resta per concorso, ma il licenziamento sarà lo stesso, così come la disciplina dei contratti a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentati gli emendamenti al decreto Irpef - Pagamenti in tre rate fino a dicembre per la rivalutazione dei beni

## Irap più leggera per le Pmi

Bonus di 80 euro: misure per non penalizzare le famiglie monoreddito  
Marco Mobili Marco Rogari

Prende forma il pacchetto di modifiche al decreto Irpef da introdurre al Senato. A partire dal restyling del taglio dell'Irap per favorire le Pmi fino al frazionamento, in tre rate entro dicembre, dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni delle imprese. Ieri sono stati presentati gli emendamenti al decreto. E la maggioranza studia ritocchi al bonus da 80 euro per non penalizzare i nuclei più numerosi e le famiglie monoreddito. Spunta anche la possibilità, per chi ha perso il beneficio della reteizzazione delle cartelle di Equitalia, di essere riammesso su istanza.

Mobili e Rogari u pagina 3

ROMA

Restyling del taglio dell'Irap per favorire maggiormente le piccole aziende. Rivisitazione della spending review, soprattutto nella tempistica e per il capitolo dei Comuni ma senza intaccare il sistema delle coperture destinato, anzi, ad essere rafforzato. E per chi è in debito con il fisco la possibilità di essere riammesso al beneficio della rateizzazione. Va prendendo forma il pacchetto ristretto di ritocchi al decreto Irpef, incluso l'alleggerimento della stretta sui beni d'impresa, che Governo e maggioranza contano di far passare al Senato. Quasi impossibile almeno per il momento, invece, un'estensione della platea dei beneficiari del bonus Irpef da 80 euro mensili che il Governo ha sostanzialmente blindato in attesa di recuperare, con la prossima legge di stabilità, le risorse necessarie per destinarlo dal 2015 anche a pensionati e incapienti.

A ribadire la blindatura del bonus Irpef è il viceministro dell'Economia, Enrico Morando: «Questo provvedimento ha un target preciso, i lavoratori dipendenti. È stata fatta una scelta, non c'è discussione su questo».

La partita in Parlamento non si annuncia però dall'esito del tutto scontato. Anche perché il cammino del provvedimento non sarà di quelli super-veloci. La Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso non solo che il provvedimento approderà in Aula dopo la tornata elettorale delle "europee" ma ha posticipato alle giornate comprese tra il 3 e il 5 giugno il via libera del Senato al testo. Alla Camera, pertanto, resteranno non più di una ventina di giorni per concedere il secondo disco verde. Già questa settimana, comunque, le commissioni Bilancio e Finanze, chiamate a esaminare il provvedimento in sede referente, dovrebbero cominciare a votare i primi articoli. Ieri sera, dopo alcuni rinvii per motivi tecnici, è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari (si veda l'articolo in basso). E proprio queste proposte di modifica costituiranno una delle basi su cui sviluppare il pacchetto di ritocchi selezionati da far passare.

Due i paletti fissati dal Governo: la sostanziale immutabilità, almeno allo stato attuale, del bonus Irpef e la tutela del sistema di coperture. Che anzi la maggioranza punta a rendere ancora più stabile con interventi mirati. Uno snodo quello delle coperture che resta nevralgico. Con l'opposizione, Forza Italia in testa, che continua a definire il dispositivo messo a punto dal Governo per il decreto non adeguato e insufficiente. Un dispositivo finito nei giorni scorsi anche nel mirino dei tecnici del Servizio Bilancio di Palazzo Madama con conseguente botta e risposta polemico tra il premier Matteo Renzi, per il quale le coperture sono assolutamente solide e certe, e il presidente del Senato, Piero Grasso. A fornire ulteriori chiarimenti comunque ci sta pensando direttamente il ministero dell'Economia.

I tecnici di via XX Settembre lavorano anche, in raccordo con i relatori del provvedimento al Senato Cecilia Guerra del Pd e Antonio D'Alì per Ncd, alla selezione delle modifiche da far passare. Quasi certo il restyling del taglio dell'Irap in favore delle Pmi, annunciato nei giorni scorsi da D'Alì, su cui già convergono Pd e Ncd. Dal presidente della Commissione Finanze, Mauro Marino (Pd) arriva anche la riammissione al beneficio

della rateizzazione delle cartelle esattoriali per chi è in debito con il Fisco. L'emendamento presentato prevede la riammissione a chi è decaduto prima del 22 giugno 2013 (prima del decreto del fare che ha riscritto le regole) e se si presenta apposita istanza di riammissione al pagamento a rate entro il prossimo 31 luglio. L'obiettivo è quello di recuperare risorse e introdurre un principio di equità tra chi oggi decade dopo 8 rate non pagate e chi al contrario, prima del 22 giugno 2013, era decaduto per sole due rate non rispettate. Un'altra modifica con molte chances di essere approvata è quella sul frazionamento in tre tappe (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre prossimi) del pagamento, ora in unica soluzione, dell'imposta sostitutiva a carico delle imprese che hanno rivalutato i loro asset (si veda il Sole 24 Ore del 9 maggio). L'altra relatrice Guerra considera possibili anche aggiustamenti tecnici sull'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie. In particolare, si punta a equiparare il trattamento fiscale per le partecipazioni qualificate e non qualificate. C'è poi il capitolo della spending review. I Comuni hanno ottenuto dal ministro Pier Carlo Padoan l'apertura di un tavolo ad hoc. L'obiettivo è una ridefinizione del meccanismo, ma si lavorerà anche su tempistica e adempimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le modifiche allo studio*

### **IRAP**

Restyling dell'imposta  
per le piccole imprese

Quasi certo il restyling del taglio dell'Irap in favore delle piccole imprese, annunciato nei giorni scorsi dal realtore Antonio D'Alì (Ncd), su cui già convergono Pd e Nuovo centro destra. Il partito di Alfano ha depositato a Palazzo Madama un emendamento che prevede l'aumento di 3mila euro della franchigia dell'imposta regionale sulle attività produttive

### **BENI D'IMPRESA**

Imposta sostitutiva in tre tappe  
entro il 16 dicembre

Nel pacchetto di modifiche che Governo e maggioranza contano di far approvare al Senato anche il frazionamento in tre tappe fino al 16 dicembre del pagamento dell'imposta sostitutiva dovuta dalle imprese che hanno rivalutato i beni (al 16% per gli i ammortizzabili e al 12% per i non ammortizzabili). Ora è previsto il versamento in un'unica soluzione entro metà giugno

### **RENDITE FINANZIARIE**

Sulla tassazione in arrivo  
aggiustamenti «tecnici»

Per la relatrice Pd al provvedimento, Maria Cecilia Guerra, sono possibili anche aggiustamenti tecnici sull'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie. In particolare, si punta a equiparare il trattamento fiscale per le partecipazioni qualificate e non qualificate

### **RISCOSSIONE**

Si riapre la partita rateazione  
per chi è in debito con il Fisco

Dal presidente della Commissione Finanze, Mauro Marino (Pd) arriva la riammissione al beneficio della rateizzazione delle cartelle esattoriali per chi è in debito con il Fisco. Che vale per i contribuenti decaduti prima del 22 giugno 2013 (prima del decreto del fare che ha riscritto le regole) e se si presenta istanza di riammissione al pagamento a rate entro il 31 luglio

### **BONUS IRPEF**

Rimodulazioni allo studio  
per le famiglie numerose

Verso una convergenza della maggioranza per ampliare il bonus Irpef. E questo nonostante la netta chiusura del viceministro all'Economia Enrico Morando. Per gli 80 euro erogati nelle buste paga dei dipendenti si

starebbe studiando una rimodulazione del bonus soprattutto per non penalizzare i nuclei familiari numerosi e monoreddito

### **IL FATTORE FAMIGLIA**

Ritocco alle soglie di reddito  
in base al numero di figli

Le proposte targate Ncd per la rimodulazione del bonus Irpf riguardano il «fattore famiglia» e il «quoziente familiare», che «devono rappresentare. La modifica, illustrata ieri da Alfano, punta ad «alzare la soglia del reddito da 1.500 a 1.800 euro per chi ha due figli, a 2.200 per chi ne ha tre e via via ad aumentare in proporzione al numero dei figli»

### **SPENDING REVIEW**

Per il capitolo Comuni  
tavolo ad hoc all'Economia

Rivisitazione della spending review, soprattutto nella tempistica e per il capitolo dei Comuni ma senza intaccare il sistema delle coperture destinato, anzi, ad essere rafforzato. Gli enti locali hanno ottenuto dal ministro Pier Carlo Padoan l'apertura di un tavolo ad hoc. L'obiettivo è una ridefinizione del meccanismo, ma si lavorerà anche su tempi e adempimenti

### **COPERTURE**

Restano i paletti del Governo  
che punta a interventi mirati

È uno dei paletti fissati dal Governo: la tutela del sistema di coperture. Che la maggioranza punta a rendere ancora più stabile con interventi mirati. Uno snodo quello delle coperture che resta nevralgico. Con l'opposizione, Forza Italia in testa, che continua a definire il dispositivo messo a punto dal Governo per il decreto non adeguato e insufficiente

## Occupazione. Passa la fiducia alla Camera sul decreto lavoro

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci u pagina 23

ROMA

La Camera conferma la fiducia al governo sul dl Poletti. A favore hanno votato 333 deputati, contro 159. Il via libera finale è previsto per oggi, sempre che l'Aula di Montecitorio riesca a pronunciarsi in giornata sui 178 ordini del giorno piovuti sul provvedimento (che va convertito in legge entro il 19 maggio).

La maggioranza ha blindato il testo, dopo le modifiche apportate prima dalla Camera, poi dal Senato, sui capitoli "caldi" dei contratti a termine e dell'apprendistato. A sostegno delle nuove misure si è espresso il ministro Giuliano Poletti che ha respinto le critiche mosse da opposizioni e sindacati: «Che il dl aumenti la precarietà semplicemente non è vero - ha spiegato il ministro -. Ora è possibile che l'impresa rinnovi allo stesso lavoratore fino a 36 mesi il rapporto senza indicare la causale» (che finora è stata spesso oggetto di contenzioso). Il messaggio alle imprese, secondo il ministro, è che ora si potrà «assumere senza preoccupazione e senza alcuna ragione per usare impropriamente contratti come partite Iva o di collaborazione per mascherare un rapporto di lavoro». Tra 12 mesi è previsto un monitoraggio per verificare l'effetto delle nuove misure (ed eventualmente modificarle). In Aula non sono mancate le proteste, i deputati di Sel hanno indossato maschere bianche esibendo cartelli con la scritta «lavoro invisibile». È dovuta intervenire la presidente della Camera, Laura Boldrini, per ordinare la rimozione di maschere e cartelli.

La maggioranza ha difeso l'impianto del provvedimento: «Siamo soddisfatti delle modifiche apportate al Senato - ha commentato Sergio Pizzolante (Ncd) -. Ci siamo avvicinati a Marco Biagi e distanziati dalla legge Fornero. Ora c'è meno rigidità». Soddisfatto anche il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), che considera il decreto «un compromesso accettabile» e guarda ai prossimi passi, cioè al ddl delega sul «Jobs act», che è all'esame del Senato, con il contratto a tempo indeterminato a tutele progressive (indicato nel preambolo del dl 34).

Per le imprese la maggiore novità, sul fronte dei contratti a termine, consiste nell'allungamento della "acausalità" da 12 a 36 mesi, comprensivi di massimo cinque proroghe (nel testo originario si saliva a otto). Si introduce anche un tetto legale del 20% di utilizzo dei rapporti a tempo (derogabile con la contrattazione collettiva). Per chi supera questo limite è prevista una sanzione economica (dal 20% al 50% della retribuzione) che andrà a finanziare il fondo per l'occupazione. In questo modo «si è realizzato un equilibrio, tutto politico, tra le modifiche della normativa a favore delle imprese e la necessità di mantenere un presidio minimo ed efficace di garanzie per i lavoratori», ha evidenziato il relatore, Carlo Dell'Aringa. È previsto un regime transitorio: fino al 31 dicembre le aziende che oltrepassano la soglia del 20% potranno mettersi in regola. In caso contrario non potranno stipulare nuovi contratti a termine fino a quando non rientreranno nel tetto.

Sul fronte dell'apprendistato, il decreto Poletti interviene su alcuni nodi critici della gestione del rapporto di lavoro. Si prevedono modalità semplificate di redazione del piano formativo individuale: andrà indicato in «forma sintetica», anche utilizzando moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. C'è una apertura, in via sussidiaria, alle aziende che, se disponibili, potranno erogare la formazione di base all'apprendista. Più formazione «on the job» quindi: «Si viene incontro alle esigenze delle aziende che avranno il giovane apprendista più presente sul posto di lavoro, facilitando il percorso formativo», sottolinea il professore di diritto del lavoro della Luiss di Roma, Roberto Pessi.

Si riducono le quote di stabilizzazione degli apprendisti (per poterne assumere di nuovi) che la legge Fornero aveva fissato nel 30% fino al 2015, e al 50% a regime. Ora il vincolo è del 20% solo per le aziende con oltre 50 addetti. Si ripristina l'apprendistato stagionale (anche a tempo determinato) e per l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale si "scontano" almeno del 35% le ore di formazione (che costeranno quindi

meno al datore di lavoro). Tra le altre novità contenute nel dl 34, di impatto per le imprese, c'è la "smaterializzazione" del Durc attraverso una semplificazione dell'attuale sistema di adempimenti richiesti alle aziende. I contratti di solidarietà, infine, vengono rifinanziati di 15 milioni dal 2014, e viene uniformata al 35% la riduzione della contribuzione previdenziale per i datori di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le novità*

### **ACAUSALITÀ**

Sale a 36 mesi

Si allunga l'acausalità dei contratti a termine dagli attuali 12 mesi a 36 mesi, comprensivi di cinque proroghe (oggi una sola)

### **PIANO FORMATIVO**

In forma semplificata

Confermato l'obbligo del piano formativo scritto nel

contratto di apprendistato, anche se in forma semplificata e utilizzando moduli standard

### **TETTO 20%**

Limite nelle assunzioni

Introdotta il tetto del 20% per le assunzioni a termine. Una azienda fino a cinque dipendenti può assumere un lavoratore a termine. Dal nuovo tetto sono esentati gli enti di ricerca

**FORMAZIONE** In campo anche le imprese

Si prevede che la formazione pubblica possa essere svolta, in via sussidiaria, anche dalle imprese e dalle loro associazioni. Ma solo se disponibili.

Sviluppo

**Ricerca e digitale: 750 milioni da sbloccare**

Carmine Fotina

ROMA

Seicento milioni per la ricerca e 150 milioni per mettere in rete le Pmi: è ancora un rebus l'attivazione di queste risorse, previste dal decreto Destinazione Italia dello scorso dicembre. Al dicastero di via Molise confermano l'obiettivo annunciato dal ministro Federica Guidi: entro giugno le imprese potranno presentare le domande relative al credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Dalle parti di via XX Settembre, sede dell'Economia, non sono però altrettanto ottimisti e segnalano ancora problemi di copertura. Il bonus investimenti è stato istituito dal decreto Destinazione Italia con la previsione di 600 milioni per il 2014-2016 ma il piano iniziale, utilizzare i fondi Ue della nuova programmazione 2014-2020, si è rivelato presto inattuabile ed è scattata l'ipotesi B, ovvero attingere al Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas). La proposta avanzata dallo Sviluppo, per la quale occorrerebbe tra l'altro un'apposita delibera del Cipe, risulta però ancora in fase di valutazione. Ecco perché, considerando i tempi per sbloccare il decreto, pubblicarlo in Gazzetta e ottenere il via libera Cipe, tra i funzionari c'è chi spaventa uno slittamento a dopo l'estate. Non è comunque questa la versione ufficiale del ministero guidato da Guidi, che confida ancora nel termine di giugno e rilancia preannunciando l'intenzione di raddoppiare le risorse per ampliare la portata delle misure. L'idea sarebbe eliminare l'attuale vincolo che consente di usufruire del credito d'imposta solo sugli investimenti incrementali rispetto a quelli effettuati l'anno precedente.

Analoghe difficoltà di copertura hanno bloccato i voucher per la digitalizzazione delle Pmi, anch'essi istituiti con Destinazione Italia. La dote da sbloccare ammonta a 150 milioni (33 da reperire con i fondi Ue, il resto con il Fondo sviluppo e coesione) e anche in questo caso si dovrà passare per il Cipe. Sarebbero invece in dirittura d'arrivo il credito d'imposta del 35% per l'assunzione di personale altamente qualificato, istituito addirittura con il "decreto sviluppo" del giugno 2012. Entro maggio, assicura lo Sviluppo, sarà disponibile la piattaforma informatica per le domande: ogni impresa potrà beneficiare di un credito massimo di 200mila euro. Le disponibilità ammontano a 38 milioni all'anno, per una stima di 3mila assunzioni annue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli mirati. Il Viminale ha pubblicato le nuove linee guida

## Palazzo Chigi vara la task force sulle gare

IL SISTEMA All'Autorità anticorruzione e al suo presidente Cantone «la responsabilità della supervisione di procedure e trasparenza»

Marco Ludovico

ROMA.

I controlli su Expo raddopiano. Al ruolo del ministero dell'Interno per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose si affianca, da ieri, l'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone.

Le prime linee guida del Viminale contro l'aggressione della criminalità organizzata agli appalti di Expo risalgono al 19 aprile 2011, integrate da una seconda edizione il 7 dicembre 2013 e una terza, più recente, del 14 aprile scorso. Nella riunione di ieri a Milano con il premier Matteo Renzi è stato deciso di istituire un ufficio presso la presidenza del Consiglio su Expo: una task force chiesta dallo stesso commissario, Giuseppe Sala.

L'Autorità anticorruzione (Anac) e in particolare il suo presidente Raffaele Cantone «assumono la responsabilità della supervisione delle procedure e della trasparenza amministrativa - sottolinea un comunicato - di Expo 2015 e garantiscono il presidio delle commissioni di gara per l'aggiudicazione degli appalti». «Va fatto ogni sforzo perché l'Expo sia "mafia e mazzette free"» dice a Radio 24 il ministro dell'Interno, Angelino Alfano». E Raffaele Cantone sostiene la necessità di reintrodurre reati come il falso in bilancio e rivedere i tempi della prescrizione: «Sarebbe utilissimo, così come sarebbe opportuno qualche ritocco alla legge Severino, soprattutto per dare maggiori poteri all'Autorità anti-corruzione».

Cantone sottolinea anche che l'auto riciclaggio «è un reato senz'altro da introdurre». Una bozza di disegno di legge è già stata definita dai ministeri dell'Interno e di Grazia e giustizia, pronta o quasi ad approdare a palazzo Chigi. Intanto il presidente del Senato Pietro Grasso ha convocato la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per mettere in calendario il ddl anticorruzione: la richiesta, che ha come primo firmatario proprio Grasso, è stata avanzata dal Movimento 5 Stelle.

Si chiariscono, poi, i contorni delle linee guida dell'Interno sui controlli per l'Expo varate il mese scorso - oggetto di una polemica vivace lunedì scorso nella commissione Antimafia presieduta da Rosy Bindi - emanate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza grandi opere.

È un documento di sei pagine che, benché introduca controlli con un minor grado di rigidità di quelli svolti finora, in realtà lancia un allarme. Dice in sostanza il testo: attenzione, ormai sui cantieri le verifiche antimafia - perché di questo si occupa il Viminale, non di rischio-tangenti ormai appannaggio dell'Anticorruzione - si sono svolte. Ma ora, è l'allerta dell'Interno, arrivano decine e decine di contratti sugli allestimenti degli stand, le forniture di servizi, l'organizzazione di eventi: con «una situazione di turn over estremamente dinamica e allo stesso tempo frammentata e pulviscolare» si legge nelle linee guida. Il Viminale, dunque, fa una scelta: fra tutte queste nuove attività, lasciare sotto i controlli più stringenti quelle a rischio maggiore e «fluidificare» per le altre le verifiche antimafia.

Restano così nel regime già in atto, quello di massimo rigore, le attività di ristorazione e di catering, di pulizia delle aree interne ed esterne dei padiglioni, di sistemazione e manutenzione delle aree destinate al verde. Per le attività di realizzazione e allestimento degli stand e di organizzazione di eventi, invece, il meccanismo tradizionale di controllo antimafia opera adesso solo per i contratti di importo superiore a 100mila euro, limite comunque inferiore a quello previsto dal Codice antimafia pari a 150mila. L'impresa dovrà in questo caso autocertificare l'assenza di situazioni interdittive previste dal Codice antimafia. Altre attività per le singole manifestazioni come la copertura mediatica o il ricevimento e assistenza ospiti avranno i controlli ordinari solo se il contratto è superiore ai 150mila euro e anche in questo caso, se l'importo è inferiore, scatta l'autocertificazione. Resta comunque l'ipotesi, ricordano le linee guida, che «il Prefetto di Milano potrà procedere ad un potenziamento della "task force" già istituita presso la prefettura di Milano, attraverso



l'apporto di ulteriore personale delle Forze di polizia, nonché di personale del Corpo di polizia locale di Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Anac La legge n. 190 del 6 novembre 2012 "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione" ha individuato la Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche quale Autorità nazionale anticorruzione (Anac). L'Autorità è competente in materia di valutazione e trasparenza delle amministrazioni pubbliche

Imprese. L'appello a non disertare le urne: «Sono europeista ultraconvinto»

## **Squinzi: un'Europa forte per rilanciare l'industria**

IL NODO ENERGIA «Non possiamo continuare a dipendere dal gas russo. Ci sono alternative come l'Africa, che ha potenziali energetici competitivi»

Nicoletta Picchio

ROMA

Rimettere al centro delle politiche europee l'economia reale, e quindi l'industria. Per ricostruire «con concretezza la fiducia in un'Europa forte e solidale». Giorgio Squinzi guarda al voto del 25 maggio e coglie «scetticismo e censura» nei confronti della Ue. Ecco perchè ha rilanciato l'appello a non disertare le urne, definendosi «europeista ultraconvinto». Non è un'indicazione politica, ha sottolineato il presidente di Confindustria, «ma la ferma volontà di non mettere in discussione un'Europa unica, forte e solidale. Dobbiamo crederci, il mio sogno sono gli Stati Uniti d'Europa. Per questo mi sono sentito di fare un appello per il voto, dicendo no all'euroscetticismo».

L'occasione è stata l'audizione di ieri alle commissioni Attività produttive e Politiche Ue della Camera sulle Comunicazioni della commissione europea in merito al rilancio del sistema industriale. Confindustria ha presentato ad aprile un Manifesto per l'Europa, che si basa su due punti: contrastare l'approccio eccessivamente rigorista, riorientare l'azione Ue sulla crescita, rilanciando la competitività industriale.

Sono i numeri a dimostrare perchè sia «necessario e urgente agire» sul «rinascimento industriale»: da inizio crisi il pil totale dell'Italia è diminuito del 9,1%, tornando ai valori del 1996, dal 2007 le imprese chiuse sono quasi 91mila, la produzione industriale è scesa di quasi il 24% e oltre il 15% del potenziale manifatturiero è andato perduto, con punte del 40%, come nelle costruzioni. In Europa rispetto al 2008 la produzione ha perso il 12,4%, il suo contributo al pil è del 15,1% (percentuale che in Italia è al 16,7). Per Squinzi è realistico arrivare almeno in Italia ad una percentuale del 20% nel 2020: «il dato è stato anche maggiore». Serve rimettere l'industria al centro, occorre un «vero e proprio patto per l'industria, quell'industrial compact da troppo tempo atteso» pur mantenendo l'attenzione sugli assetti della finanza pubblica.

Il semestre italiano di presidenza Ue deve essere l'occasione per realizzare questi obiettivi. Tra i fattori di competitività c'è l'energia. Squinzi ha commentato le misure allo studio del governo: «non è spostando lo sconto del costo dell'energia da una dimensione all'altra delle imprese che si aiuta l'industria ad essere più competitiva. Occorre agire sui fattori reali che determinano un costo così elevato». Una questione italiana ma anche europea: «geopoliticamente bisognerebbe fare qualche riflessione: non possiamo continuare a dipendere dal gas russo, piuttosto che da altri. Ci sono nel mondo tante alternative come l'Africa, che ha potenziali energetici a costi competitivi».

Squinzi ha affrontato anche il tema della burocrazia, sia in Europa che in Italia, «un freno che ha inciso sulla competitività del manifatturiero». E, riferendosi ai due livelli regolatori, italiano ed europeo, ha sottolineato l'attitudine italiana al «gold plating», cioè la tendenza a fare di più di quanto concordato. E poi, per sottolineare il peso degli adempimenti burocratici, ha citato l'esempio delle incongruità delle Autorizzazioni ambientali, diverse da territorio a territorio, come ha sperimentato egli stesso, da imprenditore.

Un'amministrazione soffocante, come l'ha spesso definita, che è inadempiente quando si tratta di pagare i propri debiti: «Mi sento frustrato perchè per pagare i debiti alle imprese, cosa che ogni Stato civile dovrebbe fare, si è ricorsi a due decreti, che ancora non hanno attuazione compiuta». Serve liquidità per il sistema industriale, vanno sostenute le pmi, ha detto Squinzi nell'audizione: dare loro attenzione è «imprescindibile, sono il cuore produttivo di tante eccellenze».

L'industria ancora soffre, una crescita dello 0,6% non è sufficiente per una ripresa solida». Occorre puntare sull'innovazione, in Italia e in Europa. A pesare c'è anche un euro che ha una «valutazione irrealistica, è sopravvalutato, non siamo capaci di regolarlo in maniera corretta. Ma uscirne vorrebbe dire una riduzione del pil italiano del 25-30% in due anni». Sì ad una revisione del patto di stabilità, «un problema nostro, che ci ha

frenato, bisognerà prendere le decisioni che sono necessarie». E per rilanciare l'occupazione per Squinzi bisogna puntare sull'apprendistato: «credo moltissimo in questo modello, è la vera forza dell'industria tedesca». Infine un riferimento al Sassuolo: «siamo l'unica squadra del campionato ad aver giocato il più delle volte con 11 giocatori italiani e che ha fatto gol con soli giocatori italiani. Ne sono molto orgoglioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Giorgio Squinzi

SPOILS SYSTEM/1

## Non solo blitz, l'eredità di Befera

Il redditometro, le parole forti e il bilancio di un «funzionario italiano» LA FINE DEL MANDATO Il 24 maggio lascerà l'Agenzia delle Entrate. Gli ultimi mesi, dall'arrivo di Renzi, sono stati per lui piuttosto difficili  
Marco Bellinazzo

L'enciclopedia online, Wikipedia, lo definisce «un banchiere e funzionario italiano». E molto probabilmente, ad Attilio Befera, questa sommaria descrizione non piacerà. In quell'appellativo di «banchiere», infatti, ci si ritroverà poco, a dispetto della lunga carriera in Efibanca dove, assunto nel '65, a soli 19 anni, è arrivato ad assumere il ruolo di direttore centrale. «Un funzionario italiano», invece, Befera si sente e si sentirà sempre, anche dopo il 24 maggio, giorno in cui per le norme sullo spoils system lascerà l'agenzia delle Entrate e si dimetterà, di conseguenza, dalla carica "collegata" di presidente di Equitalia.

Nei ranghi dall'amministrazione finanziaria Befera è entrato nel 1995, nominato Ispettore centrale del Secit (il servizio centrale degli ispettori tributari). Due anni dopo, è diventato direttore centrale per la Riscossione, realizzando la riforma del servizio nazionale dei concessionari della riscossione. Dal 2001, con la creazione dell'agenzia delle Entrate, è stato nominato prima direttore centrale per i rapporti con gli enti esterni e, successivamente, direttore centrale. Nel giugno del 2008 viene scelto come Direttore dell'agenzia delle Entrate dal Governo Berlusconi (con Giulio Tremonti all'Economia) e dal 1° ottobre 2008 assume anche la veste di Presidente di Equitalia, la società di riscossione pubblica nata nel 2005 (con la denominazione di "Riscossione Spa") con la partecipazione al 51% dall'Agenzia e al 49% dall'Inps, di cui fino a quel momento era stato amministratore delegato.

Gli ultimi mesi, per il "Funzionario" che senza dubbio ha impresso una svolta nella lotta all'evasione e nella percezione da parte dei contribuenti di un Fisco più severo verso illegalità e malcostume tributario, sono stati piuttosto difficili. Difficile è stato il rapporto con il neopresidente del Consiglio Matteo Renzi. A differenza dei premier e dei titolari dell'Economia che si sono succeduti a Palazzo Chigi in questi anni (da Mario Monti a Enrico Letta, da Vittorio Grilli a Fabrizio Saccomanni), con i quali Befera ha saputo instaurare tutto sommato cordiali rapporti istituzionali, Renzi non ha mancato occasione per additare all'opinione pubblica il metodo "Cortina". I blitz nelle cittadelle della mondanità, le ispezioni a sorpresa in boutique e gioiellerie, i controlli a tappeto nei centri balneari e nelle discoteche, insomma quell'insieme di operazioni avallate da Befera come simboli di una battaglia senza quartiere all'economia sommersa, non sono stati mai apprezzati da Renzi, in quanto frutto di una inutile "spettacolarizzazione" della lotta all'evasione.

Befera, che in stagioni così complesse per le finanze pubbliche nelle quali la leva fiscale è servita più che mai a tenere in piedi i conti, per molti è stato una sorta di "ministro delle finanze ombra", e ha spesso ricordato «che l'elusione e l'evasione non sono compatibili con la nostra economia e con nessun sistema veramente democratico». I bilanci dei sei anni del suo "regno", del resto, sono eloquenti: le somme recuperate dall'Agenzia, nell'ambito del contrasto all'evasione (un buco nero in cui si perdono ogni anno oltre 120 miliardi di euro), sono aumentate dai 6,9 miliardi di euro del 2008 ai 13,1 miliardi del 2013 e per ogni 100 euro di gettito ottenuto l'attività dell'Agenzia costa 0,85 centesimi al bilancio dello Stato. Tutto ciò, peraltro, in un periodo caratterizzato dalle difficoltà derivanti dal perdurare della crisi economica. Proteste anche clamorose e critiche all'"intransigenza" dell'amministrazione finanziaria, in effetti, non sono mancate, in una situazione di crescente tensione sociale da cui sono scaturiti gravi attentati, come quello del dicembre 2011 in cui è rimasto ferito il dg di Equitalia Marco Cuccagna. Mesi durante i quali a Befera va dato il merito di aver mantenuto i nervi saldi, cercando di rasserenare il clima nell'ottica di quella "compliance" che è stata una delle cifre della sua gestione e che oggi viene lasciata in eredità all'Agenzia, con tutto il peso e le incertezze del "redditometro", lo strumento principe chiamato a misurare l'effettiva ricchezza degli italiani con il loro tenore di vita per stanare evasori incalliti e contribuenti infedeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Studi di settore. Il 15 maggio è la data per il varo «concordata» tra l'agenzia delle Entrate, le associazioni e i professionisti

## Gerico arriva in veste definitiva

Domani il via libera - Le categorie: «In caso contrario servirà la proroga dei termini» I COMMERCIALISTI «Ma anche quest'anno ci troveremo costretti a riaprire molte situazioni per le necessarie modifiche»  
Marco Bellinazzo

### MILANO

Il software Gerico sarà pubblicato domani. Il 15 maggio è infatti il termine che si sono dati i tecnici dell'agenzia delle Entrate e che era stato in qualche modo concordato con le associazioni di categoria e i professionisti. Non dovrebbe essere pubblicata, peraltro, un versione Beta "sperimentale", ma una versione già definitiva per mettere tutti gli operatori nelle condizioni migliori per rispettare l'appuntamento del 16 giugno 2014 con i versamenti senza maggiorazione dello 0,40 per cento (dovuta invece per chi sceglierà di adempiere dopo il 16 luglio).

Per rendere nota la nuova versione di Gerico si attendevano i correttivi anti-congiunturali. E il decreto del ministero dell'Economia, datato 2 maggio 2014, con l'approvazione della revisione congiunturale speciale degli studi di settore per il periodo di imposta 2013, è stato pubblicato lunedì sera.

«Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale con il quale sono stati approvati i correttivi anti-crisi - spiega Andrea Trevisani, direttore Politiche Fiscali di Confartigianato - manca all'appello solo il programma informatico di calcolo. È evidente che i contribuenti devono essere messi nella possibilità di adempiere nei termini ordinari senza versamento di maggiorazioni d'imposta. Vanno considerati anche i tempi tecnici necessari alle software house per importare nei gestionali Gerico. È indispensabile che gli operatori abbiamo a disposizione, nei propri gestionali, il software, in versione definitiva, almeno 30 giorni prima del termine del versamento, in caso contrario è evidente la necessità di prorogare i termini».

Per Domenico Posca, presidente Unione italiana commercialisti, però, il problema dei tempi non è risolto. «Nonostante le nostre sollecitazioni ci troviamo anche quest'anno a dover correre per consentire ai nostri clienti di rispettare la scadenza. È vero che manca ancora un mese, ma bisogna considerare che una volta diffuso il software, le case produttrici dovranno mettere a punto i modelli telematici per l'invio e trascorreranno altri 7-10 giorni. Come sindacato dei commercialisti ci stiamo battendo perchè queste situazioni non si verificano più per evitare il solito balletto delle richieste di proroghe».

Analoghe le valutazioni di Marco Cuchel presidente dell'Associazione nazionale commercialisti: «I ritardi sulla diffusione del modello Gerico sono una triste abitudine. Del resto, abbiamo già dovuto chiudere molti bilanci senza averlo a disposizione e come ogni anno questo ci costringerà a riaprire molte situazioni per le rettifiche quando lo avremo a disposizione».

L'Agenzia dovrebbe, in ogni caso, provvedere a breve alla pubblicazione. «A parte il fatto - aggiunge Cuchel - che ci auguriamo di poter disporre subito di un software definitivo e non di una bozza da sottoporre a modifiche, altrimenti non vedo come si possa rispettare i tempi, riteniamo comunque che questo passaggio andava fatto prima. Il problema è che ci troveremo anche quest'anno a dover fronteggiare difficoltà operative che non dipendono da una colpa nostra, quanto dal fatto che non ci vengono forniti gli strumenti indispensabili con le giuste tempistiche».

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Studi di settore: numero del periodo d'imposta 2011 (dichiarazioni 2012) e confronto con l'anno precedente L'andamento Soggetti interessati dagli studi di settore 3,455 milioni Per il 63% persone fisiche Ricavi/compensi medi 230mila euro +0,2% Ricavi/compensi totali 793,3 miliardi di euro - 0,6% Reddito totale dichiarato 106,2 miliardi di euro +1,3% Reddito medio dichiarato dalle persone fisiche 28.000 euro +2,4% Reddito medio dichiarato dalle società di persone 38.400 euro +2,2% Reddito medio dichiarato da società di capitali ed enti 32.000 euro +1,3% Reddito medio più alto Attività professionali 49.900

euro +0,8% Reddito medio più basso Commercio 20mila euro -1,9% Fonte: dipartimento delle Finanze

LAPECORELLA

**Obblighi fiscali: per le imprese 269 ore l'anno**

En.Br.

«Solo la certificazione dei risultati dell'attività di contrasto all'evasione fiscale in termini di maggiori entrate strutturali ed effettivamente incassate rispetto alle previsioni potrà consentire in prospettiva di ridurre la pressione fiscale e di perseguire un sistema fiscale più equo». Lo ha detto il direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, nel corso di un'audizione sulla fiscalità davanti alla commissione Finanze e Tesoro del Senato in relazione all'indagine conoscitiva in corso in Parlamento. Al riguardo le maggiori entrate strutturali ed effettivamente incassate derivanti dall'attività di contrasto all'evasione sono risultate pari rispettivamente a 500 milioni e 300 milioni di euro.

Lapecorella ha anche ricordato che «le imprese italiane impiegano 269 ore l'anno per assolvere gli obblighi fiscali contro le 207 della Germania e 15 adempimenti l'anno contro i 9 della Germania» (fonte: Banca mondiale/Pricewaterhouse coopers), che nel 2014 sono previste 285 misure agevolative (+22 sul 2013), per un importo agevolato di 152 miliardi, e che gli sconti effettivamente introdotti nel 2014 sono stati 14, pari a 220 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adempimenti. L'integrativa si applica a crediti d'imposta, detassazioni, altri oneri

## La correzione «vale» oltre gli errori contabili

Le Entrate aprono all'applicazione estensiva  
Dario Deotto

I principi e le indicazioni operative fornite per gli errori contabili possono riguardare anche altri errori legati, per esempio, a crediti d'imposta, detassazioni e oneri vari. Questo vuol dire che il prospetto degli errori contabili in Unico dovrà, in futuro, necessariamente essere adattato anche a queste altre situazioni.

I chiarimenti dati con la circolare n. 31/E/2013 delle Entrate sulle dichiarazioni integrative in seguito a errori contabili hanno, infatti, una portata generale e non possono essere circoscritti ai soli errori contabili. La conferma viene dalla circolare n. 3/E/2014 sul disconoscimento dell'opzione per il consolidato. D'altronde, è chiaro che se quanto riportato nella circolare n. 31/E/2013 non deriva da una norma di legge, si deve trattare di un principio che va al di là del caso specifico.

Nell'ordinamento tributario si hanno due norme: una (articolo 2, comma 8 del Dpr 322/1998), che stabilisce la possibilità di rettificare la dichiarazione nei termini per l'accertamento. Questa norma non distingue tra ipotesi a favore o a sfavore del contribuente: viene fatto solo il riferimento alle sanzioni, il che però non appare determinante.

L'altra norma (articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998) prevede, invece, la possibilità di presentare la dichiarazione a favore del contribuente entro il termine della dichiarazione successiva, con la possibilità che il credito che ne emerge possa essere compensato. Il distinguo è proprio questo: presentando la dichiarazione a favore entro l'anno successivo il contribuente può utilizzare in compensazione il credito (e, ovviamente, non ha sanzioni), mentre presentandola successivamente ed entro i termini dell'accertamento la compensazione non sembrerebbe possibile.

Sulla vicenda, sia la giurisprudenza che la stessa Agenzia si sono espresse in termini oscillanti. Con riferimento a quest'ultima, va ricordato che con risoluzione 12/E/2006 è stata affermata la possibilità di rettificare la dichiarazione, per far valere delle spese non dedotte originariamente, addirittura senza vincoli temporali.

Da ultimo, però, l'Agenzia (ad esempio, risoluzione n. 132/E/2010) aveva ammesso la possibilità di rettifica della dichiarazione a favore solo entro l'anno successivo, con la sola possibilità di presentare istanza di rimborso dopo tale termine.

Con la circolare 31/E/2013 è stato invece affermato che una spesa non imputata correttamente nel periodo di competenza può essere "recuperata", anche oltre l'anno successivo. In sostanza, secondo l'Agenzia, quando il contribuente vuole fare valere una situazione a suo favore relativa ad annualità precedenti, diversa da quella del primo periodo anteriore, si deve "auto-liquidare" le dichiarazioni relative a queste annualità precedenti. Dopo di che dovrà fare confluire l'eccedenza di imposta derivante da queste ultime nella dichiarazione integrativa a favore relativa all'anno anteriore rispetto a quello della correzione, di modo che il credito che ne emerge possa essere utilizzato in compensazione. Peraltro, va notato che la dichiarazione di Unico 2014, con il prospetto degli errori contabili, può essere utilizzata, di fatto, come dichiarazione integrativa a favore anteriore a Unico 2015.

La procedura indicata dalla circolare n. 31/E appare una soluzione di buon senso, che tuttavia dovrebbe essere "codificata" modificando le attuali disposizioni normative (articolo 2, commi 8 e 8-bis, del Dpr 322/1998). È chiaro, comunque, che la procedura deve ritenersi un principio di carattere generale, che non può riguardare solo la questione delle rettifiche contabili.

La conferma viene dalla circolare n. 3/E/2014, la quale esamina gli effetti del disconoscimento all'adesione al consolidato. Il documento esamina gli effetti che si hanno per quelle società alle quali è stata disconosciuta l'opzione per la tassazione di gruppo. Al paragrafo 5 della circolare viene rappresentata la possibilità di ri-attribuzione di elementi di tipo non contabile, come le perdite fiscali, le eccedenze d'imposta, i crediti non

utilizzati in compensazione, eccetera.

La circolare riporta che può essere utilizzata la medesima procedura della circolare n. 31/E/2013. Si tratta proprio della conferma che i principi espressi da quest'ultima non possono essere relativi solo agli errori contabili, ma riguardano anche altre situazioni (quindi, i chiarimenti della circolare devono valere per crediti d'imposta, detassazioni, oneri vari non indicati nella dichiarazione originaria). Di conseguenza, il prospetto degli errori contabili in Unico dovrà in futuro necessariamente essere adattato anche a queste altre situazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Registro delle imprese. La circolare del Mise

## **Aziende, l'indirizzo Pec è valido solo se esclusivo**

IL DIVIETO L'utilizzo del riferimento di un altro soggetto per iscriversi comporta cancellazione e applicazione di sanzioni

Benedetto Santacroce

Ogni azienda deve iscrivere nel registro delle imprese un indirizzo Pec unico e esclusivo. Pertanto, se un indirizzo Pec è utilizzato nell'iscrizione del registro delle imprese da parte di un'altra impresa lo stesso determina la cancellazione dell'iscrizione con applicazione delle sanzioni di cui agli articoli 2630 (per le società) e 2194 per le imprese individuali) del codice civile. Questi principi che sono contenuti nella circolare 77684 del 9 maggio 2014 del ministero dello Sviluppo economico e nei relativi allegati, cerca di porre definitivamente fine alle problematiche sorte nel corso del 2013 e esclude in modo inequivocabile che il professionista possa assumere un'unica Pec per iscrivere al registro delle imprese più soggetti diversi.

Nel documento di prassi il ministero, fornendo delle istruzioni alle Camere di commercio, affronta diversi casi pratici e indica in modo chiaro quale sia il valore delle Pec, quali siano le dirette competenze degli uffici periferici e quali siano le conseguenze per le singole imprese.

La Pec, come è noto a partire dal 30 giugno del 2013, è divenuta ormai obbligatoria per tutte le imprese, per i professionisti e per le pubbliche amministrazioni. L'indirizzo di Pec deve essere obbligatoriamente iscritto nel registro delle imprese e ha carattere di ufficialità nel rapporto con terzi. Tale indirizzo confluisce in modo automatico nell'Indice nazionale degli indirizzi Pec (Ini-Pec) e diviene il sistema di collegamento preferenziale o esclusivo della Pubblica amministrazione. Attenzione che l'Ini-Pec è un elenco pubblico aperto a tutti contenente, appunto, gli indirizzi di posta elettronica certificata al fine di presentare istanze, dichiarazioni e dati nonché per lo scambio di informazioni e documenti. Lo strumento dell'Ini-Pec, effettivamente è divenuto molto importante anche nei rapporti tra privati. La Pec individuata sullo specifico Indice viene sempre più di frequente utilizzata per comunicare in modo certo tra imprese ed è divenuto lo strumento più rapido e sicuro per trasmettere le fatture per la decorrenza, tra l'altro, degli interessi passivi di cui al Dlgs 231/2002. L'inserimento della Pec al momento della registrazione nel registro delle imprese costituisce un obbligo inderogabile. Da questo punto di vista i commi 6 e 6 bis dell'articolo 16 del Dl 185 del 2008 prevedono per le società che l'ufficio competente per l'iscrizione nel registro delle imprese, allorché la società non abbia comunicato la sua Pec, debba, decorsi inutilmente tre mesi, respingere la domanda di iscrizione; inoltre, l'articolo 5, comma 2 del Dl 179/2012 prevede per le imprese individuali neo-iscritte, l'indicazione dell'indirizzo di Pec va operata all'atto della presentazione della domanda di iscrizione, pena la sospensione della relativa domanda sino alla sua integrazione e decorsi inutilmente quarantacinque giorni dal deposito la domanda decade.

Date queste regole il Mise nella circolare specifica che se un indirizzo Pec è utilizzato da due imprese diverse ovvero l'iscrizione sulla posizione di un'impresa di un indirizzo Pec che non sia proprio, l'ufficio dovrà avviare la procedura di cancellazione dell'impresa previa intimazione alla stessa di sostituire l'indirizzo registrato con un indirizzo proprio. Avviata la procedura l'impresa in caso di mancata sostituzione della Pec subirà due conseguenze la prima costituita dalla cancellazione dal registro delle imprese, la seconda costituita dall'applicazione della sanzione amministrativa, che varia per le imprese individuali da 10,33 a 516,46 euro (articolo 2194 codice civile); per le imprese diverse da quelle individuali da 206 a 2.065 euro (articolo 2630 codice civile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|LA CIRCOLARE

Nella circolare 77684 del 9 maggio 2014 del ministero dello Sviluppo economico si stabilisce in modo inequivocabile che il professionista possa assumere un'unica Pec per iscrivere al registro delle imprese più

soggetti diversi

## 02|L'OBBLIGO

Ogni azienda deve iscrivere nel registro delle imprese un indirizzo Pec unico ed esclusivo. L'utilizzo nell'iscrizione dello stesso indirizzo da parte di un'azienda determina la cancellazione dell'iscrizione con applicazione delle sanzioni previste dal Codice civile

Welfare. La circolare 60/2014 illustra le modalità per compensare sui contributi

## **Bonus Irpef, nessun dato nell'Uniemens all'Inps**

L'eccezione: le pubbliche amministrazioni con F24 Ep  
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

La compensazione esterna del bonus Irpef introdotto dal governo Renzi nel modello F24 semplifica il recupero del credito anche quando i sostituti, una volta esaurite le ritenute fiscali, devono aggredire i contributi previdenziali riferiti al medesimo periodo. È quanto emerge dalla lettura della circolare 60 dell'Inps diffusa ieri.

Il flusso Uniemens non risulta interessato dalle operazioni di recupero. Vi è, tuttavia, una eccezione che riguarda gli enti e gli organismi che operano con il sistema di Tesoreria unica dello Stato. Questi soggetti, per il pagamento delle ritenute, dell'Irap, dell'Irpef e delle relative addizionali regionali e comunali utilizzano, generalmente, il modello "F24 enti pubblici" che si contraddistingue, in particolare, per l'assenza al suo interno della colonna "importi a credito compensati". Ciò rende nei fatti impossibile eseguire la compensazione.

Per sopperire a tale mancanza e, al tempo stesso, consentire un completo e rapido recupero degli importi anticipati, l'Inps prevede anche l'utilizzo del flusso mensile con una duplice modalità. La prima riguarda le amministrazioni pubbliche titolari della sola posizione ex Inpdap; l'altra è, invece, riservata a quelle amministrazioni che risultano essere anche titolari di una posizione Inps riferita ai dipendenti. La circolare 60/2014 detta le istruzioni che devono seguire i soggetti a seconda della loro condizione. Per ognuno dei due percorsi di recupero, tracciati dall'istituto di previdenza, vengono evidenziate le particolarità, i codici di nuova introduzione nonché le implementazioni del flusso mensile Uniemens. Per quest'ultimo l'Inps, al fine di raggiungere il risultato, ha dovuto prevedere l'inserimento di nuovi campi e di nuovi elementi chiaramente descritti nella circolare.

Va evidenziato che, in entrambe le ipotesi (Uniemens riferito alla posizione Inps o utilizzo della ListaPosPA), gli importi da recuperare non potranno eccedere il complesso dei contributi da versare nel mese interessato. A tal fine, l'Inps precisa che andranno considerati i soli importi a debito, al lordo delle eventuali partite a credito. Nei flussi Inps individuali non sono previste indicazioni relative ai lavoratori beneficiari. Tale soluzione va, probabilmente, nella direzione di evitare la duplicazione di informazioni che saranno già contenute nei modelli Cud e 770. Con le istruzioni dell'istituto di previdenza, sembra definirsi il quadro riguardante la gestione dei recuperi da parte dei sostituti di imposta. Potrebbero avere qualche difficoltà solamente coloro che non avranno la possibilità di aggredire né il profilo fiscale né quello contributivo. Dovrebbe trattarsi, tuttavia, di casi di isolati che, laddove si manifestassero, andrebbero comunque regolamentati.

La compensazione esterna adottata in questa circostanza dalle Entrate non appare perfettamente in linea con il dettato normativo da cui si evince che il recupero deve essere eseguito internamente. L'adozione del codice tributo 1655 (utilizzato anche in ambito contributivo) richiede una piccola modifica all'articolo 1 del DI 66/2014 che, presumibilmente, potrà avvenire in sede di conversione del decreto. Tale variazione - oltre a legittimare la compensazione esclusivamente nel modello F24 - potrà anche permettere di eliminare il criterio di priorità nell'utilizzo delle ritenute.

Restano, invece, ancora senza risposta una serie di dubbi che riguardano, per esempio, i pluricommittenti e i lavoratori che percepiscono trattamenti di sostegno al reddito (Cig) con pagamento diretto da parte dell'Inps. Inoltre, va al più presto definito l'aspetto connesso al plafond massimo di utilizzo delle compensazioni (700mila euro annui, ex articolo 9, comma 2 del DI 35/2013). L'agenzia delle Entrate dovrà chiarire se il "bonus Renzi", soggiace o meno a questo tetto. Sul punto (si veda sole 24 ore di ieri), in considerazione della natura del credito istituito dal DI 66/2014, sembrerebbe possibile ritenere che il bonus resti escluso dal limite di utilizzo. In passato, infatti, per provvedimenti analoghi, il vincolo è stato escluso. Per una completa e ottimale riuscita dell'operazione sarebbe preferibile che queste situazioni venissero risolte con la massima

sollecitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il beneficio

#### 01 | IL CREDITO

L'agevolazione, introdotta dal decreto legge 66/2014, prevede un bonus Irpef massimo di 640 euro per il 2014 in favore dei titolari di reddito di lavoro dipendente e assimilati compresi tra 8.145 e 24mila euro. Per chi supera i 24mila euro ma non i 26mila, è previsto un décalage del bonus. Tale importo, per chi lavora tutto l'anno, verrà suddiviso ed erogato mensilmente con lo stipendio da maggio a dicembre. L'ammontare dell'agevolazione viene invece parametrata al periodo effettivamente lavorato per chi non mantiene l'impiego tutto l'anno

#### 02 | L'EROGAZIONE

L'erogazione del bonus spetta, in via automatica, ai sostituti d'imposta: datori di lavoro, committenti o chi eroga i redditi che danno diritto all'agevolazione. Questi ultimi compensano gli importi utilizzando le ritenute fiscali e, in caso di incapienza, i contributi

#### 03 | LE ISTRUZIONI

Oltre che dall'Inps, indicazioni applicative sono state fornite dall'agenzia delle Entrate con la circolare 8/E del 2014

Fisco. Risoluzione dell'agenzia delle Entrate con i codici tributo per le imprese che hanno impianti o stabilimenti nell'isola

## **Alla Sicilia tutte le tasse statali**

Alla regione le imposte sui redditi prodotti sul territorio - In cassa 8 miliardi annui  
Nino Amadore Salvina Morina Tonino Morina

Dopo 68 anni, trova attuazione il principio secondo cui le imprese con sede centrale fuori dalla Sicilia e impianti e stabilimenti nel territorio siciliano devono versare alla Regione siciliana i tributi sui redditi prodotti nell'isola. Ieri, con la risoluzione 50/E, l'agenzia delle Entrate ha istituito i codici tributo, ultimo passo per rendere possibili i versamenti. Il decreto ministeriale dell'Economia del 19 dicembre 2013 aveva fissato gli altri dettagli attuativi del principio, dettato nel 1946 dall'articolo 37 dello Statuto speciale della Regione. Un toccasana per l'ente, proprio mentre l'Assemblea regionale discute una "manovrina" da 133 milioni per le spese più urgenti (stipendi).

### **Il gettito**

I conti li ha fatti qualche mese fa il presidente dell'Assemblea, Giovanni Ardizzone: «Potrebbe portare nelle casse anemiche dell'isola 8 miliardi l'anno». Se così fosse, saremmo ben oltre le previsioni dell'ex-assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi, che aveva parlato di 200 milioni.

Nel 2005, anno in cui fu approvato il Dlgs 241 con cui veniva data attuazione all'articolo 37 e venivano trasferite alla Regione altre competenze, l'allora governatore Totò Cuffaro, forte di una prima intesa col ministero del Tesoro, annunciò: «È stato sciolto il contenzioso che porterà alla Regione 953 milioni di tassa Rc auto». In verità, solo parte del contenzioso era stata sciolta e in pochi, almeno in Sicilia, pensavano che si sarebbe arrivati a una vera attuazione dell'articolo 37. Anche perché c'era già una norma che lo prevedeva: il Dpr 1074/1965, che recava norme d'attuazione dello Statuto in materia finanziaria, ma la riforma tributaria prevista dalla legge delega 825/1972 aveva spostato la riscossione dal luogo di produzione del reddito a quello del domicilio fiscale del contribuente. Anche quella legge prevedeva che fossero approvate in seguito norme per coordinare la finanza della Regione siciliana con la riforma tributaria. Ma le nuove norme non sono mai arrivate. Di qui un conflitto istituzionale continuo, con numerosi ricorsi della Regione alla Corte costituzionale. Sono stati necessari oltre quarant'anni per rimettere le cose a posto: ad aprile dell'anno scorso il via libera del Consiglio dei ministri, a dicembre il Dm Economia.

### **Gli adempimenti**

Cosa cambia dal punto di vista degli adempimenti per le imprese? I contribuenti liquidano e versano l'imposta spettante alla Regione con le stesse modalità ed entro gli stessi termini previsti per le imposte sui redditi.

I nuovi codici tributo sono da usare per liquidare alla Regione siciliana una quota dell'Ires o dell'Irpef e, in caso di ravvedimento, le sanzioni e gli interessi. I nuovi codici si sono resi necessari a seguito del decreto ministeriale emanato dall'Economia il 19 dicembre 2013, che detta le modalità applicative per l'attribuzione delle imposte spettanti alla Regione siciliana.

A norma dell'articolo 1 del decreto, spetta alla Regione una quota dell'imposta dovuta sul reddito delle società (Ires), con domicilio fiscale fuori dal territorio regionale, ma che in esso possiedono stabilimenti ed impianti, da determinare in misura corrispondente al rapporto tra i redditi imputabili all'attività d'impresa esercitata localmente ed a quella esercitata sul territorio dello Stato italiano. Nel caso di persone fisiche esercenti attività d'impresa, la quota Irpef dovuta sul reddito spettante alla Regione è determinata in misura corrispondente al rapporto tra il reddito d'impresa imputabile localmente, secondo gli stessi criteri, ed il reddito complessivo.

Rimborsi e compensazioni sono ripartiti tra Stato e Regione secondo gli stessi criteri previsti per attribuire le imposte. Nel caso di adesione al consolidato fiscale, alla Regione spetta una quota dell'imposta dovuta dalla consolidante, corrispondente al rapporto tra il reddito complessivo netto relativo a tutte le società ed enti

residenti nel territorio regionale ed il reddito complessivo netto relativo a tutte le società ed enti aderenti allo stesso consolidato. Se il risultato è pari o superiore ad uno, l'intera imposta va alla Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

01|LO STATUTO

L'articolo 37 dello Statuto speciale della Regione siciliana prevede che le imprese con stabilimenti nell'isola ma domicilio fiscale altrove debbano pagare i tributi alla Regione

02|IL REGOLAMENTO

Il Dpr 1074/1965 recava norme, tra l'altro, per l'attuazione dello Statuto in materia finanziaria, ma fu bloccato dalla riforma finanziaria del 1972

03|IL DECRETO

Il Dlgs 241/2005 ha risolto in via di principio il problema dell'applicazione dell'articolo 37, riaffermando il principio del pagamento "in loco"



Fallimento. Una forte dilazione non è illegittima - Interessati al voto in proporzione alla perdita subita

## Il credito privilegiato cede al rinvio

Sì al concordato preventivo anche senza pagamento immediato LA PERDITA Spetta al giudice di merito il compito di determinare la «diminuzione» in base alla quale sarà tarato il voto

Giovanni Negri

### MILANO

Un piano di concordato preventivo può prevedere il pagamento non integrale dei creditori privilegiati. Ma una sensibile dilazione dei pagamenti nei confronti di questa categoria di creditori equivale nei fatti a una soddisfazione solo parziale che però non rende illegittima la proposta di concordato. E, anzi, ammette al voto gli stessi privilegiati in una percentuale direttamente proporzionale alla perdita subita. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza 10112 della Prima sezione civile depositata il 9 maggio.

La pronuncia accoglie così il ricorso presentato da una società per azioni che si era vista dichiarare inammissibile dal Tribunale di Roma una proposta di concordato preventivo che prevedeva sì il soddisfacimento integrale dei creditori privilegiati ma solo attraverso la liquidità generata da un piano di dismissioni che si sarebbe realizzato nel corso del successivo quadriennio. Troppo per i giudici romani che avevano bocciato la proposta, facendo notare come un pagamento differito dei crediti assistiti da privilegio non è possibile. Al massimo si può pensare a un soddisfacimento solo parziale, ma certo non rinviato per così lungo tempo, tenuto conto anche del fatto che i creditori privilegiati non votano in assemblea proprio perché la previsione del soddisfacimento integrale rende inopportuna la loro partecipazione.

Dalla Cassazione arriva però un semaforo verde alla proposta (che ora dovrà essere riconsiderata dal medesimo tribunale che dovrà tenere conto delle considerazioni della Corte). Per la sentenza della prima sezione civile, infatti, non si può che partire dal nuovo articolo 160 della legge fallimentare, con il quale è stata introdotta la possibilità di un pagamento solo parziale dei diritti di privilegio a determinate condizioni.

La ratio della novità, che non ha valore solo interpretativo, sta nella volontà di incentivare il ricorso allo strumento del concordato preventivo e di eliminare una differenza di trattamento rispetto al concordato fallimentare. Via libera dunque non solo al pagamento in percentuale anche dei creditori privilegiati ma anche al pagamento differito, con ripercussioni sulla partecipazione al voto dell'assemblea dei creditori.

A questa conclusione si arriva tenuto conto sia della disciplina sugli accordi di ristrutturazione del debito sia delle regole sul concordato in continuità aziendale introdotte nel 2012. In un caso e nell'altro è ammesso il pagamento dilazionato e una conferma, sia pure indiretta per i concordati in continuità, di una misura generale che ammette al voto i privilegiati non soddisfatti integralmente, equiparandoli ai chirografari per la parte residua del credito. La Cassazione sottolinea come «non vi è chi non veda che, se la regola generale è quella del pagamento non dilazionato dei crediti privilegiati, allora il pagamento dei crediti medesimi con dilazione superiore a quella imposta dai tempi tecnici della procedura equivale a soddisfazione non integrale di essi». E questo a causa della perdita economica provocata dal ritardo con il quale i creditori ottengono le somme a loro dovute.

Dalla Cassazione arrivano anche indicazioni sulla determinazione della perdita, che ha una rilevanza significativa, perché in base a questa andrà "pesato" il voto dei privilegiati. Tocca al giudice di merito precisarla come ovvio, ma potrà avvalersi anche della relazione giurata di un professionista, degli eventuali interessi offerti ai creditori e dei tempi tecnici di realizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE

**Troppi giovani disoccupati servizio civile per 100mila**

LUISA GRION

DALLA garanzia giovani al servizio civile: per arginare il dilagante fenomeno della disoccupazione under 30 e dare una scossa ai "neet" (un paio di milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano) il governo punta alla versione riveduta e corretta della vecchia "obiezione di coscienza".

< PAGINA ITEMPI dell'opposizione alla leva obbligatoria sono finiti da un pezzo e il servizio civile, da anni, è un'occasione data ai giovani, maschi e femmine, che nel volontariato vedono sì, un'occasione formativa, ma anche la possibilità di trasformare quell'esperienza in lavoro. Ogni anno bilanci dello Stato dedicano al servizio civile un budget che va a finanziare i bandi e i programmi degli enti che partecipano all'operazione. Oggi i volontari in servizio sono poco più di 14 mila, lavorano in 3.293 enti accreditati e incassano ogni mese (il servizio civile dura un anno e la domanda per entrarne a far parte si fa direttamente all'associazione che propone il piano) un rimborso spese di 433 euro netti. Se le condizioni economiche resteranno invariate, l'obiettivo di Renzi di impegnare con questa formula centomila giovani l'anno richiederà quindi un investimento fra i 400 e i 600 milioni di euro. Il costo annuo per persona è valutato infatti in 6 mila euro circa, ma il nuovo servizio civile dovrebbe durare 8 mesi eventualmente allungabile di altri 4, non più direttamente 12.

Ad occuparsi della partita che sfocerà in un disegno di legge delega varato dal Consiglio dei ministri il prossimo 27 giugno (anche in questo caso Palazzo Chigi non incontra le parti sociali, ma invita chi vuole a dire la sua online mandando, entro il 13 giugno, una mail a [terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it](mailto:terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it)) è il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, deputato Pd ed ex obiettore di coscienza. «Rispetto al modello attuale di servizio civile- precisa- noi vogliamo passare dai 14 mila al 100 giovani coinvolti, ma intendiamo ridurre la durata dell'esperienza e coinvolgere in maggior modo le Regioni, le province autonome e probabilmente anche gli enti che offriranno la possibilità di effettualo». Una maggiore partecipazione, spiega Bobba, che potrebbe tradursi in un contributo alla spesa alleviando, anche se in piccola misura, il peso degli investimenti a carico dello Stato. Un altro abbattimento della spesa potrebbe derivare dalla possibilità - già riconosciuta dal Consiglio di Stato - di rinunciare all'Irpef del 10 per cento oggi versata sul rimborso spesa. «Parte dei fondi necessari a impegnare il tetto dei 100 mila giovani potrà essere recuperata dal miliardo e mezzo di euro investiti sul progetto Garanzia giovani, visto che il servizio civile è appunto una delle nove possibilità indicate per l'impiego».

Certo è che comunque sia l'entità dello sforzo richiesto è enorme rispetto agli attuali investimenti. Al servizio civile, negli ultimi anni, sono state dedicate risorse decrescenti: nel 2013 ai bandi sono stati riservati 70 milioni scarsi, ma va pur detto che a volte, nel passato, i contributi sono rimasti inutilizzati per mancanza di progetti idonei. I tanti soggetti interessati alla partita, dalle cooperative sociali alle Acli, plaudono all'idea di Renzi. Giuseppe Guerini, portavoce di Alleanza Cooperative Sociali, fa notare che «uno su tre dei giovani impegnati da noi nel servizio civile viene poi assunto». Secondo Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, sarà però fondamentale esercitare una attenta attività di controllo: «Quando le risorse si moltiplicano bisogna vigilare affinché nessuno ne approfitti: gli enti ammessi al servizio civile dovranno essere accreditati e di provata esperienza, non lasciamo spazi ai soggetti dell'ultima ora». In realtà il governo Renzi, guardando al semestre di presidenza europea, già svolge lo sguardo altrove: ha in mente un servizio civile allargato a tutta l'area Ue.

TESTO UNICO E AUTHORITY Il 27 giugno il governo varerà una legge delega per il testo unico del Terzo Settore e la creazione di una Authority di settore IL 5 PER MILLE Nelle intenzioni del governo c'è l'idea di rafforzare l'istituto del 5 per mille e il ruolo della impresa sociale IL SERVIZIO CIVILE La proposta è quella di chiamare al servizio civile 100 mila giovani l'anno tra i 18 e i 29 anni per 8 mesi, prorogabili di altri quattro LA RIFORMA

FONTE: MANAGERITALIA 15-29 anni, dati in percentuale TASSO PIU' BASSO Tasso di disoccupazione giovanile Bolzano 9,7 Prato 10,0 Treviso 12,9 Sondrio 13,0 Verona 14,5 Reggio Emilia 14,7 Bergamo 15,5 Trento 15,9 Parma 16,0 Lecco 16,3 Pesaro-Urbino 16,9 Vicenza 16,9 Piacenza 17,2 Udine 17,4 Firenze 17,5 TASSO PIU' ALTO Trapani 47,5 Carbonia-Iglesias 47,6 Reggio Calabria 47,9 Siracusa 48,2 Ogliastra 48,6 Crotone 49,3 Foggia 49,6 Napoli 49,6 Enna 49,8 Caltanissetta 50,1 Campobasso 50,1 Cagliari 50,3 Messina 51,4 Agrigento 52,4 Medio Campidano 53,8

INTERVISTA GEORGE SOROS/I MERCATI SCOMMETTONO SUL CAMBIAMENTO

**"Le riforme di Renzi l'ultima occasione per la svolta italiana"**

C'è una battaglia fra generazioni: i più anziani combattono per proteggere i loro privilegi contro i giovani La Germania che chiede agli altri di rispettare il Fiscal Compact ma ignora le regole sul proprio surplus eccessivo

L'INTERVISTA FEDERICO FUBINI

GEORGE Soros ripete spesso che la seconda guerra mondiale gli ha cambiato la vita. «Ma per chi è giovane ora il grande trauma è la crisi dell'euro - aggiunge -. Se fossi giovane, mi considererei una vittima e vedrei nell'Unione europea il colpevole». In questi giorni Soros presenta il suo ultimo libro, che ha voluto ottimista nel titolo («Salviamo l'Europa.

Scommettere sull'euro per creare il futuro», Hoepli). Ma sa che alle prossime elezioni i populistici possono incassare un risultato senza precedenti. Anche il governo di Matteo Renzi è sotto esame: i mercati scommettono sulle sue riforme, dice.

«Ma se fallisce il vento potrebbe cambiare». Una vittoria dei partiti antieuropei la preoccupa? «Sono sempre più forti. Siamo di fronte a una politica nuova, basata su un'ideologia nazionalista sfruttata da figure carismatiche per garantirsi sostegno. Questi leader hanno in mente un sistema formalmente democratico ma nei fatti autoritario e capace di manipolare l'opinione pubblica. Ciò che è populista per noi, per loro è semplicemente popolare».

È il modello Putin, che in effetti non dispiace a Silvio Berlusconi, Marine Le Pen o all'ungherese Viktor Orban.

«È così. Putin sta diventando popolare in certi ambienti come sfida all'Unione europea. Attrae perché ha caratteristiche che piacciono ai populistici».

Come spiega che in Italia o in Francia i partiti anti-euro sono più forti che in Germania? «La situazione economica è diversa. L'Italia e la Francia sono fra i Paesi più deboli, mentre in confronto al resto d'Europa la Germania sta prosperando».

Non crede alla ripresa? «L'Europa sta entrando nello stesso tipo di stagnazione prolungata da cui il Giappone cerca disperatamente di uscire. Per questo i titoli di Stato italiani vengono comprati anche se rendono meno del 3%: gli investitori prevedono deflazione. È una situazione che continuerà finché l'euro resta integro e il mercato si è convinto che in effetti sarà così».

Il debito però continua a salire in molti Paesi, Italia inclusa. È un problema? «Il debito è impossibile da ridurre in deflazione. Il forte surplus esterno della Germania contribuisce a rafforzare l'euro e ciò a sua volta deprime i prezzi al consumo. Finché l'Europa resta un sistema così asimmetrico, con la Germania che chiede agli altri di rispettare il Fiscal Compact ma si disinteressa delle regole sul proprio surplus eccessivo, sarà squilibrata. È questo che mette la gente contro l'Europa. Così l'euro rischia di distruggere l'Unione europea e alla fine anche se stesso».

Ma se il debito in Europa del Sud continua a salire e aumentano i tassi, si inizierà a pensare a una ristrutturazione o a una parziale insolvenza pilotata? «È possibile. Ma anche se la Federal Reserve abbandonerà le politiche che tengono bassi i tassi, la Banca centrale europea dovrà trovare modi di agire contro la deflazione. Potrebbe comprare titoli di Stato e ciò terrebbe bassi i rendimenti. O potrebbe comprare dollari, svalutando l'euro e aiutando gli esportatori. Finché la Germania sostiene la Bce e la Bce fa qualcosa, questa situazione può continuare all'infinito. Intanto i problemi alla base dell'euro non vengono risolti. Nessuno osa sfidare la Germania e così la zona euro resta una democrazia asimmetrica: i creditori disegnano le regole per i debitori». Non tutti i Paesi in crisi sono uguali: Spagna, Portogallo e Irlanda ora vanno meglio dell'Italia. Perché? «L'economia più debole è la Francia, ma subito dopo viene l'Italia. C'è bisogno di riforme nei singoli Paesi, non solo nella zona euro. Renzi sembra interessato a riformare il mercato del lavoro: vedremo se riuscirà a trovare sufficiente sostegno nel suo partito. Renzi ha bisogno di consolidare

il controllo sul partito e ciò potrebbe motivarlo ad andare avanti con le riforme del lavoro. I mercati stanno scommettendo che Renzi riesca; se fallisce, il che è possibile, questa tendenza potrebbe invertirsi.

In Europa c'è una battaglia fra generazioni: i più anziani proteggono i loro privilegi contro i giovani e, vista l'età media elevata, sono più numerosi alle urne. Uno può leggere la politica in Italia in questo modo».

Foto: TRA I PIÙ RICCHI George Soros, imprenditore e finanziere è tra i più ricchi del mondo

## "Un'iniezione di 35 miliardi al mese solo così ci si può avvicinare alla Fed"\*\*\*

Le ipotesi di intervento di Francoforte in uno studio dell'istituto Bruegel, presieduto da Trichet  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Potrebbe essere la volta buona per mostrare la faccia meno feroce dell'Europa. Non arriverà prima delle elezioni del 25 maggio ma, con tutta probabilità, subito dopo. Se saranno superate le ultime resistenze della Bundesbank, il presidente della Bce Mario Draghi è pronto a lanciare la versione europea del quantitative easing, l'operazione che consente di comprare titoli di Stato, obbligazioni di aziende, titoli cartolarizzati come gli Abs (asset backed securities), alzarne il prezzo e diminuire i tassi d'interesse. Obiettivo: uscire dal tunnel della bassa crescita, combattere la deflazione, allentare la politica monetaria per evitare che con un cambio euro-dollaro a 1,4 l'export si incagli definitivamente.

Secondo uno studio del Bruegel, think tank con base a Bruxelles, presieduto dall'ex governatore della Bce Jean-Claude Trichet, l'operazione potrebbe essere di 35 miliardi al mese di acquisti definitivi dei bond da parte di Francoforte. Solo in questo modo il quantitative easing del Vecchio Continente potrebbe eguagliare quello della Fed (85 miliardi al mese ora in graduale ridimensionamento) dove gli interventi hanno comportato acquisti pari al 20-25 per cento del Pil. La Bce, negli ultimi tre anni, nonostante le resistenze tedesche, non è stata ferma: nel 2010, in piena crisi, ha varato un programma di acquisto discrezionale e selettivo, di fatto indirizzato solo ai Pigs (il cosiddetto Smt, Securities market programme): ma il meccanismo prevede la cosiddetta sterilizzazione, per cui tanta liquidità si immette e tanta se ne ritira. Poi, dal dicembre del 2011 si è tentata la carta del Ltro (Long term refinancing operation): ma qui il difetto è che si trattava di prestiti triennali alle banche che hanno incassato senza allargare il credito alle imprese. Infine di fronte alla speculazione montante Draghi ha minacciato il bazooka: «Whatever it takes», ha detto nel luglio del 2012 dando il via alla discesa degli spread e poco dopo ha messo in cantiere una terza operazione (mai attuata) ovvero le Omt, Outright monetary transactions: lo «sportello» di acquisto dei titoli aperto costantemente e non più discrezionale (a patto che gli Stati che accedono al programma accettino la «sorveglianza»). Ma resta il fatto che gli acquisti devono essere comunque sterilizzati: dunque un'arma parzialmente spuntata. Di fronte alla deflazione che investe cinque dei 18 paesi dell'eurozona (Cipro, Grecia, Portogallo, Slovacchia e Spagna), con l'inflazione europea da ottobre del 2013 sotto l'1 per cento e che nel 2016 rimarrà sotto il target della Bce (che resta il 2 per cento), si corre ai ripari. Per evitare il crollo dei consumi e dei prezzi non c'è altro da fare che intervenire con il quantitative easing: acquisto definitivo di bond a colpi di 35 miliardi al mese senza alcuna sterilizzazione. Secondo Bruegel, la Bce dovrebbe comprare bond della Bei e dei due fondi salva stati (Efsf e Esm), titoli delle aziende e Abs. Un paniere di titoli pari a 1,7 miliardi.

Tuttavia la platea complessiva dei titoli che potranno essere acquistati, se si considerano anche i 6 mila miliardi di titoli di Stato è enorme, ed è pari a 14 trilioni pari al 146 per cento del Pil. Secondo i calcoli del Bruegel con un acquisto pari al solo 1 per cento del Pil dell'area euro, cioè circa 100 miliardi, i prezzi aumenterebbero dello 0,2 per cento dopo 18 mesi. Con 400 miliardi dopo un anno e mezzo l'inflazione recupererebbe lo 0,8 per cento.

Una misura che ci riporterebbe alla soglia del 2 per cento.

Foto: JENS WEIDMANN Il presidente della Bundesbank sarebbe favorevole a misure per elevare il tasso di liquidità

Intervista

**"Gli 80 euro? Sapremo in autunno se i tecnici hanno sbagliato"**

De Ioanna, decano dell'Ufficio al Senato: "Non c'è acrimonia nei nostri rilievi"

ANTONELLA RAMPINO ROMA

Come valuta la polemica che s'è aperta tra governo e uffici del Parlamento chi istituì -con Nino Andreatta- il Servizio di Bilancio del Senato? E quanto sono attendibili le critiche al taglio Irpef di 80 euro al mese per i ceti medio-bassi? Il professor Paolo De Ioanna, uno dei maggiori esperti di bilancio dello Stato, stretto collaboratore di Ciampi e Padoa Schioppa e che dunque si è trovato per così dire da entrambi i lati della barricata, dice che «le osservazioni mosse al decreto del governo sono nella media di quanto fa da decenni il Servizio di Bilancio, e ovviamente senza acrimonia». Ieri si è appreso che i tempi di esame del decreto si allungano, con oltre mille emendamenti depositati e una condizione politica non proprio serena, fino ai primi di giugno e dunque scavallando le elezioni europee. Professore, ma i rilievi mossi sono considerevoli. Quanto sono attendibili questi dubbi? «I rilievi dei tecnici del Senato mi sembrano sulla stessa linea di quelli della Banca d'Italia. I Servizi di Bilancio ci sono dal 1989-1990, ed è da allora che ci si chiede ciclicamente se il loro lavoro viene poi smentito o meno. Il punto è che in termini contabili ed ex post le coperture poi ci sono, i governi le trovano e il Parlamento come anche in questo caso lavora in direzione contabilmente corretta. Ma non è così in termini di previsioni tendenziali macroeconomiche. In altri termini, se le coperture previste poggiano su stime ottimistiche il risultato finale sarà fuori asse. Sono almeno vent'anni che ricorriamo a misure correttive, dovremmo chiederci se sono le coperture finanziarie che non vanno o se è sbagliata la qualità delle politiche economiche». Ma se è tutto un déjà-vu, perché tanto clamore? Perché c'è in ballo un taglio dell'Irpef consistente? «Il valore del taglio è importante, ma non inedito: anche il secondo governo Prodi, con Padoa-Schioppa e Visco, attuò una revisione Irpef pari a 5 miliardi dell'Irap e quasi altrettanti dell'Irpef. E anche allora vi furono critiche degli uffici tecnici del Parlamento. Oggi, che non vi siano coperture per rendere stabili i tagli lo dice lo stesso governo, e spiega che lo farà, con una tecnica piuttosto sofisticata. Ma sapremo veramente se la manovra annuale si trasformerà in strutturale solo con la Legge di Stabilità, in settembre. È quello il vero banco di prova, lì si capirà l'andamento del Pil, come tutti i dati macroeconomici si andranno strutturando nell'arco di tre anni. Al momento, l'effetto sembra quello del barone di Munchausen che si tira fuori dal pantano tirandosi per i capelli...» Come giudica la risposta del premier, «i tecnici del Senato dicono il falso»? Tra l'altro a breve entrerà in funzione un'autorità indipendente, l'Ufficio Tecnico del Bilancio, con il rischio che le polemiche si duplichino. «Credo che tutti, anche il Parlamento, debbano affrontare la discussione in modo tecnico, distaccato. I governi di solito rispondono alle osservazioni in Commissione: è sempre stato così, e adesso c'è anche una legge che lo impone, prescrivendo che i governi "prendano nota" e "se non intendono conformarsi" lo motivino in Parlamento. Varrà anche per il nuovo Ufficio». Basterà la Legge di Stabilità per imboccare la via della crescita? «Quel che occorre è una nuova rotta in Europa, un orizzonte più ambizioso. Riconsiderare il ruolo degli investimenti, ridiscutere il fiscal compact, aiutare la Bce nella politica espansiva. E il bilancio Ue non può essere l'1 per cento del Pil».

Foto: Paolo De Ioanna

il caso

## La Corte europea contro Google "Garantisca il diritto all'oblio"

Il colosso del Web dovrà cancellare link ritenuti lesivi dagli utenti  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'uomo dietro la storia è un avvocato spagnolo. Si chiama Mario Costeja e nel 2009 ha dichiarato guerra a Google perché voleva che il motore di ricerca più amato dai terrestri smettesse di condurre gli internauti a documenti legali di dieci anni prima che a suo avviso non erano più rilevanti. Un tribunale iberico gli ha dato ragione, ordinando al colosso americano di far sparire il link. La casa di Mountain View si è rifiutata e la vicenda è arrivata sino alla Corte di Giustizia Ue che, ribaltando un parere del 2013, ha stabilito che il diritto all'oblio deve essere garantito al señor Costeja e che Google deve essere lo strumento della sua tutela. È una sentenza di cui si parlerà a lungo. Stabilisce che Google & Co. hanno sì dei diritti, ma anche precisi doveri, a partire dall'eliminazione di notizie indesiderate, anche se in circostanze particolari. La sentenza della Corte precisa che la soppressione di link dall'elenco di risultati potrebbe - a seconda dell'informazione avere ripercussioni sul legittimo interesse degli utenti di Internet, pertanto occorre ricercare un giusto equilibrio tra questo interesse, il diritto al rispetto della vita privata e quello alla protezione dei dati personali. In pratica una valutazione caso per caso che potrebbe complicare la vita di chi vuole sparire dalla rete. Il principio della sentenza emessa ieri è che «il gestore di un motore di ricerca è responsabile del trattamento effettuato dei dati personali che appaiono su pagine Web pubblicate da terzi». Un dettame, questo, che viene duramente contestato da Google. «Si tratta di una decisione deludente per i motori di ricerca e per gli editori online in generale - ha affermato il gruppo in una nota -. Siamo molto sorpresi che differisca così drasticamente dall'opinione espressa dall'Avvocato generale Ue e da tutti gli avvertimenti e le conseguenze che lui aveva evidenziato. Adesso abbiamo bisogno di tempo per analizzarne le implicazioni». Una sarà certamente quella di influenzare il dibattito legislativo in Europa, dove cresce il fronte di chi auspica più severe protezioni per i cittadini. La decisione della Corte va in questo senso. Un cittadino potrà chiedere direttamente al motore di ricerca di eliminare i dati ritenuti lesivi. E quello, per la giurisprudenza Ue, potrà opporsi solo se il personaggio è noto al punto che, anche vecchie notizie, possono risultare rilevanti per l'opinione pubblica. Sennò, no.

Foto: AP

Foto: Il celebre logo del motore di ricerca



LA FOTOGRAFIA SCATTATA DA ABI E AGENZIA DELLE ENTRATE: IL VOLUME DELLE COMPRAVENDITE HA REGISTRATO UNA FLESSIONE DEL 9,2%

## Casa, dopo l'anno nero ripartono i mutui

Nel 2013 l'immobiliare è tornato ai livelli del 1985. Ma nel primo trimestre 2014 le erogazioni sono cresciute del 20% Valore in discesa e tassi più clementi: le famiglie potrebbero ricominciare a investire  
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Archiviato un 2013 nerissimo, il mercato immobiliare inizia il 2014 con un piccolo, ma significativo, segnale positivo. Nei primi tre mesi, infatti, i nuovi mutui per l'acquisto delle case hanno fatto registrare un aumento superiore al 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo dei prezzi, inoltre, ha regalato nuove opportunità alle famiglie, che in questo momento hanno più possibilità di acquistare. È una fotografia con molte ombre e, per la prima volta dopo anni, qualche luce, quella scattata dall'Agenzia delle Entrate e dall'Abi nel «Rapporto immobiliare 2014». Nessuna illusione, per cominciare: la situazione del mattone resta comunque complicata, a dimostrarlo ci sono i dati sull'anno appena trascorso: le compravendite si sono attestate ai minimi dal 1985 e il fatturato ha «bruciato» 8 miliardi di euro. Il giro d'affari nel 2013, è stato di 65,7 miliardi. Nel 2012, in piena crisi, si era attestato a 75,1. Il volume delle compravendite ha superato di poco quota 406.000 unità: una flessione del 9,2% rispetto al 2012 che fa tornare indietro di trent'anni le lancette dell'orologio. Il calo degli affari, che nel corso dell'anno ha subito un lieve rallentamento, ha riguardato maggiormente le aree del Centro (-10,3%) e delle Isole (-10,8%). Seguono il Sud (-9,8%), il Nord Ovest (-8,8%) e il Nord Est (-7,5%). Nel 2013 in tutti i Comuni le perdite più elevate si sono registrate nelle compravendite di monolocali (-10,5%) e piccole abitazioni (-9%). Nelle maggiori città le compravendite di case nel 2013 sono diminuite complessivamente del 5,5%. Napoli e Genova mostrano le flessioni più marcate, rispettivamente con un -15,2% e -10,3% mentre Roma segue con una discesa del 7,3%. In controtendenza Milano (+3,4%) e, seppur di poco, Bologna (+1,5%). Eppure, in questo quadro fragile, le banche hanno lentamente riaperto i rubinetti del credito, e nel primo spicchio del 2014 i nuovi mutui sono cresciuti del 20%. «I segnali cominciano ad essere positivi», dice il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, «moderatamente ottimista» sulla possibilità che le famiglie ricomincino ad acquistare. Un ottimismo giustificato dall'indice di accessibilità elaborato dall'Abi che è cresciuto al 7,1%, lo stesso livello registrato prima della crisi, anche se fare confronti è azzardato. «Nel 2007 i mutui ammontavano a 62,7 miliardi, nel 2013 le erogazioni sono state pari a 17,6 miliardi», attacca il Codacons. Limitando il confronto al 2012 il capitale complessivo erogato dalle banche in mutui è diminuito del 10,6% passando dai 19,6 miliardi ai 17,6 miliardi già citati. Ma anche qui, rileva il rapporto dell'Abi, ci sono segnali di speranza: il trend, seppur negativo, è in rallentamento, e molto lontano dal -43% registrato nel 2012 sul 2011. Fonte: Agenzia delle Entrate/Abi

**Il mercato delle case** Napoli Genova Torino Roma Palermo Firenze Bologna Milano -15,2% -8,2% -7,3% -7,0% -10,3% -2,3% +1,5% +3,4% Nelle città principali (2013/12) 67,5 75,7 4,6% 406.928 6,7% -9,2% -10,8% +20% 448.364 livello pre-crisi 2012 2013 Compravendite in Italia Nuovi mutui (I trim. 2014/ I trim. 2013) a metà 2012 a fine 2013 Valore di scambio (miliardi di euro) Indice possibilità di comprare casa

Foto: CENTIMETRI- LA STAMPA

il caso

**Tassi, euro e deflazione La Bundesbank apre all'intervento della Bce**L'EFFETTO SUI MERCATI La moneta unica si è indebolita Borse positive  
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Se Mario Draghi ha deciso la scorsa settimana di non agire e di darsi ancora un mese di tempo per sparare la prossima cartuccia, è perché preferisce avere il maggior consenso possibile attorno alle decisioni che la Bce prende ogni primo giovedì del mese, quando si riunisce il consiglio direttivo. A giugno, però, si muoverà, questo lo ha detto chiaro e tondo, soprattutto perché avrà nero su bianco le ultime stime sull'economia dell'eurozona. E ieri il «Wall Street Journal» ha confermato che il numero uno dell'Eurotower è riuscito già a imbarcare il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, sulla traiettoria di un taglio dei tassi e dell'adozione di misure straordinarie per allontanare lo spettro della deflazione. Missione - quasi compiuta. L'indiscrezione ha consentito infatti al mercato di festeggiare le mosse previste: le Borse hanno vissuto una giornata di euforia e l'euro si è decisamente indebolito fino a quota 1,37 contro il dollaro. Bisogna ricordare che giovedì scorso, quando Francoforte aveva deciso di non muoversi, la moneta unica era schizzata quasi a 1,40, per poi calare di poco, quando il presidente della Bce aveva detto chiaro e tondo che avrebbe agito a giugno. Ieri sono bastati i rumors sul «Wsj» per determinare una scivolata netta. A ben vedere, un colpo da maestro della Bce per mettere il mercato dell'umore giusto scongiurando le polemiche che si sarebbero scatenate invece in Germania nel caso di un allentamento del costo monetario già questo mese. E che soprattutto una persona avrebbe gradito poco. Quella che in queste settimane sorride sui manifesti elettorali appesi un po' ovunque e deve fare i conti con gli euroscettici dell'Afd: Angela Merkel. Tornando al messaggio di Weidmann, la Bundesbank avrebbe già corretto al ribasso le proprie, attuali previsioni sull'andamento dei prezzi al consumo - nelle ultime stime la Bce prevede un'inflazione all'1% per quest'anno, e la Commissione europea, ad esempio, ha già reso nota una cifra più bassa, lo 0,8%. E Weidmann sarebbe già disponibile ad accettare un taglio dei tassi dall'attuale 0,25 per cento, ma anche una sforbiciata sotto lo zero di quelli sui depositi. Tuttavia la fonte citata dal Wsj sostiene anche che il numero uno della banca centrale tedesca e capofila dei cosiddetti «falchi» sarebbe anche favorevole ad un'estensione della liquidità «facile» alle banche per un altro anno, da metà del 2015 a metà del 2016, ad una nuova operazione di liquidità a lungo termine, un altro Ltro in sostanza, persino all'acquisto di alcuni titoli. A fronte di queste «concessioni», la fonte di Francoforte ha anche detto che cosa è poco propenso ad accettare. Nonostante le aperture delle ultime settimane, ribadite tutt'avia con molti «se» e «ma», le riserve di Weidmann su un eventuale soluzione «all'americana», un Quantitative easing, restano forti. «La Bundesbank ha discusso internamente di queste questioni ma ha concluso che siccome i rendimenti sui titoli di Stato e sui quelli privati sono molto bassi in Europa, questi acquisti non risolverebbero molto e potrebbero creare, anzi, rischi finanziari».

Foto: AP

Foto: Jens Weidmann

Foto: È il presidente della banca centrale tedesca: sul Wall Street Journal ha aperto alla Bce

IL PROVVEDIMENTO/2

**Irpef, decreto blindato: non si allarga la platea del bonus**

POSSIBILI MODIFICHE SU RAI E TASSAZIONE DELLE RENDITE CASA, BONUS MOBILI SVINCOLATO DALLA SPESA PER RISTRUTTURAZIONE

L. Ci.

ROMA Decreto blindato o quasi. Nonostante le proposte di modifica presentate o quanto meno annunciate sia dalla maggioranza che dall'opposizione, l'impianto del provvedimento non dovrebbe subire modifiche rilevanti durante il passaggio al Senato (i cui tempi sono destinati a slittare). Ieri in commissione Bilancio scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti; intanto l'aula di Palazzo Madama si avvia ad approvare un altro decreto, quello in materia di casa ed emergenza abitativa, che poi deve passare alla Camera. Il cuore del primo provvedimento è naturalmente il credito di imposta di 80 euro al mese riconosciuto a partire dal mese di maggio ai lavoratori dipendenti con reddito compresi tra 8.000 e 26.000 euro l'anno. Misura destinata a concretizzarsi già con le buste paga di maggio, ma che il Nuovo Centro Destra vorrebbe estendere ai lavoratori a basso reddito con partita Iva e alle famiglie con figli che hanno un reddito più alto della soglia già prevista. Le proposte in questa direzione sono state presentate ieri dallo stesso Alfano, ma le possibilità che vengano effettivamente prese in considerazione sono limitatissime, come ha confermato ieri il viceministro dell'Economia Morando. LE COPERTURE Ancora più drastici ed irrealizzabili gli emendamenti presentati da Forza Italia, che vorrebbe allargare il beneficio fiscale a incapienti (coloro che hanno un reddito fino a 8 mila euro all'anno) pensionati e lavoratori autonomi. Ed in più lasciare al 20 per cento l'aliquota sulle rendite finanziarie, cancellare la Tasi e aumentare le pensioni minime. Le coperture proposte dal partito di Berlusconi sono però di tipo una tantum, fanno affidamento su un potenziamento delle privatizzazioni. In realtà gli aggiustamenti possibili sono piuttosto contenuti, come ha indicato Maria Cecilia Guerra (Pd) che insieme a D'Alì del Ncd svolge il ruolo di relatore. La stessa Guerra ha fatto sapere di non aver intenzione di presentare emendamenti in prima persona, come invece accade solitamente con questo tipo di provvedimento. Le modifiche potrebbero concentrarsi sul capitolo Rai, con un rafforzamento della scelta di escludere dalla razionalizzazione le sedi regionali e sulla tassazione delle rendite finanziarie: in quest'ultimo caso verrebbe solo riequilibrato il trattamento fiscale tra partecipazioni qualificate e non qualificate, con l'assetto attuale penalizza queste ultime (ossia quelle che non arrivano al 2 per cento del capitale). Il governo, per bocca del sottosegretario Baretta, ha poi ribadito la correttezza delle scelte sulle coperture, in risposta ai tecnici del servizio Bilancio di Palazzo Madama. Intanto oggi l'aula del Senato darà il via libera con il voto finale a un altro decreto, quello in materia di casa, che contiene tra l'altro l'incremento dei fondi per sostenere gli inquilini e maggiori sgravi fiscali per i proprietari. Inoltre con un emendamento la possibilità di fruire del bonus mobili è stata svincolata dalla spesa per ristrutturazioni. Proprio sul tema dell'abitazione resta aperta la questione Tasi. Il governo è intenzionato ad intervenire per evitare confusione alla prossima scadenza del 16 giugno: l'orientamento sarebbe quello di rinviare a dicembre il pagamento per tutti gli immobili, nel caso il Comune non abbia deliberato su aliquote e detrazioni. La novità potrebbe essere formalizzata tra oggi e domani.

Foto: Enrico Morando

IL CASO

## Poste, ipotesi Cdp se slitta la quotazione

Venerdì in consiglio dei ministri il decreto per la cessione nel provvedimento inserita l'ipotesi di una «vendita in più fasi» Privatizzazione a rischio ritardo, il governo studia un piano B intervento ponte da parte di Cassa prima dello sbarco in Borsa PRESSING DI PALAZZO CHIGI SUL TESORO PER AVERE GARANTITI ENTRO FINE ANNO I 4 MILIARDI DELL'ALIENAZIONE

Andrea Bassi

ROMA Nella sua corsa verso la Borsa, Poste inizia ad accusare sintomi di fiatone. La macchina della privatizzazione, la principale lasciata in eredità a Renzi dal governo Letta, è rimasta ferma ai box per oltre un mese, appesa al ricambio al vertice con il passaggio di consegne tra Massimo Sarmi e Francesco Caio. E la ripartenza si starebbe mostrando più complicata del previsto. Molti nodi non sono stati sciolti. La convenzione con la Cassa Depositi e Prestiti, che vale qualcosa come 1,6 miliardi l'anno, doveva essere rinnovata per cinque anni. Non se n'è fatto nulla e si è optato per un rinnovo tacito per altri 12 mesi. Troppo poco per dare visibilità ad investitori di lungo periodo. Ci sarebbero poi le preoccupazioni per una recente sentenza della Corte di giustizia europea che ha ritenuto un aiuto di Stato illegittimo la garanzia fornita implicitamente dal governo di Parigi sui libretti e i conti correnti di La Poste, l'equivalente francese delle Poste italiane. Roma per ora non ha una procedura simile, ma il caso assomiglia molto e nell'eventualità Bruxelles accendesse un faro ci potrebbero essere contraccolpi sulla valorizzazione della società italiana controllata dal Tesoro. LA TEMPISTICA Insomma, al ministero dell'Economia qualcuno avrebbe iniziato a sollevare dubbi sulla possibilità di riuscire a portare in Borsa le Poste entro la fine dell'anno. Sarmi, a suo tempo, aveva annunciato il filing addirittura entro giugno e la quotazione a settembre. Tempi difficili ormai da rispettare. Da Palazzo Chigi, tuttavia, vogliono la certezza che i 4-5 miliardi di euro messi in conto dalla privatizzazione della società postale arrivino entro la fine dell'anno. Così si è cominciato a preparare una sorta di Piano B. Una delle ipotesi alla quale si starebbe lavorando, sarebbe quella di cedere a fermo una quota di Poste alla Cassa Depositi e Prestiti, lasciando poi a quest'ultima, in una fase successiva, il compito di collocare in Borsa il pacchetto. Una traccia di questo piano di trova anche nel decreto di privatizzazione delle Poste che venerdì potrebbe essere approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri. Accogliendo le indicazioni arrivate dalla Commissione Finanze del Senato e dalla Commissione lavori pubblici della Camera, il governo ha deciso di prevedere la possibilità di una procedura di privatizzazione articolata in più tempi. «L'alienazione della quota di partecipazione (fino al 60 per cento, ndr)», si legge nel testo del decreto del presidente del consiglio, «potrà essere effettuata anche in più fasi». La tesi è che un'operazione articolata in questo modo consentirebbe anche di verificare il valore della società prima della quotazione in Borsa, auspicando poi un successivo apprezzamento. L'unica valutazione ufficiale di Poste, del resto, è stata fatta da Deutsche Bank proprio quando la Cassa Depositi e Prestiti, nell'ambito di un'operazione di scambio di quote con il Tesoro, cedette al ministero il 35 per cento della società postale (e le quote di Enel) in cambio di un consistente pacchetto di azioni dell'Eni. La valorizzazione di Poste, allora, venne fissata a 10 miliardi. Il governo Letta puntava ad un valore fino a 12 miliardi, con un incasso per lo Stato fino a 4,8 miliardi. Soldi necessari per abbattere il debito pubblico, anche considerando che Renzi ha alzato l'asticella della privatizzazioni dallo 0,5% del Pil annuo fino allo 0,7%. Tuttavia, il campanello d'allarme nel governo non è suonato solo per Poste, ma su tutto il dossier delle cessioni. A parte Fincantieri, che è pronta per lo sbarco in Borsa e ha già approvato un aumento di capitale da 600 milioni, le altre operazioni segnano il passo. Per Eni, per esempio, è previsto il collocamento del 3 per cento a valle di un buy back di azioni pari al 10 per cento. Ma se ne sono perse le tracce. Mentre Sace, per via della garanzia statale sui prestiti, sta incontrando difficoltà sempre maggiori.

**I numeri delle Poste****CIFRE MONETARIE IN EURO**

**1.005**

**utile 2013**

**26,2**

**ricavi 2013**

**miliardi**

**40%**

**quota che il Tesoro intende vendere**

**introito atteso dal Tesoro**

**dipendenti**

**000**

**144.**

*milioni*

**4-5**

*miliardi ANSA*

Foto: Francesco Caio

L'INTERVISTA

**Lupi: «Sì al piano Etihad, ma i soci decidano»**

Il ministro: «La nostra compagnia con gli arabi diventerà cinque stelle» SONO OTTIMISTA ANCHE LE BANCHE FARANNO LA LORO PARTE, MA SE SALTA L'ACCORDO NESSUNO VENGA POI A PIANGERE NON C'E' PIÙ TEMPO DA PERDERE DOPO L'INTESA IL DECRETO PER LINATE, ESISTE GIÀ IL FONDO PER GESTIRE GLI ESUBERI

Umberto Mancini

ROMA «E' arrivato il momento delle decisioni perché l'intesa con Etihad è davvero a un passo e tutti, dai soci privati alle banche, sono chiamati a fare la loro parte per far decollare l'alleanza. E' serio e credibile il piano industriale della compagnia di Abu Dhabi su Alitalia. Punta tutto sullo sviluppo e non possiamo perdere un'occasione simile». Maurizio Lupi va dritto al punto. Non vuole che l'accordo salti in extremis. «Perché - spiega in questa intervista al Messaggero - non ci sono alternative». Ministro, che cosa manca per far decollare subito l'alleanza? Da quel che dice sembra che lei abbia letto nei dettagli il piano. «Si tratta di un piano che ha grandi potenzialità per rilanciare Alitalia al livello che gli spetta. Trasformandola da una compagnia a tre stelle ad una grande compagnia a cinque stelle, puntando su eccellenza e qualità. Con una flotta più ampia, nuovi aerei e rotte internazionali a lungo raggio. In un mondo del trasporto aereo che cambia, l'Italia, grazie a Etihad, ha la possibilità di assumere un ruolo predominante, centrale. E il rilancio di Alitalia significa il rilancio di tutto il settore aeroportuale, del turismo, dell'intero Paese». Insomma, passiamo dal piano di difesa immaginato da Del Torchio alla fase di sviluppo? «Questo è l'obiettivo». Ma gli arabi chiedono garanzie su debiti, esuberi, sistema aeroportuale. «Abbiamo già scritto nero su bianco nel piano trasporti che l'alta velocità arriverà a Fiumicino, Malpensa e Venezia. Saremmo dei pazzi se non lo avessimo previsto. Malpensa sarà l'aeroporto strategico per il Nord Ovest, Fiumicino il nostro hub, Venezia un polo di rilievo». E la liberalizzazione delle rotte per Linate? «Ci sarà anche quella nel quadro delle opportunità legate all'Expo. Stiamo lavorando al decreto che arriverà dopo l'intesa». E gli esuberi? Etihad non vuole contratti di solidarietà, ma tagli secchi. «Mi lasci dire che i sindacati hanno fino ad ora avuto un grande senso di responsabilità se si pensa che solo a ottobre la compagnia era a un passo dalla legge Marzano, dal fallimento, con il rischio di lasciare a casa 14 mila dipendenti. Noi siamo in linea con i numeri indicati nel piano Del Torchio, circa 2.600 esuberi, e per quanto ci compete abbiamo già varato a fine anno un decreto che rifinanzia il Fondo speciale per il trasporto aereo fino al 2018. Per cui grandi problemi non ne vedo». Gli arabi sembrano però stanchi di aspettare per colpa dell'indecisione delle banche. «Guardi che se l'intesa si farà, si deve decidere subito, chiudere in settimana. I soci, e lo abbiamo ribadito nel vertice di Palazzo Chigi, devono sbrigarsi. Il rischio che Etihad cambi idea resta sempre sullo sfondo. E in tanti all'estero se lo augurano». Sarebbe il tracollo? «Non ci voglio pensare. L'arrivo di Etihad avrebbe invece un effetto eccezionale, un detonatore di positività, la dimostrazione che si torna a credere al nostro Sistema-Paese. Ripeto, la palla ora è in mano ai soci». Fino a che punto le banche tireranno la corda? Ieri Intesa è sembrata più disponibile. «Le banche stanno facendo la loro parte ed è legittimo che sollevino dubbi. Hanno degli azionisti a cui rispondere. Ma se poi l'alleanza dovesse svanire non vengano a piangere sul latte versato. Credo sia anzitutto loro interesse puntare su una grande compagnia internazionale in grado di macinare ricavi e utili». Lo dica, state chiudendo. «C'è senso di responsabilità e sul debito si troverà la mediazione. Del resto, il tempo è ormai scaduto. La scelta non è tra la fucilazione e la corda, ma tra sviluppo e un nuovo orizzonte di crescita. Le banche lo sanno bene». Poste aderirà all'aumento di capitale? Se Etihad è pronta a investire fino a 600 milioni, i soci dovrebbero invece sborsare circa 200 milioni (100 per il fondo perdite e 100 per il rischio contenzioso del passato): lo faranno? «Spetta loro decidere, è una trattativa tra privati. Poste, credo, farà la sua parte alla luce del piano di Etihad che, lo ripeto, esiste, è credibile e ha una grande prospettiva. Non dobbiamo perdere questa occasione».

**«L'AGENDA DIGITALE È STRATEGICA PER FAR RIPARTIRE LA CRESCITA»** Graziano Delrio  
Sottosegretario P. Chigi

Foto: Il ministro Maurizio Lupi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

**Privacy, Google sconfitta dall'Ue «Fuorilegge i dati personali»**

La Corte di giustizia riconosce il diritto all'oblio Molti contenuti da togliere IL RICORSO PARTITO DA UN UTENTE SPAGNOLO A CUI PER UN DEBITO ERA STATA MESSA ALL'ASTA LA CASA  
Francesco Bisozzi

ROMA Davide contro Golia. Ovvero Mario Costeja Gonzalez contro Google. E alla fine ha vinto Gonzalez (Davide). La Corte di giustizia Ue ha dato ragione all'utente iberico, imponendo a Big G di rispettare il diritto all'oblio, in base al quale vanno rimossi dai motori di ricerca i collegamenti ai contenuti non rilevanti che possono creare danno alle persone menzionate in essi. Il colosso proprio non se lo aspettava. Anche perché la scorsa estate la Corte aveva espresso in merito un parere che andava nella direzione opposta. Questa storia trae origine da un annuncio pubblicato nel 1998 dal quotidiano spagnolo La Vanguardia, in cui veniva annunciata la vendita, all'asta, di un appartamento poco fuori Barcellona, a seguito di un pignoramento effettuato per la riscossione coattiva di crediti previdenziali. LA RICOSTRUZIONE Appartamento che, per l'appunto, apparteneva al signor Gonzalez e alla moglie (ex moglie, anzi, dato che strada facendo i due hanno divorziato). Ma il debito per cui l'asta si era resa necessaria poi è stato appianato e quando quattro anni fa Davide-Mario Costeja Gonzalez ha trovato casualmente su Internet la notizia pubblicata dal quotidiano (che nel frattempo aveva digitalizzato il proprio archivio) si è sentito, diciamo così, ferito. Quell'insignificante quadratino del web in pratica gli dava dell'insolvente. Così ha bussato alla porta di sua maestà Google affinché il link venisse rimosso dal motore di ricerca. Ma niente. Allora si è rivolto all' Agencia Española de Protección de Datos, il garante per la privacy iberico, che ha raccolto l'istanza, ritenendo che vi fossero gli estremi per agire contro Golia-Google. E la questione, alla fine, è approdata a Bruxelles. Ieri la Corte ha sentenziato che il trattamento viene considerato effettuato nello stato membro dell'Ue dal momento che l'azienda possiede sul territorio una sua filiale (mentre per Big G sono le norme americane quelle che contano). Quindi? Quindi, se un utente esegue una ricerca digitando il proprio nome e tra i risultati compaiono link verso pagine web che contengono informazioni non pertinenti su di lui, allora la persona in questione può chiedere al gestore del servizio di sopprimere i collegamenti e fare appello alle autorità nel caso in cui l'azienda si rifiuti d'intervenire. La decisione, definita «deludente» dalla multinazionale, potrebbe avere conseguenze clamorose per milioni d'internauti.

Foto: Il quartier generale di Google



VELENI A PALAZZO

## I funzionari parlano troppo e la Finanza piomba al Tesoro

La Procura di Roma apre un'inchiesta sulla fuga di notizie relative al Def e manda la Gdf al ministero: tre indagati. La segnalazione è partita dal gabinetto di Padoan GUERRA TOTALE L'inedita iniziativa fa parte dello scontro esecutivo-burocrazia  
Antonio Signorini

Roma Tempi duri per gli Edward Snowden italiani, ma anche per chi abbia ambizioni meno grandiose del tecnico Cia, ricercato negli Usa e fuggito in Russia. Lui, in fondo, divulgò serissimi segreti di Stato; i tecnici del ministero dell'Economia che ieri si sono visti piombare le Fiamme gialle in ufficio, sono sospettati di avere dato ai giornali delle bozze del Def, cioè del Documento di economia e finanza, con le stime ufficiali (e prevedibilissime) del governo su Pil, crescita e conti pubblici. In sostanza di avere rivelato il segreto di Pulcinella. La notizia è che ieri gli uffici e le apparecchiature informatiche in uso a tre funzionari del ministero dell'Economia e delle Finanze sono stati perquisiti dai militari del nucleo speciale Frodi tecnologiche della Guardia di finanza. Iniziativa della Procura di Roma che sta indagando - informavano ieri le agenzie di stampa - su due presunte fughe di notizie. Una ai tempi del governo Letta e l'altra relativa all'esecutivo in carica. Le agenzie spiegavano anche che gli inquirenti sospettano che i documenti consegnati alla stampa e resi pubblici prima della loro stesura definitiva, siano stati prodotti su postazioni interne al ministero e che dipendenti infedeli abbiano divulgato i testi quando erano ancora riservati. Reato ipotizzato, rivelazione e divulgazione del segreto d'ufficio. Si dirà, la magistratura si muove su notizie di reato e in Italia c'è l'obbligatorietà dell'azione penale. Giusto. Il fatto nuovo è che la segnalazione ai giudici è partita dal gabinetto del ministero dell'Economia in carica. Quindi un'iniziativa degli uffici che collaborano direttamente con il ministro Pier Carlo Padoan. L'ex ministro Saccomanni si limitò a lamentarsi della fuga di notizie. Le bozze sono sempre circolate, ma a memoria di cronisti, il governo non si è mai rivolto alla giustizia penale. Al massimo, le notizie vengono smentite. Anche il governo di Matteo Renzi di smentite ne ha fatte molte, anche perché le bozze preparate dai tecnici sono state regolarmente modificate a Palazzo Chigi. Per la mini Wikileaks di via XX Settembre al momento non c'è nessun indagato, ma dopo il controllo dei computer dei funzionari (probabilmente per verificare se ci siano messaggi in uscita con le bozze di Def), potrebbero partire le convocazioni per chiedere spiegazioni ai dipendenti del ministero. Un'altra battaglia nella guerra dichiarata dal governo Renzi nei confronti della tecnostuttura. Iniziata con le critiche del premier, fatte filtrare alla stampa, all'ufficio Bilancio del Senato che aveva fatto le pulci al decreto sul bonus Irpef. Un compito istituzionale che il presidente del Consiglio ha bollato come una reazione all'abolizione del Senato. Mossa azzardata, alla quale sono seguite le proteste di Forza Italia e poi pesanti distinguo nella maggioranza (Pd e Nuovo centrodestra) e nel governo, con la censura del viceministro all'Economia Enrico Morando. Ieri anche il ministero dell'Economia Padoan, ha fatto marcia indietro, annunciando che fornirà «a breve risposte dettagliate a tutte le osservazioni serie dei tecnici del Senato» che «io rispetto moltissimo». Ieri, la notizia della segnalazione del ministero contro i funzionari che prendono iniziative con la stampa. Evidentemente il ministro non li rispetta allo stesso modo. Facile sospettare che il tutto si spieghi con il nervosismo per le coperture del bonus Irpef da 80 euro. Coperture che «lasciano sbalorditi», ha denunciato ieri il capogruppo di Forza Italia al Senato Paolo Romani presentando gli emendamenti azzurri al decreto. Una «operazione spot» pensata per la campagna elettorale, ha aggiunto la capogruppo azzurra alla commissione Bilancio Cinzia Bonfrisco.

Foto: SUPERIORE GERARCHICO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. In quanto titolare del dicastero delle Finanze, Padoan è il referente istituzionale della Guardia di Finanza, che risponde direttamente al ministro del Tesoro [Ansa]

IL NODO WELFARE

**Lavoro, sì all'ennesima riforma Forza Italia: un bluff, non serve**

Via libera della Camera al Jobs Act di Renzi e Poletti: contratti a tempo prorogabili cinque volte in tre anni fino al 20% del totale degli impiegati **NORME PIÙ FLESSIBILI** Le aziende non dovranno più ricorrere alle partite Iva mascherate **LEGGE DELEGA** Il confronto ora si sposta sull'articolo 18 e i nuovi ammortizzatori sociali  
Gian Battista Bozzo

Roma Cambiano le regole dei contratti a termine e dell'apprendistato. La prima «fetta» del Jobs Act renziano ottiene il voto di fiducia alla Camera con 333 sì e a giorni entrerà in vigore, dopo la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale. A breve, dunque, le imprese potranno utilizzare le nuove norme, più flessibili rispetto a quelle della legge Fornero, per i neo assunti. In particolare i contratti a termine potranno essere rinnovati con 5 proroghe per una durata complessiva di tre anni. E viene eliminata l'indicazione della causale per la stipula del contratto di lavoro. Ma le nuove regole creeranno nuova occupazione? No, secondo Forza Italia che ha votato contro la riforma. «Noi diciamo alle imprese che possono assumere senza preoccupazioni - sostiene il ministro del Lavoro Giuliano Poletti - e che non hanno più bisogno di ricorrere impropriamente a contratti di collaborazione o alle partite Iva mascherate, grazie al fatto di poter utilizzare per 3 anni i contratti a termine». Fra un anno si vedranno i risultati del monitoraggio previsto, «e se i numeri ci daranno torto ne prenderemo atto», aggiunge Poletti. Per quanto riguarda i contratti a termine, il decreto stabilisce l'allungamento da 12 a 36 mesi della durata del rapporto di lavoro, senza necessità di causale, per un massimo di cinque proroghe (erano otto nel testo originale del governo). A fronte dell'eliminazione della causale viene introdotto un «tetto» all'utilizzo del contratto a tempo determinato: ciascun datore di lavoro non deve superare il limite del 20% dei lavoratori a tempo indeterminato alle sue dipendenze. Ma nel caso in cui il limite venga superato, non scatta più l'obbligo della stabilizzazione, sostituito da una sanzione pecuniaria che oscilla fra il 20% e il 50% della retribuzione. Le mini imprese che occupano fino a 5 lavoratori possono sempre stipulare contratti a termine, così come il limite del 20% non si applica nel settore della ricerca. È inoltre prevista una disciplina transitoria che vale per il 2014: i datori di lavoro che alla data di entrata in vigore del provvedimento occupino lavoratori a termine oltre al tetto legale del 20% saranno obbligati ad adeguarsi alle nuove norme a decorrere dal 2015. Viene poi rafforzato il diritto di precedenza delle lavoratrici in congedo di maternità per le assunzioni nei 12 mesi successivi. Nuove regole anche per l'apprendistato. Il decreto riduce gli obblighi previsti dalla legge Fornero per l'assunzione di apprendisti (come l'obbligo di stabilizzazione del 30% degli apprendisti in aziende con più di 10 dipendenti). D'ora in poi la stabilizzazione - ridotta dal 30% al 20% - riguarderà solo le imprese con più di 50 dipendenti. Viene anche consentito, nelle Regioni che abbiano definito un sistema di alternanza scuola-lavoro e l'utilizzo di contratti di apprendistato per attività stagionali. L'apprendistato è concesso anche agli studenti di quarta e quinta superiore. Modifiche anche per i contratti di solidarietà: la riduzione della contribuzione previdenziale e assistenziale viene portata al 35%. Durante il dibattito sulla fiducia, i parlamentari di Sel hanno protestato indossando maschere bianche e inalberando cartelli. Un'ottantina di studenti e precari si è radunata in piazza Montecitorio accusando il governo di volere l'occupazione «cattiva». Adesso il confronto si sposta sulla legge delega, che rappresenta il «cuore» del Jobs Act : è lì che si trovano i temi caldi, dall'articolo 18 sui licenziamenti alla riforma degli ammortizzatori sociali.

**LE PRINCIPALI NOVITÀ CONTRATTI A TERMINE** Allungamento della «causale» a **ANAGRAFE DEI LAVORATORI** Inserimento in un elenco dei cittadini in cerca di lavoro **CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ** Innalzamento del limite di spesa per le risorse da destinare a questi contratti. Dagli attuali 5,16 milioni si arriverà a 15 milioni **APPRENDISTATO** Possibili 5 proroghe nell'arco dei 36 mesi il tetto all'utilizzo di questi contratti Il datore di lavoro è esentato dall'indicare le ragioni per l'apposizione di un termine al rapporto I rapporti stipulati oltre questo limite si trasformano a tempo indeterminato **Vincolo di stabilizzazione** al che occupano almeno 30 dipendenti **SOSTITUZIONE DEL DURC** Verifiche sulla regolarità contributiva nei confronti di Inps, Inail, casse edili **Ritorno al piano formativo** scritto nel contratto

Obbligatorietà della formazione regionale Ore di formazione meno care Programma sperimentale di apprendistato per gli studenti degli ultimi 2 anni delle scuole La risultanza dell'interrogazione sostituisce il Documento di regolarità contributiva

Foto: LA PROTESTA I deputati di Sel si sono mascherati durante il voto alla Camera sul Jobs Act [Lapresse]

## Così cambia il Terzo settore Il servizio civile è universale

Parte la riforma Renzi, al via consultazione online Tra le novità, potenziare il 5 per mille eliminando il tetto massimo di spesa e obbligando i beneficiari a pubblicare online i bilanci. Prevista anche una nuova Authority del non profit

ANDREA D'AGOSTINO

È via la nuova riforma di un settore complesso come il non profit. La "rivoluzione" del Terzo settore, come accade sempre con le nuove iniziative lanciate da Matteo Renzi, è partita da un tweet la notte scorsa, con un link da cui si può scaricare il documento. E come promesso sin dal suo insediamento, il presidente del Consiglio ha presentato le sue linee guida per fare una riforma complessiva, un «testo di discussione» aperto alla consultazione on line, che parte da oggi e durerà un mese. Alla fine il governo preparerà un disegno di legge delega da portare in Consiglio dei ministri il 27 giugno. L'idea di Terzo settore, secondo Renzi, è contenuta in questo documento di sette pagine. Tra le novità principali, arriva il nuovo «Servizio civile nazionale universale» che dovrà impegnare ogni anno fino a 100mila giovani dai 18 ai 29 anni, più corto di quello attuale (otto mesi eventualmente prorogabili di altri quattro), aperto agli stranieri come già è attualmente, e dovrà dare crediti formativi universitari, tirocini, riconoscimento delle competenze acquisite durante il servizio. Per questo vengono previsti nuovi accordi tra Regioni e associazioni di categoria degli imprenditori, associazioni delle cooperative e del Terzo settore per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro dei volontari, la realizzazione di tirocini o di corsi di formazione. Infine, la possibilità di espletare il servizio in un altro Paese dell'Unione europea. Una riforma che si pone tre obiettivi principali: costruire un nuovo welfare partecipativo, valorizzare il potenziale di crescita e occupazione dell'economia sociale e delle attività svolte dal Terzo settore e «premiare in modo sistematico con adeguati incentivi e strumenti di sostegno tutti i comportamenti donativi» dei cittadini e delle imprese. In particolare, il progetto vuole potenziare il 5 per mille - che è un'importante forma di sostegno al non profit - eliminando ad esempio il tetto massimo di spesa, semplificando le procedure e obbligando i beneficiari a pubblicare online i propri bilanci. Il governo vuole poi riformare il Codice civile nella parte che riguarda gli enti del non profit; aggiornare la legge 266 del 1991 sul volontariato; rivedere la legge 383 del 2000 sulle associazioni di promozione sociale, e istituire un'Authority del Terzo Settore. Si vuole «far decollare l'impresa sociale», promuovendo il relativo fondo, ampliando le categorie di lavoratori svantaggiati, riconoscendo le coop sociali come imprese sociali di diritto. Ancora, dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico, pubblico e privato, degli enti del terzo settore: sotto questa voce rientra la disciplina sperimentale di un voucher universale «per i servizi alla persona e alla famiglia come strumento di infrastrutturazione del secondo welfare». Si tratta quindi di una riforma che vuole ridisegnare in modo più chiaro l'identità, non solo giuridica, del Terzo settore, specificando soprattutto i confini tra volontariato e cooperazione sociale, tra associazionismo di promozione sociale e impresa sociale. Anche per dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico - pubblico e privato - dei vari enti del Terzo settore, assicurando così la trasparenza, eliminando contraddizioni e ambiguità e allontanando i rischi di elusione. «Su tutte queste proposte ci piacerebbe conoscere le opinioni di chi con altruismo opera tutti i giorni nel Terzo settore, così come di tutti gli stakeholder e i cittadini sostenitori o utenti finali degli enti del non profit» conclude il documento.

## PRIVATIZZAZIONI

**La vendita di Poste e Enav nel menù del prossimo consiglio dei ministri**

RAFFAELLA CASCIOLI

Il consiglio dei ministri che, con ogni probabilità, sarà convocato venerdì prossimo potrebbe contenere il pacchetto privatizzazioni. Un assaggio, per ora. Circa 10 i miliardi contabilizzati per quest'anno con le dismissioni di quote azionarie di Poste italiane e Enav. Nel preconsiglio di lunedì se ne è parlato ma non è detto che i provvedimenti che concludono la procedura preliminare per la quotazione delle due società siano varati già in settimana. L'obiettivo del governo è comunque quello di riprendere il processo di dismissioni interrotto negli ultimi anni, approfittando del rinnovato interesse degli investitori internazionali per l'Italia, ma anche e soprattutto di favorire per questa via l'abbattimento del debito pubblico così come peraltro suggerito dalla Commissione europea. Nelle previsioni di primavera Bruxelles ha sottolineato che «il rapporto tra debito pubblico e Pil è previsto in calo nel 2015 (133,9% dopo il 132,6% nel 2013 e il picco a 135,2% quest'anno, ndr ), e questo grazie all'avanzo primario più alto, alla crescita nominale del Pil e al ricavato delle privatizzazioni». I proventi delle privatizzazione nel Def Renzi-Padoan sono stimati pari allo 0,7% del Pil e, prima del 2 giugno, quando la Commissione valuterà il rispetto da parte dell'Italia dei requisiti del patto di stabilità Ue tra cui la riduzione del debito, non c'è dubbio che il ministro dell'economia debba mettere in cantiere le dismissioni. A cominciare appunto da quelle di Poste ed Enav sulle quali il mercato al momento è pronto a scommettere perché ritiene il percorso di vendita più realistico. Almeno nell'immediato; c'è chi punta a un collocamento nel 2014 che garantisca di raccogliere 5 miliardi di cui 4 dalle Poste e il restante dalla vendita dell'Enav. Una goccia nel mare del debito pubblico italiano che comunque va abbattuto con costanza a partire dal prossimo anno. Se queste due privatizzazioni rappresentano il banco di prova di quella che dovrebbe essere la strategia economico-finanziaria di Renzi nel prossimo futuro, non c'è dubbio che la vendita di Poste qualche problema lo crea per quell'intreccio di pubblico servizio e raccolta postale con la partecipazione in Cassa depositi e prestiti che caratterizza l'attività dell'ente. C'è poi il tema della vendita di altre quote Eni ed Enel. Come si sa oggi il Tesoro possiede il 30% di queste società e con le quote possedute è in grado di controllarle. Al momento si starebbe valutando, e il lavoro sarebbe già a buon punto, anche con i nuovi manager di queste due società la cessione di altre quote. Al riguardo il ministro Padoan non ha né smentito né avvalorando l'ipotesi limitandosi a sostenere che «c'è un programma di privatizzazioni su cui stiamo lavorando». Semmai il problema riguarda i meccanismi da prevedere per assicurare allo stato ancora il controllo di queste due società di interesse strategico nazionale. Senza contare che occorrerebbe verificare se il gioco vale la candela: tra dividendi che lo stato incassa ogni anno e i proventi delle dismissioni il Tesoro potrebbe rimetterci. @raffacascioli

I conti trimestrali puniti dal cambio

## Per le imprese è l'euro la dittatura più pesante

UGO BERTONE

L'euro forte, sembra, ora spaventa anche la Germania. Meglio tardi che mai, anche se i danni per le nostre imprese sono stati davvero pesanti. Lo si era già intuito dall'andamento non brillante dell'export da inizio anno. Ma i dati trimestrali delle aziende quotate in uscita in questi giorni permettono di misurare, in termini finanziari, l'impatto sui conti del made in Italy del caro euro. E non solo. La discesa del real brasiliano nei confronti dell'euro, infatti, ha avuto un effetto di non poco conto su Telecom Italia. I ricavi della società guidata da Marco Patuano segnalano un calo dell'11,9%, anche «per effetto della variazione dei tassi di cambio», una frase che ritroviamo in pratica in tutte le trimestrali. Per Telecom il salasso si misura con il calo dei ricavi di Tim Brazil da 1,786 miliardi a 1,451. Cambia il settore, non cambia di molto la musica per Campari. Anche qui il calo degli utili a -47% è legato a «cambi sfavorevoli e fattori contingenti, amplificati dalla bassa stagionalità». In dettaglio, il calo delle entrate, -8,4% nei primi tre mesi, è dovuto per i tre quarti all'effetto cambi. Ancora più esplicita la relazione di Pirelli. Nel primo trimestre, la volatilità dei cambi ha comportato un effetto sui ricavi pari a -10,7%. Un fenomeno legato al deprezzamento delle valute sudamericane, dello yen giapponese, della lira egiziana, della lira turca e del rublo russo, che ha comportato una compressione dei ricavi, in euro, del 2,7%. L'effetto cambi pesa anche su Fiat. Il salasso brasiliano è stato rilevante: i ricavi dell'area latino-americana sono scesi del 20% (mezzo miliardo di euro), in gran parte «attribuibile all'effetto sfavorevole dei cambi di conversione derivante dall'indebolimento del real brasiliano rispetto all'euro». Nel mondo della moda è Prada a lamentarsi delle «incredibili turbolenze valutarie» che hanno compresso di 4 punti almeno la crescita del gruppo, fenomeno rilevato anche dalle trimestrali di Ferragamo e di Brunello Cucinelli. Il fenomeno coinvolge un po' tutte le aziende di casa nostra, visto che l'euro si è rafforzato sia verso il dollaro che verso molte valute emergenti. Il fatturato della divisione retail di Luxottica sale dell'1,6% ma la crescita «a cambi costanti» è del 4,2%. Sfortunata Indesit: la società dei Merloni è coperta sul rischio cambio con la sterlina (ma stavolta non era necessario), ma paga un alto prezzo alla svalutazione del rublo. La legge generale è che la politica praticata dalla Bce ha avuto un impatto particolarmente rilevante sull'export italiano che, da una parte, ha dovuto ritoccare verso il basso i listini dei prodotti da esportare, dall'altra deve riportare in bilancio risultati più bassi, una volta trasformati ricavi e utili dal mercato d'origine in euro. È questa la fotografia a una settimana dal direttorio Bce che dovrebbe prendere provvedimenti per frenare una rivalutazione dell'euro che lo stesso Mario Draghi ha definito «grave». Si può essere ottimisti, perché ieri la Bundesbank ha fatto filtrare il suo favore per iniziative della Bce in grado di frenare l'euro forte che, non a caso, ieri ha imboccato la strada della discesa a 1,37. Perché la Germania ha cambiato idea? Una spiegazione la fornisce l'indice della fiducia tedesca, lo Zew, ieri precipitato di 15 punti. Foto: Mario Draghi [LaPresse]

Commento

**Le partite Iva stremate dalle tasse meritano una rivoluzione fiscale**

BRUNO VILLOIS

Tra una proposta e l'altra, tra una sparata e l'altra, la campagna elettorale va verso il giro di boa. Altri annunci arriveranno per tentare di spostare qualche decimale di consenso, intanto le scadenze reali, quelle che fanno tremare i polsi alla partite Iva, soprattutto le piccole sono ormai dietro l'angolo. Tra giugno e luglio i saldi e gli anticipi Irpef e Irpeg, Imu, Ires e altri balzelli locali creeranno non poche preoccupazioni a chi ha vissuto un 2013 non certo brillante e un inizio 2014 appena un tantino meglio. Di ripresa e crescita se ne parla molto, qualche flebile segnale c'è, ma è davvero flebile, gli stessi dati del Governo per il Pil 2014 non sono certo incoraggianti, con un +0,6/0,8% succederà ben poco all'economia reale e se anche fosse qualcosina in più, resteranno lontani i numeri che servirebbero per ridare slancio alla nostra falciata economia. Nonostante i numeri ancora molto deboli e incerti, il carico fiscale per i lavoratori autonomi è davvero impressionante, azzardare un dato attendibile non è facile, ma di sicuro, tra tributi nazionali e locali e contributi previdenziali, dire che i 2/3 del reddito netto li finiscono, è cosa sicuramente giusta. Lo scorso novembre, non sapendo come rendere meno traballanti i conti pubblici, il governo Letta si è inventato l'anticipo per le Srl e le SpA al 102,5%, per le ditte individuali e società di persone, il 101%, si mormora che Renzi voglia unificare al 101,5% l'anticipo. A ogni modo resta incomprensibile capire, perché, con una pressione fiscale come la nostra, al top europeo, si debba anticipare percentuali in eccesso su redditi sovente non reali, ed imposti dagli studi di settore. Gli studi di settore, tenuto conto della cruda realtà della nostra economia, dovrebbero essere rimodellati. Che il piccolo esercizio non guadagni è una certezza, i suoi costi sono uguali, se non superiori, a quelli degli anni buoni, la domanda viceversa è diminuita di un buon terzo, tanto da portare le micro imprese sull'orlo del baratro. Di fronte ad una tale situazione la politica latita, il Governo ha ritenuto di privilegiare il lavoratori dipendenti a basso reddito, nulla è stato concesso alle Pmi, forse ritenendo che il bacino elettorale dei primi, fosse più copioso e quindi più redditizio, in prossimità della scadenza elettorale delle europee e di un certo numero città. Il governo avrebbe fatto lo stesso in assenza delle prossime elezioni? Difficile dirlo, visto che, da sempre, fare impresa in Italia non è mai stato facile. Eppure i numeri parlano chiaro, sono oltre 6 milioni le partite Iva, la stragrande maggioranza sono ditte individuali, aziende di persone o al massimo Srl, a scarsa capitalizzazione, però tra titolare, congiunti e circa 1,5 dipendenti ciascuno, creano numeri impressionanti, su per giù, un quarto dell'intera popolazione, oltre un terzo di quella attiva. In Austria, Svizzera, Inghilterra, costituire e gestire un'impresa, comporta a d e m p im e n ti burocratici insignificanti, costi di avviamento limitati, tassazione inferiore, anche di un terzo, alla nostra, oltre ad agevolazioni per insediarsi e deducibilità fiscali legate al numero di addetti e al ritorno sociale che l'impresa produce sul territorio. Da noi è tutto l'inverso e le prossime scadenze fiscali ne sono la riprova, le sanzioni per ritardati pagamenti o erronee compilazioni della dichiarazione dei redditi, sono esorbitanti, mentre per la restituzione dell'eccesso versato, passano anni e il tasso di interesse applicato è pari a un terzo di quello che si prende lo Stato nelle dilazioni di pagamento. Renzi, dinamico e veloce come nessun predecessore, avrebbe dovuto almeno offrire alle partite Iva, qualcosa in fatto di termini di pagamento delle tasse e di tempistica. Invece, oltre alle solite di periodo, ci saranno maggiori costi di Imu, raccolta rifiuti e balzelli locali, Eppure a sentire i politici e tra questi Renzi, le piccole e medie imprese sono la spina dorsale del Paese, peccato che si riservino loro, solo trattamenti vessatori e penalizzanti

Foto: Matteo Renzi [Ansa]

SENZA ALLACCIAMENTI

**Giro di vite contro le occupazioni abusive di case**

Beatrice Migliorini

Giro di vite contro le occupazioni abusive di case a pag. 29 Occupazioni abusive alle strette. Stop agli allacciamenti di luce e gas. Per ottenerli sarà necessario che gli inquilini dimostrino di avere un titolo per poter occupare l'immobile. Per chi occupa abusivamente un immobile, inoltre, non sarà possibile fare richiesta per un altro alloggio sociale per almeno cinque anni. Via libera, inoltre, alla sanatoria dei contratti di affitto per gli inquilini che avevano denunciato l'esistenza di un accordo irregolare tra le parti. Fino al 31 dicembre 2015 questi soggetti saranno in possesso di un contratto di affitto valido e pagheranno un canone agevolato. In bilico, invece, il comparto fiscale per gli alloggi sociali. Non sono, infatti, ancora stati equiparati ad abitazione principale e, quindi, sono ancora soggetti al pagamento dell'Imposta municipale unica. Queste le modifiche al Piano casa (dl 47/2014) che ieri hanno trovato accoglimento nel corso delle votazioni a gli emendamenti che si sono svolte in aula al senato. Dall'entrata in vigore del Piano casa, quindi, gli allacciamenti di luce, acqua, gas e telefono saranno contingentati. Gli atti aventi a oggetto il rinnovo, la volturazione o la stipulazione di allacciature saranno, infatti, considerati nulli qualora non riportino i dati identificativi del richiedente e il titolo che attesti la proprietà, il regolare possesso o la detenzione dell'unità immobiliare della quale si richiede l'allacciamento. Chiunque, inoltre, trovi il modo di aggirare le disposizioni in vigore o di occupare in modo abusivo un immobile non potrà fare richiesta per ottenere un altro alloggio sociale per almeno cinque anni. Salvi, invece, dall'essere considerati occupanti abusivi e, quindi, di essere sfrattati gli inquilini che, usufruendo dei commi 8 e 9 dell'art. 3 del dlgs 23/2011, avevano autodenunciato l'irregolarità del loro contratto di affitto. A seguito della pronuncia di illegittimità costituzionale a opera della Consulta, questi soggetti, infatti, rischiavano di poter essere messi alla porta dal proprietario. Rischio che ora perde di consistenza fino al 31 dicembre 2015. A correre, invece, il rischio di essere sottoposti a una impropria tassazione sono gli IACP (Istituti autonomi case popolari). È stata, infatti, trasformata in un ordine del giorno la proposta di modifica al piano casa volta ad assimilare questi alloggi alle abitazioni principali. Ai fini Imu, questi immobili (a differenza di quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnati ai soci) non essendo di per sé pienamente assimilati ad abitazione principale (e quindi esenti), possono solo usufruire della detrazione di 200 euro. Tuttavia, se essi fossero considerati alloggi sociali, rientrerebbero in pieno nel regime prima casa e quindi, dovrebbero essere esentati dal pagamento Imu (si veda ItaliaOggi del 13 maggio 2013). Nelle mani della commissione bilancio, che in queste ore deciderà se dare il placet o meno alle coperture, sono, invece, le disposizioni che prevedono agevolazioni fiscali. Prima tra tutte la norma sul bonus mobili che svincola l'importo della detrazione fiscale per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici al valore della ristrutturazione edilizia effettuata. Su questo fronte, però, dal presidente della V commissione Antonio Azzollini (Ncd), uno spiraglio è stato aperto da Azzollini: «Abbiamo chiesto al governo spiegazioni sulle coperture e ci è stata fornita una dettagliata relazione tecnica. Riusciremo a trovare una soluzione». In ballo, poi, anche le norme che prevedono l'assimilazione ad abitazione principale e, quindi, l'esenzione Imu per gli immobili di proprietà di anziani o disabili con residenza presso un istituto di ricovero o di assistenza sanitaria e degli immobili di proprietà di soggetti residenti all'estero purché non locati né concessi in comodato. In forse, infine, anche le disposizioni che prevedono l'aliquota Imu bloccata al 4 per mille per gli immobili affittati a canone concordato nei comuni con emergenza abitativa.

Foto: Stefano Esposito



Il Consiglio dell'Unione europea ha adottato un regolamento che sarà presto in vigore

## Recupero crediti con iter unico

Un'ordinanza per la salvaguardia valida in tutta l'Ue  
PAOLO BOZZACCHI

Una procedura unica europea per il recupero di crediti all'estero. Questo l'obiettivo del Consiglio dell'Unione europea che ha adottato un regolamento ad hoc che introduce uno strumento unico nell'Ue per recuperare crediti a livello internazionale in materia civile e commerciale. La procedura unica si tradurrà in una cosiddetta «Ordinanza per la salvaguardia» unica in tutto il territorio dell'Unione europea, a disposizione di cittadini o imprese quale alternativa efficace alle procedure nazionali, anche se queste ultime rimarranno tutte in vigore e attive. La cosiddetta «Ordinanza per la salvaguardia» si applicherà esclusivamente ai casi transfrontalieri, e non potrà dunque essere scelta come opzione a livello nazionale. Secondo quanto stabilito dal nuovo Regolamento sull'Ordinanza per la salvaguardia, un creditore potrà ottenere un provvedimento ufficiale di blocco dei fondi bancari del debitore presenti all'estero, tutelandosi così dalla possibilità che il debitore utilizzi o trasferisca questi fondi con l'intenzione di impedire al creditore il recupero del debito. L'Ordinanza per la salvaguardia sarà disponibile al creditore in due casi: prima che ottenga un effettivo provvedimento giudiziario a suo favore, ma anche dopo averlo già ottenuto dal Tribunale. In alcune specifiche circostanze, poi, sarà anche possibile per il creditore ottenere informazioni relative alla situazione bancaria del debitore, in particolare se quest'ultimo è intestatario di uno o più conti in uno specifico altro Stato membro. Al fine di tutelare il cosiddetto «effetto sorpresa» dell'Ordinanza, quest'ultima sarà emessa «ex parte» durante i procedimenti, ovvero anche senza un interrogatorio preventivo del debitore da parte delle autorità giudiziarie. Al tempo stesso per controbilanciare l'assenza dell'interrogatorio preventivo, il Regolamento prevede una serie di provvedimenti alternativi a disposizione del debitore, in modo che quest'ultimo possa interrompere gli effetti dell'Ordinanza nel momento in cui il provvedimento di blocco dei conti correnti viene emesso. Come ulteriore salvaguardia nei confronti di possibili abusi dell'Ordinanza, il Regolamento contiene norme che tutelano sia il creditore in fase di recupero credito che il debitore che abbia subito danni dall'Ordinanza stessa. Il Regolamento entrerà in vigore il ventesimo giorno seguente la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dell'Ue. E sarà applicato a partire dal trentesimo mese dall'entrata in vigore, a eccezione dell'Articolo 48 che si applicherà sei mesi prima della data di effettiva introduzione. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet [www.consilium.europa.eu](http://www.consilium.europa.eu).

## Rimborsi fi scali, la data certa non basta

Beatrice Migliorini

Rimborsi fi scali sopra i 4 mila euro entro Natale. Ma potrebbe non bastare. In attesa di conoscere l'esito delle votazioni della risoluzione 7-00282 a firma Francesco Ribaudò (Pd) in programma oggi in Commissione finanze alla camera, con la quale viene stabilito un termine per l'erogazione dei rimborsi, gli addetti ai lavori cercano una soluzione per andare incontro alle esigenze dei contribuenti. Ecco quindi che, in alcuni centri di assistenza fi scale, stanno provando a correre ai ripari. Il comma 586 della legge di stabilità 2014 prevede, infatti, che i contribuenti che superano la soglia dei 4 mila euro di rimborsi fi scali in presenza di carichi familiari, o di eccedenze derivanti dall'anno precedente, non possono ottenere il dovuto fi no a che l'Agenzia delle entrate non ha effettuato un preventivo controllo. Posti i sei mesi di tempo in capo alle Entrate per effettuare i controlli non viene, però, stabilito un termine entro cui l'amministrazione finanziaria è tenuta a effettuare i rimborsi. Nonostante l'approvazione della risoluzione miri a risolvere il problema della data di erogazione del quantum, stabilendo che entro i sei mesi le Entrate dovranno anche erogare il rimborso e non solo effettuare i controlli, resta il fatto che i contribuenti non potrebbero ottenere comunque i rimborsi prima di Natale invece che a luglio dopo la presentazione del 730. E mentre dalla direzione centrale dei Caf non emerge nessuna linea di condotta ufficiale da potere seguire per aggirare il problema dello slittamento dei termini per i rimborsi, resta il fatto che in alcune sedi distaccate dei centri di assistenza fi scale, per andare incontro alle esigenze dei contribuenti, sono al vaglio delle possibili soluzioni. Prima tra tutte, quella di far compilare al contribuente il 730 lasciando vuota la casella che indica la presenza di familiari a carico. Così facendo, infatti, il rimborso sarebbe automatico. In un secondo momento, poi, i soggetti interessati potrebbero effettuare l'integrazione della dichiarazione indicando i carichi familiari. Per quanto, però, questo sistema rientri nei limiti del consentito, resta il fatto che, a seguito dell'integrazione, nel caso in cui la soglia dei 4 mila euro venga complessivamente superata, il contribuente vedrebbe comunque bloccata la possibilità di ottenere la restante parte dei rimborsi fi scali. Inoltre, vedrebbe iniziare a decorrere il termine dei sei mesi per i controlli delle Entrate non più dal 30 giugno ma dal 10 novembre andando così, incontro al rischio di vedersi erogare la restante parte dei rimborsi non prima del maggio dell'anno successivo. Un vero e proprio circolo vizioso, quindi, che se da un lato ha il vantaggio di fare in modo che i contribuenti possano ottenere subito il dovuto o almeno una parte, dall'altro lato rischia di innescare un meccanismo di controlli sulla dichiarazione dei redditi degli anni successivi.

Messaggio dell'Inps con le istruzioni sul benefici cio fi scale introdotto dal dl 66/2014

## Il bonus 80 euro è compensabile

La cifra si può recuperare dai contributi previdenziali  
DANIELE CIRIOLI

Il bonus di 80 euro si può recuperare anche dai contributi previdenziali. Datori di lavoro (per i dipendenti) e committenti (per co.co.pro.), infatti, possono compensare con i contributi dovuti all'Inps, sul modello F24 e già a partire dal corrente mese di maggio, le somme riconosciute ai lavoratori in virtù del benefici cio fi scale introdotto dal dl n. 66/2014. Lo spiega lo stesso Inps nella circolare n. 60/2014. Il bonus fi scale. Il bonus è una misura diretta a ridurre il cuneo fiscale a lavoratori dipendenti e assimilati. In particolare, per l'anno 2014, viene riconosciuto ai titolari di reddito di lavoro dipendente e di taluni redditi assimilati, la cui imposta lorda Irpef risulti di importo superiore alle detrazioni da lavoro spettanti. Il credito (fi scale) è così articolato: • per i possessori di reddito complessivo non superiore a 24 mila euro, è pari a 640 euro annui (80 euro mensili a partire dal corrente mese di maggio); • per i possessori di reddito complessivo superiore a 24 mila euro e fi no a 26 mila euro, l'importo decresce fi no ad azzerarsi al raggiungimento proprio del livello di reddito complessivo pari a 26 mila euro. Il recupero del bonus. L'impianto del decreto, spiega l'Inps, prevede che il credito venga erogato sugli emolumenti corrisposti in ciascun periodo di paga, rapportandolo al periodo stesso. Come detto pertanto il bonus è pari a 80 euro mensili per il rapporto di lavoro di un mese intero. Le somme vengono anticipate in busta paga dai datori di lavoro/sostituti d'imposta i quali, ai fini del recupero, sono autorizzati a utilizzare, fi no a capienza, l'ammontare globale delle ritenute disponibili in ciascun periodo di paga e, per la differenza, i contributi previdenziali dovuti per quello stesso periodo di paga. Al riguardo, l'Agenzia delle entrate con risoluzione n. 48/E del 7 maggio 2014 ha istituito il codice tributo «1655» denominato «Recupero da parte dei sostituti d'imposta delle somme erogate ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66». In base a tali indicazioni, il nuovo codice tributo va esposto nella sezione «Erario» del modello F24, in corrispondenza delle somme inserite nella colonna «importi a credito compensati», con indicazione nel campo «rateazione/regione/prov./mese rif.» e nel campo «anno di riferimento», del mese e dell'anno in cui è avvenuta l'erogazione del beneficio fiscale, rispettivamente nel formato «00MM» e «AAAA». Trovando applicazione la compensazione, spiega l'Inps, datori di lavoro e committenti possono utilizzare il nuovo codice per recuperare le somme erogate anche a valere sui contributi previdenziali. Le operazioni di recupero sono effettuabili a far tempo dal periodo di paga «maggio 2014».

VERSO IL VOTO

**L'euro è salvo l'Europa no**

PAOLO GUERRIERI

L'euro è salvo ma la situazione economica di molti Paesi europei resta a dir poco drammatica, con ventisette milioni di disoccupati, appena sfiorati dalla fragile ripresa in corso. Si potrebbero fotografare in questo modo le condizioni dell'Europa alla vigilia delle elezioni del 25 maggio. Si teme un massiccio voto di protesta a favore dei partiti e movimenti in varia misura euroscettici. Potrebbe trasformarsi in uno shock salutare a condizione che riesca a produrre una profonda discontinuità nelle politiche e strategie fin qui adottate. SEGUE A PAG. 15 cLa crisi dell'euro, intesa come rischio di una sua definitiva implosione, è ormai alle nostre spalle. Almeno così sembrano aver deciso i mercati finanziari che nell'ultimo anno e mezzo hanno assicurato una sorprendente stabilità e un abbassamento degli spread ai livelli precedenti la crisi. La spiegazione di tutto ciò sta, innanzi tutto, nel piano della Bce deciso a metà del 2012 a favore dell'acquisto in quantità illimitata di titoli del debito pubblico dei Paesi più in difficoltà. Per fronteggiare la crisi di liquidità di molti Paesi, serviva un prestatore di ultima istanza e, pur con due anni di ritardo dallo scoppio della crisi, il programma di Mario Draghi e della Bce, sostenuto politicamente da Angela Merkel, è pienamente servito allo scopo. Senza finora spendere un euro, è riuscito a convincere i mercati che la sopravvivenza della moneta unica non era più in discussione e che nessun Paese avrebbe dovuto abbandonare l'euro. Pur se i rischi di future turbolenze finanziarie non sono certo azzerati, è altamente probabile che non si tornerà più agli stratosferici livelli di spread dei primi anni della crisi europea. L'euro è in salvo, dunque. Non lo sono, tuttavia, la maggior parte delle economie europee. Dopo oltre sei trimestri di recessione, sperimentano oggi una fragile e modesta ripresa, del tutto insufficiente a ridurre i livelli record raggiunti dalla disoccupazione. Assai poco giustificato appare, peraltro, l'ottimismo che si è diffuso - anche a Bruxelles - sulle possibilità che la ripresa si trasformi rapidamente in un percorso di crescita stabile e elevata. Se è vero, in effetti, che in questi ultimi due anni si è registrato un relativo processo di aggiustamento all'interno dell'area euro; è altrettanto vero che l'onere si è interamente riversato sulle spalle dei Paesi in disavanzo e più indebitati. Le conseguenze negative sono state, prima, un effetto deflazionistico e recessivo; poi, nella fase presente, processi di ristrutturazione dei paesi più indebitati basati su svalutazioni interne e una ripresa tutta trainata dalle esportazioni. È una base troppo fragile - anche tenuto conto delle pronunciate tendenze deflazionistiche in corso - per innescare un sentiero di crescita sostenibile e rilanciare l'occupazione. In queste condizioni la prospettiva più realistica è quella di un lungo ristagno dell'area europea, che potrebbe prolungarsi per tutto il decennio in corso, con due maggiori rischi correlati: la necessità di ristrutturazioni di qui a qualche tempo degli enormi stock di debito accumulati dai Paesi periferici; l'ulteriore rafforzamento dei partiti e movimenti nazionalistici ed euroscettici, a partire dalle prossime elezioni di fine maggio. Per fronteggiare scenari così inquietanti la soluzione non può essere certo rappresentata - come rivendicato oggi da molti gruppi euroscettici dall'uscita di singoli Paesi dall'area euro o dal totale smantellamento della moneta unica. I costi sarebbero drammatici in entrambi i casi. La soluzione in realtà non è uscire dall'euro ma uscire dalle politiche sbagliate condotte finora, marcando una profonda discontinuità. In particolare, serve innalzare la dinamica reale di crescita dell'area euro nel suo insieme - rispetto alle modeste tendenze in corso di almeno un punto o un punto e mezzo in termini percentuali. A questo scopo è richiesta un'energica azione di intervento simultaneamente su tre fronti. Processi di aggiustamento più simmetrici tra Paesi in deficit e Paesi in surplus; il completamento dell'unione bancaria, con un meccanismo effettivamente comune di finanziamento e risoluzione delle crisi bancarie; in terzo luogo la creazione di una capacità fiscale autonoma dell'area euro che permetta anche la realizzazione di investimenti comuni a livello europeo in servizi e infrastrutture strategiche. Per rinnovare le politiche è necessario, tuttavia, rinnovare anche i luoghi dove esse vengono decise. A questo scopo è necessaria una governance più equilibrata e meno dipendente dal potere del Consiglio europeo e dei Paesi più forti (leggi Germania), che hanno preso in questi anni tutte le decisioni più importanti. Le candidature alla presidenza

della Commissione dei leader delle principali famiglie politiche europee rappresentano un primo passo nella giusta direzione. Ma serve di più. Un maggiore ruolo e presenza politica sia della Commissione che del Parlamento europeo, ad esempio, potrebbero favorire un deciso rafforzamento dei meccanismi democratici e rappresentativi in Europa. Certo, non sarà facile, in un'era di euroscetticismo crescente. Ma bisogna far presto, prima di vedere definitivamente compromesse le prospettive future dell'intero progetto di integrazione europea.

## Dal castello di Gradisca ai fari Il Belpaese offre i suoi tesori

Conventi, ville, palazzi: l'operazione del Demanio

PRIMA Budelli, ora Poveglia. I provocatori azzardano: quando toccherà al Colosseo? La bella e povera Italia si vende. O, se guardiamo l'offerta arrivata per l'isola veneziana, - 513mila euro, ma ora tocca al Demanio valutarla - si svende. Certo, l'idea di raccimolare qualche soldo dalla vendita di edifici o terreni di proprietà dello Stato ha senso. Lasciarli vuoti e darli in pasto al tempo e alle ragnetele sarebbe assurdo. Meno senso, forse, ha mettere sul mercato veri o propri tesori del nostro paesaggio e della nostra storia. Almeno si parta da un prezzo adeguato. Per Poveglia l'Agenzia del Demanio ha pensato a un'asta online. Base d'asta: zero. E così ha portato a casa un'offerta di soli 513mila euro. Ed è difficile pensare che per questa cifra il Demanio assegni il bene. Stesso mezzo, l'asta online - basta cliccare sul sito web dell'Agenzia del Demanio per curiosare l'elenco dei beni mobili e immobili messi in vendita o magari già venduti o dati in concessione - anche per altri quattro piccoli tesori italiani: il castello di Gradisca D'Isonzo a Gorizia, «uno stupendo complesso costituito da sei edifici dal grande valore storico-architettonico», si legge sul sito dell'Agenzia; una bella palazzina nel cuore di Trieste; l'ex convento San Domenico Maggiore Monteoliveto a Taranto (risale alla prima metà del Seicento); l'edificio storico 'Casa Nappi' a Loreto, proprio vicino al Santuario Mariano. L'OPERAZIONE del Demanio prevede la cessione di 45 proprietà - per tutte i vincoli e le destinazioni sono già definite - tramite asta online e la vendita di 440 immobili il cui valore per ognuno di questi è inferiore ai 400mila euro per complessivi 9,4 milioni. E da settembre all'asta finiranno anche una decina di fari come quello, bellissimo, a Forio d'Ischia. L'ultima legge di stabilità, quella del governo Letta, prevede, per il triennio 2014-2016, di ricavare dalla vendita di beni statali 500 milioni l'anno. Certo, se le offerte massime sono come quella arrivata per Poveglia, forse a Roma dovranno rifare i conti. Maristella Carbonin

## Senza Moretti si riapre dossier sullo scorporo della rete Fs

Luisa Leone

(Senza Moretti si riapre dossier sullo scorporo della rete Fs a pag. 5) Si torna a parlare di scorporo della rete Fs. Ma questa a volta a chiederlo non sono i concorrenti privati del gruppo Ferrovie dello Stato, bensì il Parlamento. Qualche giorno fa è stato depositato un disegno di legge a firma di senatori del Partito Democratico e di Scelta Civica mirato alla riorganizzazione del trasporto pubblico locale, nel quale trova spazio anche la proposta di separare la società che gestisce l'infrastruttura ferroviaria dal gruppo Fs. La proposta è ancora ferma ai box e non è detto che se davvero dovesse concretizzarsi lo scorporo passerà per questa via, ma di certo c'è che il tema sembra tornato d'attualità. L'ipotesi di uno scorporo potrebbe trovare infatti una sponda nel ministero dei Trasporti, che in passato ha fatto un po' da arbitro nelle contese tra Fs e Nuovo Trasporto Viaggiatori, e che sarebbe favorevole a una rete il più possibile aperta. Non solo. Se finora la determinazione e anche la forza dei risultati portati dall'amministratore delegato, Mauro Moretti, hanno reso molto difficile intervenire sulla delicata questione della separazione della rete, un avvicendamento al vertice potrebbe cambiare le carte in tavola. Per domani, infatti, è atteso l'ok dell'assemblea di Finmeccanica al nuovo consiglio di amministrazione, che sarà guidato proprio da Moretti in veste di ad. Per prendere il suo posto è molto gettonato proprio il numero uno di Rfi, Mario Elia, ma circola ancora anche il nome dell'ad di Invitalia, Domenico Arcuri. Tornando al disegno di legge, prevede la scissione di Rfi con dentro rete, personale e beni strumentali e il suo scorporo dal gruppo, con contestuale diretto passaggio della proprietà al ministero dell'Economia, che controlla al 100% Fs. Il tutto dovrebbe avvenire in soli sei mesi e l'operazione, secondo i senatori, si giustificerebbe con la necessità «di fare in modo che la rete nazionale dell'infrastruttura ferroviaria sia sino in fondo neutrale rispetto ai suoi utilizzatori, cioè allo scopo di permettere che le gare per l'assegnazione delle concessioni di Tpl non siano influenzate dal conflitto di interessi che invece ci sarebbe tra la società del gruppo Fs che produce servizio e quella del medesimo gruppo che è proprietaria della rete e la gestisce», si legge nel testo del ddl. Il disegno è volto in particolare a modernizzare il trasporto pubblico locale, favorendo la diffusione del sistema delle gare da parte delle Regioni, che verrebbero premiate per ricorrere a questo strumento concorrenziale, con maggiori fondi pubblici. Ad ogni modo un eventuale intervento sulla rete ferroviaria non potrà avere tempi brevi, quali sono invece quelli previsti per l'emanazione da parte dell'Autorità per i Trasporti delle delibere relative alle modalità di accesso alle rete, attese entro settembre. La consultazione pubblica sul documento messo a punto dall'Authority guidata da Andrea Camanzi, si chiuderà la prossima settimana (22 maggio) e a quel punto i tempi per l'emanazione dei provvedimenti dovrebbero essere piuttosto rapidi. Oltre a intervenire sui capitoli più tecnici, relativi all'assegnazione delle tracce, al calcolo dei pedaggi ecc., secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, l'Autorità potrebbe intervenire anche sulla questione del legame Fs-Rfi, in particolare prevedendo regole più stringenti sulla separazione contabile della società che gestisce l'infrastruttura dal resto del gruppo. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/ferrovie](http://www.milanofinanza.it/ferrovie)

Foto: Mario Elia

## COMMENTI &amp; ANALISI

**Draghi a giugno deve agire, è ora di finirla con il potere di veto della Bundesbank**

Angelo De Mattia

Domani conosceremo i dati di aprile dell'inflazione e del pil nell'Eurozona; si sarà così compiuto un altro passo verso la tanto attesa decisione di misure non convenzionali da assumere dalla Bce. In effetti, così come è accaduto ieri per l'inflazione in Italia (0,6% per il mese scorso), un lievissimo aumento potrà pure registrarsi, ma sarà sicuramente dovuto a ragioni stagionali, considerate le caratteristiche del mese scorso nonché la ricorrenza della Pasqua. Negli ultimi giorni, sembra che sia quasi sopravvenuto un certo raffreddamento delle aspettative puntate sull'adozione di provvedimenti non standard già nella prima parte del prossimo mese. Il governatore della Banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, membro del Consiglio direttivo della Bce, ha lasciato intendere che non sussiste una garanzia assoluta che a giugno sarà assunto un pacchetto di misure della specie (che dovrebbe essere l'ipotesi più realistica); tanto meno, è prevedibile il ricorso al quantitative easing. Qualcuno, sulla stampa tedesca, imbecca il percorso di un diversivo ipotizzando che la Bce, per contrastare l'euro forte, stabilisca un livello del cambio e lo difenda: insomma, come volere che l'Istituto, che temporeggia nell'osservanza di una precisa regola vigente (quella della fissazione dell'inflazione intorno, ma sotto il 2%) imposta dal mandato per il mantenimento della stabilità dei prezzi, si proietti in un'azione che vada ben oltre la sua missione istituzionale, essendo il cambio materia di competenza dei governi. Cioè non si riesce a fare ciò che è prescritto, ma si fa ciò che fuoriesce dal mandato che costituisce anche un limite dell'azione della Banca centrale. Il problema del cambio forte è fondato, ma a esso si potrà fare fronte adottando le misure in questione e conseguendo accordi tra le diverse aree monetarie a livello globale. E su quest'ultimo punto sarebbe opportuna un'iniziativa anche del Fondo monetario internazionale, piuttosto che continuare metodicamente a dichiarare con il suo direttore generale ciò che la Bce dovrebbe fare, finendo così con il dare ragione alle reazioni critiche e ironiche di Mario Draghi. Un aspetto, comunque, dovrebbe essere chiaro: se, nonostante gli impegni assunti da quest'ultimo nella recente conferenza-stampa, dovesse iniziare una serie di distinguo, magari seguendo e accentuando i dubbi di Nowotny e quelli espressi da altri, che poi portassero a soprassedere ancora all'assunzione di decisioni a giugno o si limitassero a ridurre, per esempio, i tassi ufficiali di interesse allo 0,10%, allora si darebbe un colpo rilevante alla credibilità della Banca, già registrandosi un certo scetticismo sulla puntuale osservanza dei preannunci, si svilirebbe la strategia comunicazionale e l'impostazione della forward guidance, soprattutto se non venissero addotte ragioni solidissime per motivare l'ennesimo rinvio di provvedimenti «minacciati» almeno da dicembre dello scorso anno, si scalfirebbe un po' del grande merito che la Bce ha avuto nel salvare, nel 2012, l'euro e con esso l'Eurozona. Lo svolgimento delle elezioni europee non dovrebbe costituire un elemento che possa influire sull'autonoma scelta della Bce, né prima della prova elettorale, né dopo. Chi ha ipotizzato che il rinvio a giugno della decisione sia stato motivato dalla competizione per il voto ha finito con il presupporre una Banca centrale condizionata da ciò che non dovrebbe affatto influire secondo il Trattato Ue il quale vieta ogni forma diretta o indiretta di pressioni politiche sull'Istituto. Né, a proposito del quantitative easing, può avere un peso frenante la decisione che la Corte di giustizia, su rimessione della Consulta tedesca, dovrà assumere sulle operazioni di acquisto illimitato e condizionato di titoli pubblici, dal momento che più volte la Bce ha sostenuto la piena legittimità di tali operazioni, che per di più finora non sono state neppure realizzate. Non si può trascurare che, nonostante l'unanimità teorica dei membri del Consiglio direttivo dell'Istituto monetario, i dubbi, sempre sul quantitative easing, provengono ancora dalla Bundesbank. Sarebbe intollerabile che, dopo quanto sta venendo alla luce nei servizi del Financial Times sull'appiattimento, nel novembre 2011, di Angela Merkel sulla Buba, si dovesse continuare non con una eterodirezione, che sarebbe veramente eccessiva, ma con un persistente potere di veto esercitato dalla



Banca centrale tedesca, cosa che rappresenterebbe un danno gravissimo per l'Europa. C'è un solo modo per fare risaltare ancora una volta autonomia e indipendenza della Bce: dare a giugno seguito coerente agli impegni assunti dal suo presidente in materia di operazioni di politica monetaria. (riproduzione riservata)

Aree. Aumento del 5% per coltivatori diretti e lap

## **Terreni, rendite rivalutate del 15%**

G.P.T.

Il quadro RA terreni del modello Unico persone fisiche 2014 presenta alcune novità e nuove caselle per regolare la compresenza di terreni soggetti e non soggetti ad Imu e la conseguente tassazione o meno del reddito dominicale ai fini Irpef ed addizionali. In generale, chi è proprietario del fondo, o titolare di altro diritto reale sullo stesso, deve compilare la colonna 1, relativa al reddito dominicale, mentre chi svolge l'attività agricola deve riportare i dati relativi al reddito agrario nella colonna 3 (le rendite si riportano non rivalutate). Quindi il proprietario che conduce direttamente il fondo si deve attribuire sia il reddito dominicale (colonna 1) sia il reddito agrario (colonna 3).

Se i terreni non sono affittati, l'Imu, come previsto dall'articolo 8, comma 1, del Dlgs 23/2011, sostituisce la componente immobiliare del reddito sulle persone fisiche e le relative addizionali. In dichiarazione quindi si dovranno indicare sia il reddito dominicale che quello agrario, ma solo quest'ultimo concorrerà alla formazione del reddito imponibile.

Nel caso di terreni esenti da Imu, come i terreni montani, sia la componente dominicale che agraria concorrono alla determinazione del reddito complessivo imponibile. Nel 2013 i terreni posseduti e condotti, anche se tenuti incolti, da imprenditori agricoli professionali (Iap) o coltivatori diretti iscritti alla rispettiva previdenza agricola, sono stati esentati da Imu per cui deve essere dichiarato il reddito dominicale. Tuttavia nei comuni in cui è stata stabilita una aliquota Imu superiore a quella base del 7,6 per mille i proprietari terrieri hanno assolto la mini-Imu entro il 24 gennaio 2014 e ciò li esenta dal dichiarare il reddito dominicale (risoluzione n. 41/E del 18 aprile 2014 dell'agenzia delle Entrate). I proprietari di terreni coltivati direttamente privi delle qualifiche di Iap o coltivatore diretto, hanno assolto l'Imu per il secondo semestre 2013 e quindi non dichiarano il reddito dominicale. Per i terreni concessi in affitto invece, sia il reddito dominicale (per il proprietario), sia il reddito agrario (per il conduttore) sono componenti del reddito complessivo.

Altra novità del quadro RA consiste nella rivalutazione delle tariffe catastali. Infatti ai fini della determinazione del reddito complessivo, le tariffe di reddito dominicale ed agrario vanno rivalutate rispettivamente dell'80% e del 70%, oltre alla ulteriore rivalutazione (per il triennio 2013-2015), del 15%; tale percentuale è ridotta al 5% nel solo caso di terreni posseduti e condotti da imprenditori agricoli professionali o coltivatori diretti iscritti nella previdenza agricola. Nel caso invece di terreni affittati a giovani imprenditori agricoli che non hanno ancora superato i quaranta anni al momento della stipula del contratto, le rivalutazioni dell'80% e del 70% non si applicano, mentre si rendono applicabili quelle del 15% per il reddito dominicale e del 5% per il conduttore (che deve essere Iap). Per fruire della minor rivalutazione del 5% anziché del 15% è necessario barrare il campo 10 alla voce "coltivatore diretto o Iap". Per evitare invece le rivalutazioni del 80% e del 70% è necessario indicare nel campo 7 "casi particolari", il codice 4 corrispondente a "terreno dato in affitto per usi agricoli a giovani che non hanno ancora compiuto i quaranta anni, aventi la qualifica di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NIENTE PAURA** Se la risposta fossero i famosi 50 miliardi di tagli falliremmo l'obiettivo come fece Monti col pareggio di bilancio. L'unica via è una crescita nominale al 3,5%

## **Il Fiscal Compact? Ci invita a far salire il Pil**

Ugo Arrigo

Sosteneva Winston Churchill che il pessimista vede pericoli in ogni opportunità mentre l'ottimista vede opportunità in ogni pericolo. Nell'esaminare le condizioni della finanza pubblica italiana dopo gli effetti di una recessione in due tempi che è complessivamente durata sei anni, salvo un breve intervallo a metà periodo, conviene usare il metodo di Churchill e guardare prioritariamente alle poche opportunità esistenti e cercare di usarle anziché lasciarci travolgere dagli abbondanti pericoli che tuttora sussistono. Può dunque sembrare provocatorio, ma non lo è in realtà più di tanto, domandarci: quali sono le opportunità del "Fiscal compact"? Esse sono poche, in realtà, ma tuttavia non prive d'interesse. Intanto, in breve, cos'è il Fiscal Compact. È nello stesso tempo l'insieme delle regole di finanza pubblica vigenti nell'euroarea e il trattato, approvato a marzo 2012, che le contiene: l'obbligo di inserire il pareggio di bilancio nelle regole vincolanti di finanza pubblica, possibilmente poste in norme di livello costituzionale, come avvenuto in Italia con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione avvenuta nell'aprile del 2012; il limite dello 0,5% di deficit strutturale, calcolato al netto degli effetti del ciclo economico e di fattori straordinari; il vecchio obbligo del limite del 3% nel rapporto tra deficit e Pil che abbiamo ereditato dal trattato di Maastricht; l'obbligo per i paesi che non rispettano il limite del 60% nel rapporto tra debito e Pil di ridurre tale rapporto di almeno un ventesimo all'anno per un ventennio, in modo da raggiungere il valore obiettivo. QUEST'ULTIMA condizione è la più impegnativa per l'Italia dato che il rapporto tra debito e Pil viaggia verso il 135%, ben 75 punti sopra il limite, ed è il secondo più alto dell'euroarea dopo quello greco. Anche se la regola ha molte attenuazioni applicative e il nostro Paese, essendo stato in grado di rientrare entro il 3% in termini di disavanzo rispetto al Pil, ha ancora un biennio per dimostrare di riuscire a rispettarla, è evidente che questo vincolo risulta decisamente più stringente rispetto al vecchio 3%, che era stato sinora il parametro chiave, ed è altrettanto evidente che ci porrà notevoli problemi nei prossimi anni. Come potremo infatti ridurre il rapporto debito/Pil di oltre tre punti e mezzo all'anno, corrispondenti a circa 50 miliardi di euro? A questa domanda i pessimisti hanno risposto che bisognerà fare manovre per 50 miliardi all'anno per vent'anni. Ma la risposta è falsa perché se si facesse anche una sola manovra di questa portata il Pil nominale, che si trova al denominatore del rapporto, cadrebbe drasticamente impedendo qualsiasi avvicinamento dell'obiettivo. È esattamente quello che è avvenuto con la tripla manovra 2011 da 80 miliardi e 5 punti di Pil in tre anni di Tremonti e Monti, che non ha conseguito e neppure minimamente avvicinato il pareggio di bilancio, ma prodotto solo grandi effetti recessivi e raddoppiato la crescita del rapporto debito/Pil rispetto al precedente biennio. Se il Fiscal Compact, che guarda al debito ancor prima che al deficit, fosse stato in vigore quella manovra non ce l'avrebbe proprio fatta fare perché controproducente e l'economia, pubblica e privata, del nostro paese starebbe ora decisamente meglio. Proviamo allora a guardare al Fiscal Compact dal lato delle opportunità: se applichiamo la regola al debito pubblico netto dell'Italia anziché a quello lordo, come appare più corretto, l'eccezione è 'solo' di 65 punti (125% meno 60%) il cui ventesimo corrisponde a circa 3,3 punti di riduzione. Dato che tale obiettivo non può essere perseguito attraverso manovre imponenti di finanza pubblica che farebbero ridurre il Pil al denominatore mentre il debito al numeratore continuerebbe a crescere, l'unica possibilità di successo è quella esattamente opposta: far crescere il Pil nominale più velocemente del debito. Il Fiscal Compact, e purtroppo sembra che quasi nessuno lo abbia compreso, ci chiede solo e semplicemente di ritornare ad una normale, normalissima, crescita economica. Immaginiamo questa crescita, dando dei numeri normali, non particolarmente ambiziosi: ipotizziamo una crescita reale dell'1,5% e un deflatore del Pil pari al 2%, i quali determinano una crescita nominale del Pil del 3,5%. Essa ci aiuta a ridurre il rapporto debito/Pil esattamente per il prodotto tra il 3,5% e il rapporto debito/Pil di partenza, quindi circa 4,5 punti, persino più di quanto ci chieda il Fiscal Compact. POI BISOGNA tener naturalmente conto del fatto che il nostro bilancio non è in

pareggio e che il rapporto deficit/Pil (in realtà fabbisogno/Pil) fa crescere in misura corrispondente il rapporto debito/Pil. Nella nostra ipotesi potremmo pertanto permetterci un deficit all'1,2% del Pil compatibile con 3,3 punti annui di riduzione del rapporto. Purtroppo l'1,2% di deficit è impossibile dato che siamo ora al 3% e non è opportuno cercare di scendere troppo velocemente. Dunque vi sarebbe un 1,8% scoperto. Potremmo però effettuare privatizzazioni annue per circa l'1% del Pil mentre qualche decimo di punto di risparmio ulteriore ci arriverebbe dalla contrazione del costo annuo dei titoli pubblici. A questo punto saremmo sostanzialmente in grado di rispettare l'obiettivo. Il segreto del Fiscal Compact è solo una crescita reale di almeno l'1,5% l'anno. Peccato che non lo si sia ancora capito.

## Rottamazione delle cartelle Scadenza prorogata al 31 maggio

PALERMO - Per pagare le cartelle di riscossione Sicilia con la definizione agevolata c'è tempo ancora fino al 31 maggio. La sospensione della riscossione dei debiti interessati dalla definizione agevolata slitta, pertanto, dal 15 aprile al 15 giugno. Calano gli interessi di mora: dal primo maggio, per decisione dell'Agenzia delle Entrate, inoltre, è scattata anche una piccola riduzione degli interessi di mora, scesa dal 5,2233% al 5,14%. La proroga della rottamazione delle cartelle di pagamento è contenuta nel Decreto Legge 16 del 6 marzo 2014 convertito nella Legge del 2 maggio 2014, n. 68. Dunque, entro il 31 ottobre 2014 (e non più entro il 30 giugno), Riscossione Sicilia trasmetterà a ciascun ente impositore interessato l'elenco dei debitori che hanno pagato tempestivamente e, tramite posta ordinaria, informerà dell'avvenuta estinzione del debito coloro che hanno effettuato il versamento. La Legge di Stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013 n.147), prevede la possibilità di pagare in un'unica soluzione, senza interessi di mora e interessi di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi - affidati entro il 31 ottobre 2013 all'Agente della riscossione - anche per singola partita. I cittadini interessati dovranno attivarsi per valutare la loro situazione e scegliere se aderire, ma in caso di dubbi è opportuno richiedere delucidazioni presso gli sportelli di Riscossione Sicilia, dove gli addetti forniranno tutte le informazioni necessarie e la massima assistenza. Rientrano nell'agevolazione, per esempio, le entrate erariali come l'Irpef e l'Iva e, limitatamente agli interessi di mora, anche le entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al codice della strada elevate da Comuni e Prefetture. Restano invece escluse le somme dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti, i contributi richiesti dagli enti previdenziali (Inps, Inail), i tributi locali non riscossi dall'Agente della riscossione e le richieste di pagamento di enti diversi da quelli ammessi. È possibile effettuare il versamento in tutti gli sportelli di Riscossione Sicilia, negli uffici postali tramite bollettino F35, indicando tassativamente nel campo "Eseguito da" la dicitura "Definizione Ruoli - L.S. 2014".

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

MILANO

Lombardia

## Sanità, la Regione cambia sistema

Non più appalti affidati ai singoli ospedali ma centralizzati, e affidati alla Regione tramite l'Arca, la Centrale acquisti regionale. Dopo la raffica di arresti per tangenti la sanità lombarda vara nuove regole sulle gare di appalto. La notizia arriva subito dopo la bufera dell'inchiesta Expo. «Le nomine e gli spostamenti dei direttori nella sanità le faccio io e nessuno mi ha mai contattato né mi è mai stato segnalato alcun nome, quindi si è trattato di millantato credito e, se qualcuno ci è cascato, è un problema suo». Ha commentato così Roberto Maroni, a Porta a Porta, le presunte pressioni sulle nomine nella sanità lombarda emerse nell'inchiesta. «Ho riunito i direttori delle Asl e degli ospedali lombardi - ha aggiunto il governatore - per dire loro questo: se qualcuno viene a dirvi che ha parlato con me e che può garantirvi delle promozioni, non credetegli». E, «per evitare le tentazioni», Maroni ha annunciato che venerdì porterà in giunta la proposta di riforma del sistema degli appalti nella sanità in Lombardia: «Per introdurre una discontinuità con le opacità che ci sono state e sono state denunciate da questa inchiesta». Da venerdì, ha spiegato Maroni in una nota, «ci sarà ancora più trasparenza, un controllo ancora più ferreo e tutti saranno chiamati alle loro responsabilità, avremo un sistema che garantirà al 200 per cento l'eliminazione di ogni rischio, di ogni ombra e di ogni possibilità di equivoco». Le nomine e gli spostamenti - ha aggiunto il governatore - saranno fatti «solo in base all'unico criterio che ispira la mia azione, che è quello del merito e della competenza e non dell'appartenenza. Le direttive che noi abbiamo dato sono esattamente queste e, infatti, in questo primo anno, abbiamo proceduto a spostamenti o nomine solo sulla base del merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

## Salario, Marino va alla sfida del merito

«Retribuzioni legate alla produttività» per gli oltre 24 mila dipendenti  
Ernesto Menicucci

«Abbiamo messo a tacere i professionisti dell'indignazione, gli artisti dell'inefficienza, i poeti delle chiacchiere». Martedì pomeriggio, sala delle Bandiere, Campidoglio. Al centro del tavolo il sindaco, Ignazio Marino. Ai suoi lati, la giunta (più il presidente dell'Assemblea Mirko Coratti, il coordinatore di maggioranza Fabrizio Panecaldo, la presidente del I Municipio Sabrina Alfonsi) che ha appena varato la delibera «salva stipendi», recependo la circolare del governo. Il sindaco, scampato il pericolo - sciopero revocato, il salario accessorio di maggio e dei mesi prossimi che sarà pagato - è su di giri. Dice che «abbiamo dimostrato di saper lavorare», ringrazia il sottosegretario Delrio «che ha dovuto tollerare la mia insistenza, con telefonate e incontri», ripercorre una vicenda che nasce nel 2008: «Dal primo documento del Mef - spiega - sono passati 6 anni. Mentre noi, in sole sei settimane abbiamo risolto la questione». Ce l'ha con la giunta Alemanno: la prima volta che il Mef «stroncò» il modo in cui veniva erogato il salario accessorio, sul Campidoglio era appena salito il centrodestra. «Noi - dice Marino - non chiudiamo i documenti nei cassetti a prendere polvere. Con noi il Comune è una casa di vetro».

Il termine del 31 luglio

Il clima, a tratti, è anche scherzoso. Il coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo si mette vicino all'assessore ai Trasporti Guido Improta (che, nella tarda serata di lunedì, ha incontrato i lavoratori della Fisascat Cisl per l'appalto sulle pulizie in Atac: l'assessore ha promesso che chiederà una relazione all'azienda) e butta lì: «È un destino che siamo vicini». Secondo qualcuno, infatti, se Improta uscisse dalla giunta, Panecaldo ne sarebbe il sostituto.

Marino, con a fianco il vicesindaco Nieri, spiega la delibera. Che, rispetto alla circolare «dei tre ministri» (Madia-Funzione Pubblica; Lanzetta-Affari regionali; Padoan-Economia), presenta una novità sostanziale. Il documento governativo, sui tempi, resta sul vago, e parla solo della necessità di «assicurare la continuità dei servizi necessari e indispensabili, anche attraverso l'applicazione, in via temporanea e salvo recupero, delle clausole dei contratti integrativi vigenti, ritenuti indispensabili a tal fine». Marino, invece, va oltre e fissa come «termine per definire il riordino e il rinnovo delle discipline decentrate dell'ente» il prossimo 31 luglio. Fino a quella data, spiega il sindaco, «gli stipendi sono salvi» e garantiti così come sono. Dopo, necessariamente, dovrà avvenire la revisione contrattuale. Altrimenti, addio salario accessorio e addio alla relativa retribuzione (2-300 euro al mese, di media). Non tutti i dipendenti comunali sono d'accordo («perché darci un limite, se il governo non lo mette?», ragionavano), e anche nel Pd mugugnano non poco, ma Marino spiega: «Di fronte alla serietà del governo, anche noi dovevamo dimostrare di essere seri».

La trattativa coi sindacati

Il bello, o il difficile, arriva adesso. Il sindaco, per i dipendenti comunali, ha in mente «un cambiamento epocale: chi mette più dedizione, più attenzione, chi fa un chilometro in più è giusto che sia anche premiato». È la pillola che, con un po' di zucchero, si cerca di far mandare giù ai sindacalisti: non più indennità a pioggia, ma la sfida sul merito. Che, poi, appare in questo momento il principale chiodo fisso di Marino: rendere il Comune una macchina più efficiente. E, una delle sfide, è proprio sulla produttività dei 24 mila «campidoglianiani». Al tavolo, Marino e Nieri hanno chiesto un'accelerazione sui tempi ma i sindacati sono usciti con posizioni diverse. Per ora, comunque, lo sciopero del 19 è sospeso in attesa della prosposta del Comune. Il presidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari (Pd) parla di «rivedere obiettivi e retribuzioni», Coratti auspica «riconoscimento del merito». Le opposizioni, invece, attaccano. Secondo Alessandro Onorato (Marchini) «il governo mette l'ennesima toppa per coprire l'inefficienza di Marino».



Mentre per Fabrizio Ghera (Pdi-An) «il sindaco è un quaquaraquà: i problemi li ha creati, non risolti».

#### Rimpasto e maggioranza

Marino, che ci tiene a «smentire» frizioni col governo, sa anche - però - che il miglioramento dell'efficienza passa anche per la giunta. E, in alcuni colloqui riservati, nei giorni scorsi, è tornato a parlare di «rimpasto» che avrebbe voluto fare «prima delle europee», perché «dopo ci sono troppi condizionamenti, in base a come vanno i singoli candidati». Il sindaco ha fatto anche la lista delle situazioni da rivedere. E ha citato «Barca, Cutini, Caudo», più ha ammesso i problemi con Nieri, il fatto che Masini (Lavori pubblici) sia «bravo ma dovrebbe avere un altro ruolo». Per quel posto, è circolato anche il nome di Maurizio Pucci, oggi dirigente addetto ai «grandi eventi». E la maggioranza? Sel attende la «verifica», M5S rigetta ogni forma di entrata: «Con Marino mai, il nostro giudizio è negativo. Ma se ci sono provvedimenti buoni, li votiamo», dice Marcello De Vito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda** Il precedente Alemanno ignora i rilievi del Mef

La prima relazione del Mef, che «boccia» le modalità di erogazione del salario accessorio ai dipendenti comunali, arriva a maggio del 2008, con Gianni Alemanno (all'epoca Pdl) appena diventato sindaco. Ma il centrodestra, per cinque anni, non fa nulla: quel fascicolo rimane chiuso nei cassetti del Campidoglio. La relazione Marino chiama gli ispettori

Appena insediato a palazzo Senatorio, Ignazio Marino chiama gli ispettori del ministero per una ricognizione generale sui conti del Comune. Il lavoro va avanti per alcuni mesi, tra settembre e gennaio. E, alla fine, i tecnici governativi tirano fuori un documento di 350 pagine, che «girano» anche alla Corte dei Conti. La trattativa Il pressing attuato su palazzo Chigi per una soluzione

Coi sindacati sul piede di guerra, pronti allo sciopero, Marino e i parlamentari del Pd vanno in pressing sul governo: telefonate a Delrio, incontri continui, un documento dei deputati democrat. Dopo giornate convulse, arriva la fumata bianca con la circolare firmata da tre ministri: Economia, Funzione pubblica e Affari regionali. Foto: Accordo Il sindaco Ignazio Marino al centro. E, ai suoi lati, da una parte (sinistra) Mirko Coratti e dall'altra Luigi Nieri (foto Jpeg)

*milano*

DALLE RISORSE MANCANTI ALLA LEGGE SPECIALE

**I tre nodi che frenano l'Expo**

Sara Monaci

*Sara Monaci u pagina 6*

MILANO

Al via la nuova società Expo, con tre punti fermi: l'arrivo di un nuovo responsabile del settore Costruzioni, Marco Rettighieri, attualmente dg di Italferr; un ufficio per il coordinamento tecnico-amministrativo, con il compito di seguire i provvedimenti ancora in attesa di soluzione (squadra quasi sicuramente guidata dalla dirigente di Palazzo Chigi Elisa Grande); la presenza di Anac e del suo presidente Raffaele Cantone come supervisori delle procedure e della trasparenza nell'aggiudicazione delle gare. Sono questi i nuovi pilastri della società guidata dal commissario unico Giuseppe Sala, che ha deciso di riorganizzare la struttura dopo l'inchiesta giudiziaria che ha travolto l'evento universale e portato in custodia cautelare in carcere il capo del settore Costruzioni, Angelo Paris, accusato di associazione a delinquere, turbativa d'asta e corruzione.

Delle nomine, della riorganizzazione dei vertici di Expo e delle misure urgenti da prendere se ne è parlato ieri mattina, in via Rovello a Milano, sede della società di gestione, durante una riunione tra Sala, il primo ministro Matteo Renzi, i ministri Maurizio Lupi e Maurizio Martina (Trasporti e Agricoltura), il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, il prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca e lo stesso Cantone. All'ordine del giorno tre nodi urgenti che società di gestione e governo dovranno risolvere in tempi rapidi: risorse mancanti, ampliamento della legge speciale e le deroghe per Palazzo Marino.

Ieri il premier Renzi ha preso l'impegno di dare copertura ad Expo con 60 milioni, al posto della Provincia di Milano che non verserà più risorse, rinunciando alla sua quota del 10 per cento. Si legge pertanto nella nota ufficiale che «entro la data di svolgimento della prossima assemblea dei soci (4 Giugno 2014) troverà definizione la copertura dei contributi futuri di competenza della Provincia di Milano». Ma ci saranno anche altre questioni, come l'ampliamento della legge speciale a favore della Fiera di Milano, che dovrà ricevere i poteri di gestire gli appalti e gli affidamenti per gli allestimenti. Sullo sfondo, rimangono ancora i 130 milioni che la città di Milano chiede per le "city operations", cioè il miglioramento di trasporti, eventi culturali e sicurezza in attesa degli ipotizzati 20 milioni di visitatori durante il 2015. Ieri inoltre l'emendamento al decreto Casa con la richiesta di deroghe alle norme sulle assunzioni, che il Comune di Milano chiede da tempo per i contratti a tempo determinato (si legga articolo a pagina 5), è stato bocciato, e quindi Milano dovrà ancora insistere per ottenerlo.

Sul fronte dei lavori nel sito espositivo di Rho si vedono intanto all'orizzonte nuovi ostacoli. Ieri il commissario Sala ha sottolineato che si sta valutando una possibile sospensione della Maltauro dai lavori delle vie d'acqua e delle architetture di servizio (per un totale di 230 milioni), a seguito dell'inchiesta che ha portato agli arresti anche il responsabile dell'impresa Enrico Maltauro. Dentro la società Expo e nel Comune di Milano si stanno facendo pressioni in questo senso, e certo una decisione di questo tipo migliorerebbe l'immagine compromessa dell'evento universale. Detto questo bisogna però valutare anche se è possibile sospendere i lavori delle due imprese più piccole che insieme alla vicentina Maltauro formano l'Ati che ha vinto l'appalto delle vie d'acqua (160 milioni). Probabilmente la questione sarà posta al garante Raffaele Cantone e all'Authority da lui presieduta, che potrebbero assicurare il passaggio alla seconda classificata senza dover riaprire un bando, col rischio di prolungare fatalmente i tempi dei cantieri.

Infine c'è un'altra questione. Le imprese Mantovani e Cmc di Ravenna, vincitrici dei due principali appalti del sito espositivo (la piastra e la rimozione delle interferenze), stanno chiedendo di far valere la clausola per la velocizzazione delle opere. Cosa che farebbe lievitare i costi annullando di fatto il ribasso d'asta proposto durante la gara, per entrambe intorno al 40 per cento. Il che significherebbe un aumento dei costi per Expo di

125 milioni nel caso della piastra e di circa 40 nel caso delle interferenze. Tutte risorse già preventivamente messe a bilancio, certo, ma che tuttavia potevano essere risparmiate. Inoltre la decisione prevede un ulteriore passaggio nel cda, con l'approvazione di un nuovo provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LE QUESTIONI APERTE**

### **LA QUOTA DELLA PROVINCIA**

Dal governo 60 milioni

Il premier Renzi ha preso l'impegno di dare copertura ad Expo recuperando i 60 milioni che la Provincia di Milano non verserà più, rinunciando al suo 10%

### **DEROGHE SU ASSUNZIONI**

La richiesta di Palazzo Marino

La città di Milano chiede anche i 130 milioni per le "city operations": il miglioramento di trasporti, eventi culturali e sicurezza in vista dei 20 milioni di visitatori

### **PIÙ POTERI A FIERA MILANO**

Ampliamento legge speciale

Atteso l'ampliamento della legge speciale a favore della Fiera di Milano, che dovrà ricevere i poteri di gestire gli appalti e gli affidamenti per gli allestimenti

## MILANO

Al Senato. Bocciato l'emendamento che allentava i vincoli su contratti a termine e tetti retributivi

**No alle mini-deroghe per Milano**

Eu. B.

## ROMA

Stop alle mini-deroghe per il comune di Milano e gli altri enti coinvolti nella realizzazione delle opere collegate all'Expo 2015. Non ha avuto infatti l'ok del Senato, per problemi di copertura, l'emendamento al decreto casa che puntava ad allentare i vincoli su contratti a termine, personale e tetti retributivi in vista dell'Esposizione universale. Laddove sembrava destinata a essere approvata la proposta di modifica che stanziava 50 milioni per le attività culturali collegate all'evento milanese. Almeno questa era l'intenzione dei relatori, Stefano Esposito e Franco Mirabelli prima della doppia sospensione dei lavori a Palazzo Madama per l'assenza del numero legale e il rinvio a oggi per il via libera al Dl.

Come anticipato ieri su questo giornale, la norma preleva 50 milioni dalla dote 2014 per il pagamento alle imprese dei debiti non sanitari delle Regioni e li gira al fondo rotativo per le fondazioni lirico-sinfoniche per «accrescere e migliorare l'offerta culturale e turistica finalizzata al grande evento».

Sorte diversa ha avuto invece un altro emendamento su Expo, che allentava una serie di tetti sulle spese per il personale e sull'utilizzo dei contratti a termine a carico del comune di Milano e prolungava fino a fine 2016 la possibilità per le società in house e gli enti locali e regionali impegnati nella realizzazione dell'Esposizione universale di avvalersi dei contratti a tempo determinato al di fuori dei vincoli di finanza pubblica: approvato in commissione la disposizione è stata stoppata dall'assemblea. Confermata invece un'altra misura contenuta nel decreto casa e relativa all'evento milanese. Vale a dire i 25 milioni di euro di sconto sul patto di stabilità per il comune di Milano quale contributo agli oneri sostenuti per la realizzazione dell'Esposizione universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*roma*

Aerei. Risposta pronta nel fine settimana

## **Alitalia-Etihad, in arrivo la nuova proposta italiana**

LA CONTRO-OFFERTA Banche pronte a rinunciare a un terzo dei crediti (pari a 400 milioni) e a convertire in capitale i restanti due terzi

ROMA

«Le valutazioni sono in corso. È difficile prevedere come finiranno le discussioni». Federico Ghizzoni, amministratore delegato di UniCredit, non si sbilancia sul finale di partita tra Alitalia e Etihad Airways. Dovrebbe essere pronta nel fine settimana la risposta da inviare ad ad Abu Dhabi, sulla base di quanto concordato - secondo Palazzo Chigi - nel vertice di due giorni fa tra governo, banche e maggiori azionisti di Alitalia.

Le banche e i maggiori soci stanno definendo la risposta da inviare a Etihad. Nel vertice di lunedì con il governo è stato concordato uno schema che prevede la rinuncia delle banche a un terzo dei crediti verso Alitalia che Etihad giudica in eccesso. Gli altri due terzi verrebbero convertiti in capitale.

Sono almeno 400 milioni di euro i debiti da tagliare. A questi potrebbero aggiungersi ulteriori 165 milioni prestati ad Alitalia dopo l'aumento di capitale completato in dicembre. Il vertice di Alitalia e le banche stanno lavorando per tradurre in pratica quella che, secondo Palazzo Chigi, è una proposta che deve consentire di arrivare a un accordo con il vettore degli Emirati Arabi Uniti. Il percorso non si annuncia rapido, saranno necessarie alcune settimane.

Da UniCredit giungono dei distinguo, mentre la banca più esposta con Alitalia, Intesa Sanpaolo, che ha almeno 280 milioni di crediti, appare più conciliante. «Il governo ha fatto un comunicato chiarissimo. Non fatemi aggiungere nulla rispetto a quello che hanno detto loro», è il commento di Carlo Messina, a.d. di Intesa Sanpaolo. «Io a differenza di Ghizzoni c'ero all'incontro, quindi se hanno fatto un comunicato stampa esprime anche quello che era il mio pensiero», ha spiegato Messina. «Le discussioni derivano dall'ovvia esigenza di salvaguardare l'esposizione pregressa», ha detto Ghizzoni. L'incognita è cosa dirà Etihad. La proposta messa a punto con Palazzo Chigi non soddisfa tutte le richieste del potenziale partner arabo.

In discussione anche un nuovo decreto che cambi il decreto Bersani su Linate, per consentire ad Alitalia di fare voli che oggi non sono consentiti senza far perdere gli slot. «Mi auguro che qualsiasi cosa si decida su Linate tenga conto dell'interesse dei consumatori che passa attraverso una maggiore apertura alla concorrenza», ha osservato il direttore per l'Italia di easyJet, Frances Ouseley. Secondo Ouseley, il decreto Bersani su Linate «non è pienamente applicato come dovrebbe». Sono stati approvati i risultati semestrali di easyJet, al 31 marzo 2014, con un aumento dei ricavi del 6,3% a 1.702 milioni di sterline e una riduzione delle perdite del 13,6%, a 53 milioni prima delle tasse. «La strategia di easyJet sta funzionando. Anche in Italia - ha detto Ouseley - le cose vanno bene, da aprile a settembre aumenteremo la capacità del 9%. Manteniamo anche le 5 frequenze giornaliere sulla Linate-Roma, anche se non ci è consentito di operare come vorremmo».

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

GRANDI OPERE GLI SVILUPPI GIUDIZIARI

**I pm scoprono altri appalti truccati**L'imprenditore Maltauro: versato un milione di euro di mazzette. Rogatoria sui soldi portati in Svizzera  
PAOLO COLONNELLO MILANO

Non è finita. «Mi sentivo come un pesce in uno stagno in cui mi dovevo dimenare...», ha raccontato Enrico Maltauro l'imprenditore vicentino, quando è stato arrestato dalla Guardia di Finanza. Evidentemente ha imparato a "dimenarsi" talmente bene da aver vinto, in successione, una serie di appalti. In cambio, Maltauro, alla "cupola" ha versato una somma ben più consistente di quella circolata ieri: quasi un milione di euro in poco meno di due anni. Versati a chi? Formalmente a Giuseppe Cattozzo, l'ex segretario dell'Udc ligure e factotum di Gianstefano Frigerio. Il quale, secondo la tabellina scritta sui post-it ritrovati tra le sue mutande al momento dell'arresto, avrebbe ricevuto in questo modo: 600 mila euro in contanti, 300 mila euro lordi con presentazione di fatture per operazioni che i pm considerano "inesistenti", più un'Audi 5 da 60 mila euro comprata da Maltauro negli ultimi mesi. Totale: 960 mila euro. Gli inquirenti sospettano che i 600 mila euro in contanti siano finiti in realtà direttamente a Frigerio e all'ex senatore Luigi Grillo che finora hanno negato su tutta la linea. Ma l'evidenza dei versamenti è documentata dai filmati e dalle intercettazioni della Gdf. La domanda a questo punto è: ma se Maltauro per un paio di appalti (Expo e Sogin) aveva versato quasi un milione e promessi, in contanti, altri 600 mila, gli altri imprenditori per gli appalti sulla Sanità lombarda, che rappresentano oltre il 90 per cento di questa inchiesta, quanto hanno pagato? Si direbbe parecchio, al punto che una rogatoria con la Svizzera è già stata avviata per andare a vedere nel "caveau" di Frigerio e Grillo quanti soldi sono stati nascosti o passati. E l'elenco di imprenditori implicati sarebbe talmente lungo e documentato dalle indagini della Dda e della Gdf, che inevitabilmente scatterà presto una fase "due" delle indagini. Ovvero, un nuovo "terremoto". Come per "Tangentopoli", racconta qualche vecchio investigatore, quando in Procura si formarono file di imprenditori per "confessare" corruzioni e tangenti. «Il compito che abbiamo affrontato - dice a un certo punto Frigerio - è quello di gestirci la Città della Salute», ovvero appalti per 500 milioni discussi con Antonio Rognoni, l'ex capo di Infrastrutture Lombarde che ieri, interrogato, ha sostenuto che si limitava solo «ad assistere e ascoltare». Solo che se allora i soldi finivano ai partiti oggi il dubbio è che i danè si siano fermati nelle tasche dei "mediatori" e alla politica siano arrivate "altre utilità": come il controllo sui direttori sanitari degli ospedali o sul sostegno delle imprese per le elezioni. "Mediatori" che a quanto pare pullulano attorno alla pubblica amministrazione, perché se è vero che Frigerio, Grillo e Greganti sono indicati come "la cupola" dei servizi e degli appalti negli ospedali lombardi, non bisogna dimenticarsi che, per esempio, per i rimborsi agli ospedali su interventi e ricoveri, funzionava egregiamente il "sistema Daccò-Formigoni", per altro invisibile agli attuali eroi della tangente («fanno la bella vita con i soldi pubblici») i quali si vantavano di prendere denaro solo dai privati. Peccato che il costo delle tangenti come al solito ricada poi sulle spalle dei contribuenti. Spiegano gli inquirenti che avere a che fare con i mediatori, come insegna la vicenda di Angelo Paris, il numero due di Expo che passava in anticipo i bandi di gara, era talmente conveniente che alla fine il costo della tangente versata veniva ampiamente ripagato dall'assenza di controlli sui prezzi praticati da chi vinceva gli appalti. Ciò che gli inquirenti intendono però chiarire è come mai il trio che oggi tutti dichiarano dedito alla millanteria, riuscisse poi a farsi ricevere ai piani alti del potere. Come mai cioè, se Frigerio mandava i suoi pizzini ad Arcore, dopo qualche giorno Silvio Berlusconi invitava a cena il buon Paris. E come mai, ancora, Primo Greganti poteva farsi ricevere in Senato e ricevere ogni mercoledì parlamentari e pezzi grossi del Pd nel caffè di galleria Alberto Sordi, a due passi dal Parlamento, utilizzando alla bisogna un telefono satellitare di tipo militare. Tra le carte dell'archivio di Frigerio, oltre a una quantità impressionante di raccomandazioni, gli investigatori hanno trovato un oggettino illuminante. Un libretto scritto dal "professore" nel 2012. Titolo: «Nel cuore dell'Impero. L'America di Barak Obama». Prefazione firmata da

Silvio Berlusconi che il libro ci tenne a presentarlo a Roma. Inizia così: «Dopo l'Italia il paese che amo di più è l'America...». Si direbbe, non proprio ricambiato.

*Sondaggio Istituto Piepoli*

### **Per sei italiani su dieci è il bis di Tangentopoli**

**COME GIUDICA GLI ARRESTI PER L'INCHIESTA SU EXPO? SIAMO DI FRONTE A DEI CASI ISOLATI OPPURE SI E' APERTA UNA NUOVA TANGENTOPOLI?** 33% 25% 17% 9% 6% 10% 11% 30% 59%  
Centimetri LA STAMPA Senza opinione Si tratta di casi isolati che saranno «puniti» dalla magistratura Si è aperta una nuova Tangentopoli Buona parte dei lavori sarà terminata, l'impressione generale sarà di un evento riuscito Tutti i lavori saranno terminati, la città sarà pronta ad accogliere i visitatori Anche se buona parte dei lavori sarà terminata, alcune parti appariranno «incompiute» La sensazione di lavori incompiuti sarà predominante e comprometterà la riuscita dell'evento Non arriveremo in tempo alla scadenza e l'Expo dovrà essere annullato Senza opinione L'INAUGURAZIONE DI EXPO 2015 È PREVISTA PER IL PRIMO MAGGIO DEL 2015. CONSIDERANDO LO STATO DEI LAVORI E LE VICENDE GIUDIZIARIE, SECONDO LEI AL MOMENTO DELL'INAUGURAZIONE.. Il sondaggio è stato eseguito da Istituto Piepoli il 12 maggio 2014 per La Stampa con metodologia C.A.T.I., su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Grandi Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana. Il documento della ricerca è pubblicato sul sito [www.agcom.it](http://www.agcom.it) e/o [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it).

Foto: ANSA

Foto: Indagati in una foto dell'inchiesta

*roma*

Campidoglio Il vicesindaco Nieri: «Saranno presto riviste le buste paga dei dirigenti». Marino: «Siamo stati bravi»

## **Gli stipendi dei comunali blindati fino a luglio**

Nessun taglio dei salari accessori per i prossimi tre mesi. Sospeso lo sciopero del 19 maggio  
Vincenzo Bisbiglia

C onfermati per i prossimi tre mesi gli stipendi dei dipendenti capitolini. Fino al 31 luglio, ovvero la data indicata nella delibera di Giunta che ieri ha recepito la circolare governativa di lunedì firmata dai ministri agli Affari Regionali, Maria Carmela Lanzetta, alla Pubblica Amministrazione, Marianna Madia e all'Economia, Pier Carlo Padoan. Entro quel termine, l'amministrazione e i sindacati di categoria dovranno lavorare per rivedere le norme del contratto decentrato, la parte del contratto di lavoro che regola il salario accessorio, i cui criteri sono stati criticati dal Mef nella relazione consegnata il 14 aprile a Roma Capitale e inviata alle Corti dei Conti. Ma la contrattazione sarà vincolata alle linee guida messe a punto da una commissione temporanea che si riunirà da domani presso la Conferenza Stato-Regioni. Nuovi criteri che «daranno il giusto premio a chi mette più entusiasmo e abnegazione al servizio dei cittadini, sarà un esempio di good practice», ha detto ieri il sindaco Ignazio Marino, presentando alla stampa l'attesa delibera. Un Marino apparso sollevato, dopo le forti critiche arrivate nelle ultime due settimane, anche dalla propria parte politica. «Abbiamo messo a tacere le voci di discredito - ha affermato il primo cittadino - dei poeti delle chiacchiere, degli artisti dell'inefficienza e dei professionisti dell'indignazione. Abbiamo dimostrato di saper lavorare». Marino ha ringraziato «con particolare affetto Graziano Del Rio». Non sono mancati attacchi alla Giunta Alemanno che «nel 2008 ha preso il faldone del Mef e l'ha nascosto portandoci in questa situazione». «Bene l'intervento da parte del Governo Renzi, da noi sollecitato con la mozione presentata in Parlamento», ha commentato il gruppo di 11 deputati romani del Pd, capitanati da Umberto Marroni ed Enrico Gasbarra. Il vicesindaco, Luigi Nieri, invece assicura: «Ora comincerà anche la contrattazione con i dirigenti». Al termine dell'incontro con il primo cittadino, i sindacati Cgil, Cisl, Uil e le Rsu hanno deciso, alla fine di una lunga contrattazione interna, di sospendere «temporaneamente» lo sciopero generale del 19 maggio (già bocciato dalla commissione di garanzia) ma di «mantenere aperta la vertenza» in attesa della riunione di domani. Resta lo sciopero di oggi dell'Usb.



## Subappalti da ispezione sulla Salerno-Reggio

JOLANDA BUFALINI ROMA

Lavorare 12 ore in galleria, turno notturno 19-7, diurno 7-19, la galleria è quella del Fossino, sulla Salerno-Reggio Calabria. 5 chilometri e 400 metri di lunghezza. Lì dentro si respira male. E si vede male, l'illuminazione è scarsa. Le mascherine per proteggersi dalla polvere non si vedono, non c'è un locale per mangiare, si pranza con la ciriola sul cantiere. 12 ore in un giorno o in una notte significano 54 ore o 66, se le spalmi sulla settimana. Il contratto nazionale prevede al massimo 48 ore settimanali, 40 più 8 di straordinario. Ma se hai un contratto a termine di 3 mesi stai zitto e lavori. Il bollettino dei morti e dei feriti sui cantieri dell'opera pubblica più lenta d'Italia è tragico, se i lavori vanno a rilento non è certo a causa di una spasmodica attenzione alla sicurezza. Niente denunce da chi sta sul cantiere, quei tre-quattro mesi di paga sono una manna, con la disoccupazione che sfiora il 21% e quella giovanile che è più del doppio. Ma anche senza denuncia i sindacalisti si sono presentati lo stesso, perché in quel cantiere alla Carena, una ditta di Genova che affonda le sue radici nella storia dell'Unità d'Italia, sono successe troppe cose strane. Angelo Sposato, segretario generale Cgil del comprensorio Pollino-Sibaritide-Tirreno, e Antonio Di Franco, segretario generale Fillea della stessa zona, in provincia di Cosenza, si sono presentati al cantiere lunedì alle 19, fine turno. Ci sono tornati alle 12 di ieri mattina. "Quando abbiamo chiesto di parlare con il responsabile della sicurezza c'è stato un balletto, non si capiva chi fosse", racconta Di Franco. Perciò ieri è partita la richiesta di ispezione, con lettera alla Procura della repubblica e alla polizia di Stato. Oggi c'è l'incontro con l'Anas, stazione appaltante pubblica. Nella segnalazione ispettiva si chiede di verificare le violazioni delle norme sulla sicurezza stabilite dal contratto nazionale e dal codice sui lavori pubblici, ma non ci si ferma a questo. La storia comincia quando la Carena, fondata nel 1866, come si legge sul sito aziendale che, in primo piano, proclamata massima attenzione per la sicurezza, vince nel 2011 l'appalto integrato in società con la Ielpo (che ha una quota del 16%). I lavori, secondo quanto dichiarò il presidente di Anas Pietro Ciucci, dovevano concludersi nel 2013. Nel frattempo, però, sono successe due cose. La prima è che la Carena forma una società consortile per l'esecuzione dell'opera con un capitale sociale di 10mila euro, a fronte di un appalto da 113 milioni. La seconda è che la Carena entra in crisi nel 2013, crisi di liquidità per cui accede al concordato preventivo e mette in cassa integrazione straordinaria i 146 dipendenti, compresi i 40 che lavorano al tunnel calabrese. Ma nella galleria del Fossino lavorano anche 26 che dipendono dalla società consortile. E i 26 scoprono che loro non hanno diritto a nulla, né ai 5 mesi di arretrati né alla cassa integrazione. Ma nel cantiere lumaca c'è sempre fretta, i lavori riprendono in subappalto, alla Carlomagno di Lauria (Potenza). In barba alle regole a cui dovrebbe sottostare un contratto integrato: max il 30% di subappalti, max il 25% di contratti a tempo determinato. In questo tipo di contratto, dice Di Franco, "la responsabilità solidale è chiara, l'Ati che ha vinto l'appalto ha l'obbligo di controllo sui subappalti, l'Anas, come stazione appaltante, ha l'obbligo di controllare l'Associazione temporanea di impresa che ha vinto l'appalto".